

DIALOGO
DELL'IMPRESE
MILITARI ET
AMOROSE

DI MONSIGNOR GIOVIO
Vescovo di Nocera;

*Con un Ragionamento di Messer Lodovico
Domenichi, nel medesimo soggetto.*

CON LA TAVOLA.



IN LIONE.
APPRESSO GVGLIELMO ROVIGLIO.

1559


Con Privilegio del Re.



Quanto al Gouo che siede in su la cima
De gli Inregni eccellenti incliti e ornati
Debbi che virtù eccelsa hebbe da i Fati,
Nè in pensier cape, non che in versi, o in rima.
Ben temui gli suoi i vini in prima,
Chiamarano i suoi detti alti e pregiati,
Ma non uen quei che fur quando leuati
Da tei che tutti al fin conuen eb' opprima.
Che'l suo studio gentile, ond ei ci diede
Tante benorate imagin da vedere,
Senza cui la lor Fama ora smarrita,
Fà che non temon quei mouere il piede
Verso la Morte; e à questi sà godere
Anchor nel mondo sempiterna vita.

MOLTO VIRTUOSO ET

onorato M. Lodouico Domenichi, Gagliardo Ro-
mano Salute e pace nel Signore.



Vantunque io non dubiti tanto M. Lodouico honoratis. che'l veder fuori à quest' hora il Dialogo dell' Imprese de Mons. Giouio vi porga vna subitana marauiglia, tutta volta tengo per certo, che intesa la cagione, cesserete di marauigliarmi. Percioche troua'om'io, quando la cortesia vostra mi fece appresentare il libro per M. Francesco e Simon Mazzei, sul principio dell' intaglio della Castrametatione e religion de' Romani, oue teneua tutti i miei intagliatori e pittori occupati, per nõ poterui attèder così in pròto, dissi loro, ch'io e per l'affettio, che porto all' Autore, le cui historie haueua sin già fatte tradurre e stampare in nostra fauella Francese, et ecco per sodisfare a voi, che con tanta amoreuolezza à ciò mi inuitate: doue vi piacette hauer pazienza infino à tanto, che l'incominciato lauoro si madasse a fine, l'haurai con tutti quegli honori & ornamenti: che da me si potesser maggiori, volentieri mandato fuori. La onde standomi in questo proposito, appena i miei era della primiera occupatio liberati, che mi venne in mano il libro stampato in Roma, ilquale poscia che io hebbi riscontrato col vostro, e trouato mal cõforme e peggio corretto, mi crebbe tanto più il desiderio di sodisfarui, quãto si vedua aperto si fatta impressione esser seguita contro la vostra voluntà. E così feci con ogni caldezza metter mano all' op̃ta: laquale per cagion delle figure, che visi richieggono conuenienti à si nobil soggetti, nõ s'è potuta assoluere infino al presente tempo. Perché voi veduta la mia tardaza (e perauertura anco

persuasoui, che, per essere il libro stampato in Roma, io m'ene
doueſi hoggimai restare per nō far torto all' autore, & à voi
stesso, che sostenete buona parte del detto Dialogo; ne in-
drizzate vn' altra copia à M. Gabriello Giolito in Vinegia
insieme cō l'aggiunta d'alcun'altre vostre imprese della me-
desima argutezza e leggiadria: laqual cosa mi ritēne vna
buona pezza in forse: e veramente s'io non mi fossi trouato
tāto innāzi (che già era di là del mezo de gli intaglij e figu-
re) nō è dubbio, che questo intoppo m'haurebbe fatto abādo-
nar l'impresa; nō già ch'io mi pētissi di voler cōpiacere à voi,
ma solo per nō far torto al buō Giolito; cui io per li suoi me-
riti di verso me honoro & offeruo con quello affetto, che si
dee offeruare vn prestātiss. e pietoso Padre. Trouādomi dū-
que tāto innāzi, e per la vaghezza delle figure anco spronato
da molti gentili spiriti à cōdur l'opra à fine, non hō potuto
mācare, al merito della cosa & al desiderio degli amici. Ec-
co hauete à pieno la cagione della mia tardāza. Resta hora
il mio Domenichi, che voi mi facciate buona la scusa secō-
do la semplicità, che vi si narra; è che accettiate il libro con
quel buon cuore, che vi si māda. Percioche è cosa ragione-
uole; che, hauendolomi voi mādato à donare in bellissima
scrittura e pittura di mano, io lo vi rimādi altresì in bellissi-
mi caratteri di stāpa e di figure d'intaglio. Accettādo dūque
il libro come vostro, e'l buon'animo come mio, sarete cōten-
to di tenermi sempre verde nel ricco tesoro della vostra me-
morìa, con ispendermi liberamente per quel, ch'io vaglio,
come vostro buono amico e fratello. E con questo resto pre-
gando il Signore, che sia sempre vostra custodia e compa-
gnia. Di Lione il d' xxj. di Giugno del LIX.

DIAL



DIALOGO DELL'IM-
PRESE MILITARI ET
AMOROSE DI MONSIG. PAOLO
GIOVIO VESC. DI NOCERA.

AL MAGNANIMO S. CO
fimo de' Medici Duca di Fiorenza.

INTERLOCVTORI ESSO MONS.
GIOVIO, ET MESSER LODOVI-
CO DOMENICHI.



*I*nsa è la cortesia di vostra Eccellenza verso di me, ch'io mi tengo obligato à renderui conto di tutto quell' ocio che n gran parte, à vostre amoreuoli eshortationi, mi sono vsurpato in questi fieri caldi del mese d' Agosto nimico della vecchiaia. E perciò, hauend io tralasciata l'istoria come fatica di gran peso, mi sono ito trastullando nel discorrere con M. Lodouico Domenichi, che à ciò mi inuicaua, sopra l'inuentioni dell' Imprese, che portano hoggi i gran Signori. Di modo ch'essendo riuscito questo picciol trattato assai piaceuole e giocondo, e non poco graue per l'altizza e varietà de' soggetti, mi sono assicurato di mandaruelo; pensando, che vi possa essere opportuno passatempo in così fastidiosa stagione; Et in ciò ho imitato il vostro semplice hortolano, che

*Spesse volte sopra la vostra tavola ricca di varie e pretiose viuande, s'arrischia di presentare vn panierino de' suoi freschi fiori di ramerino e di borana, per seruire à vno incermesso d'vna saporita insalatauccia. Hà questo trattato molta similitudine cō la diuersità de' dettiffiori, ameni alla vista, e gratissimi al gusto; il quale sarà anchor tãto piú grato à voi valoroso Signore, quanto ch'egli è nato in casa vostra, e l'argomento del presente discorso hà hauuto principio in tal guisa. Che vsando meco familiarmente M. Lodouico Domenichi, per cagione di tradurre continuamente l'istorie nostre latine in vulgar Toscano, à buon proposito entrò à ragionare della materia & arte dell'inuentione & imprese, le quali i gran Signori e nobilissimi Cauallieri à nostri tempi sogliono portare nelle soprueste barde, e bandiere, per significare parte de' lor generosi pensieri. al che risposio. GIOVIO. Il ragionare appuntatamente di questo soggetto è proprio vn' emere in vn gran pelago, e da non poterne così tosto riuscire. DOMENICHI. Per gratia M. Signore essendo voi persona di facile memoriae spedito ingegno, siate cōtento di toccarmene vn sommario, massimamente, poi che vi trouate scioperato dallo scriuere l'istoria in questi noiosi giorni, ne quali assai studia e guadagna chi stà sano; ne si possono piú ageuolmente trapassare, che con la piaceuolezza del ragionare di simili amensissimi concetti; iquali appartengono all'istoria, e parte riducono à memoria gli huomini segnalati de' nostri tempi, che già son passati all'altra vita non senza laude loro: e questo vi sarà molto ageuole, hauendo voi già fatto, per quel ch'io intendo, molte di queste imprese nella vostra piú fresca età à quei Signori, che ve ne richiesero. GIO. Questo farò io volentieri, con patto, che voi mi interrogiate à parte
per*

per parte, & io vi risponderò amoreuolmente, purchè non mi obblighiate alla seuerità delle leggi di questo scelto parlar toscano; perchè io voglio in tutti i modi esser libero di voler parlare alla cortigiana, senza essere scropulosamente appuntato dalla vostra Academia; ricordandomi d'hauere ancho altre volte scritto il libro de' Signori de' Turchi di casa Othomana; il qual fu molto ben letto & incesò dal grande Imperador Carlo Quinto.

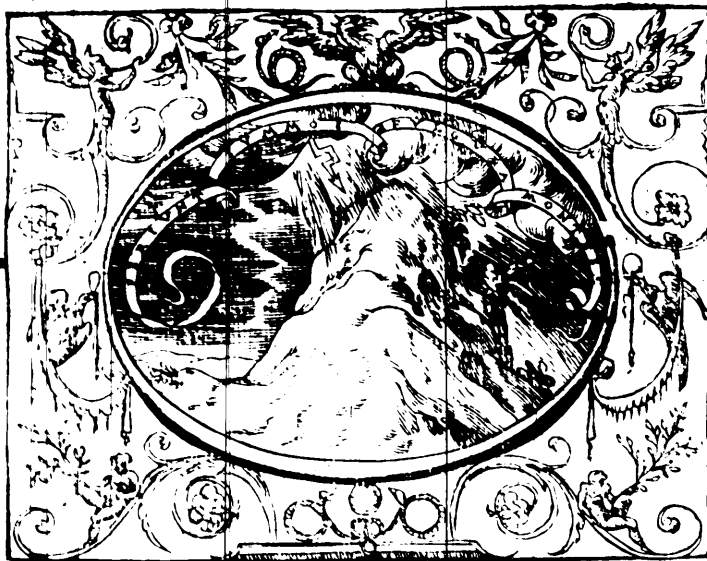
DOM. Ringratiomi infinitamente di tale offerta: ma ditemi prima, se il portar queste imprese fu costume antico? GAO. Non è punto da dubitare, che gli antichi usassero di portar Cimieri & ornamenti ne gli elmetti e ne gli scudi: perchè si vede chiaramente in Vergilio, quando fa il Catalogo delle genti, che vennero in fauore di Turno contra i Troiani nell' octauo dell' Eneida; Anfiarao ancora (come dice Pindaro) alla guerra di Thebe portò vn dragone nello scudo. Stazio scrive similmente di Capaneo e di Polinice; che quelli portò l' Hydra, e questi la Sfinge. Leggesi etiãdio in Plutarco, che nella battaglia de' Cimbrì comparse la cavalleria loro molto vistosa sì per l'armi lucenti, sì per la varietà de' cimieri sopra le celate, che rappresentauano l'effigie di fiere seluagge in diuersè maniere. Narra il medesimo autore, che Pompeo Magno usò già per insegna vn Leone con vna spada nuda in mano. Veggonsi anchora i rovesci di molte medaglie, che mostrano significati in forma dell' imprese moderne; come appare in quelle di Tito Vespasiano, dou' è vn Delfino inuolto in vn' anchora, che vuole inferire; PROPERA TARDE. Ma lasciando d'à canto questi essempj antichissimi, in ciò ne fanno ancora coniectura i famosi Paladini di Francia, iquali per

la verità) in gran parte non furono fauolosi; veggiamo (per quel che gli scrittori accennano) che ciascun di loro hebbe peculiare Impresa & insegna. Come Orlando, il Quattieri; Rinaldo, il Leone sbarrato; Danese lo Saaglione; Salamon di Beriagna, lo Scacchiero; Oliuieri, il Grifone; Astolfo, il Leopardio; e Gano, il Falcone. Il medesimo si legge de' Baroni della Tavola rotonda d'Artù glorioso Rè d'Inghilterra. L'vserono similmente i celebrati ne' libri della lingua Spagnuola, Amadis de Gaula, Primaleon, Palmerino, e Tirante il Bianco. Hora in questa età più moderna, come di Federigo Barbarossa, al tempo del quale vennero in vso l'insegne delle famiglie chiamate da noi arme donate da' Principi per merito dell'honorate imprese fatte in guerra, ad effetto di nobilitare i valorosi Cavalieri, nacquero bizzarissime inuentioni di Ornieri e pittore negli Scudi; il che si vede in molte pitture à Firenze in Santa Maria nouella. Ma à questi nostri tempi dopo la venuta del Rè Carlo Ottauo e di Lodouico XII. in Italia, ogni vn, che seguiva alla militia, imitando i Capitani Francesi, cercò di adornarsi di belle e pompose Imprese; delle quali riluceuano i Cavalieri apparsi compagnia da compagnia con diverse lincee; percioche ricamauano d'argento di mariel dorato i saioni, le sopraueste, e nel petto e nella schiena stauano l'Imprese de' Capitani; di modo che le mostre delle genti d'arme faceuano pomposissimo e ricchissimo spettacolo, e nelle battaglie si conosciua l'ardire, e'l portamento delle compagnie. DOM. Io m'auveggiò bene, Aconsignor, che voi haete fresca memoria, e però siate contento ragionarmi di quelle tutte, c'haete vedute: perche sò molto bene, che haete conosciuti, e veduti per faccia
tutti

tutti quei Capitani che son conuenuti & celebrati nella vostra historia; & ragioneuolmente hauete dinanzi a gli occhi la vaghezza de gl'ornamenti loro. GIO. Non mancaro di ridurmi a mente tutte queste cose, che voi domandate, parendomi di tornare vn'altra volta giovane, nel faruellarne, delle quali tanto mi delectaua già, che ben pareua vero pronostico, ch'io haueſſi a scriuer l'istoria loro. Ma prima ch'io venga a questi particolari, è necessario, ch'io vi dica le conditioni vniuersali, che si ricercano, a fare vna perfetta impresa: il che forse è la piu difficile, che possa essere ben colta da vn'ingegno perspicace & ricco d'inuentioni, laquale nasce dalla notizia delle cose scritte da gli antichi. Sappiate adunque M. Lodouico mio, che l'inuentione ò vero impresa, s'ella debbe hauere del buono, bisogna c'habbia cinque conditioni; Prima giusta proportione d'anima & di corpo; Seconda, ch'ella non sia oscura, di sorte, c'habbia mistero della Sibilla per interprete a volerla intendere; ne tanto chiara, ch'ogni plebeo l'intenda; Terza, che sopra tutto habbia bella vista, laqual si fa riuscire molto allegra, entrandoui stelle, Soli, Lune, fuoco, acqua, arbori verdeggianti, instrumenti mecanici, animali bizzarri, & ucelli fantastici. Quarta non ricerca alcuna forma humana. Quinta richiede il motto, che è l'anima del corpo, & vuole essere communemente d'vna lingua diuersa dall'Idoma di colui, che fa l'impresa, perche il sentimento sia alquanto piu coperto: vuole anco essere breue, ma non tanto, che si faccia dubbioso; di sorte che di due ò tre parole quadrà benissimo, eccetto se fusse in forma di verso, ò intero, ò spezzato; Et per dichiarare queste conditioni, diremo, che la sopradetta anima & corpo s'intende per il motto, ò per il soggetto; & si stima che mancando ò il soggetto all'anima, ò l'anima al soggetto l'impresa non riesca perfetta. Verbi gratia;

Cesare Borgia Duca di Valentinois, usò vn' anima senza corpo, dicende, AVT CAESAR, AVT NIHIL. volendo dire, che si voleua cauar la maschera, e far priuoua della sua fortuna; onde essendo capitato male, e ammazzato in Nouarra, M. Faustio Maddalena Romano disse, che'l motto si verificò per l'vltima parte alternatino, con questo distico.

*Borgia Caesar eram factus, & nomine Caesar,
Aut nihil, aut Caesar, dixit, vtrunque fuit.*



*E certamente in quella sua grande, e prospera fortuna il motto fu arguitissimo, e da generoso, se gli hauesse applicato vn proportionato soggetto, come fece suo fratello Don Francesco di Candia, il quale haueua per impresa la montagna della Chimera, ouero Acrocerami fulminata dal Cielo, con le parole ad imi-
tatione*

DI MONS. GIOVIO.

II

*ratione d'Horatio, FERIVNT SVMMOS FVLMINA
MONTES, Si come verificò con l'infelice suo fire, essendo scan-
nato e gittato in Teuere da Cesare suo fratello.*



*Per lo contrario disdice etiandio vn bel soggetto senza motto
come portò Carlo di Borbone coestabile di Francia, che pinse d'
ricamo nella soprauesta della sua compagnia vn Ceruo con l'alis
& io lo vidi nella giornata di Ghiaradadda; volendo dire, che
non bastando il correr suo naturale velocissimo, sarebbe volato
in ogni difficile e graue pericolo senza freno. Laquale impresa,
per la bellezza del vago animale, riuuol (anch'or che pomposa) come
cieca, non hauendo motto alcuno, che gli desse lume. il che diede
materia di varia interpretatione: come acutissimamente inter-
pretò vn gentil huomo Francese chiamato la Motta Augrugne,*

12 DIALOGO DELL' IMPRESE

che ando in Roma appresso il Papa, quando venne l'acerba nuova del Re Christianissimo sotto Pausa; & ragionandosi della perfidia di Borbone, disse à Papa Clemente, Borbone, anchora che paisa essere stato traditore del suo Re, & della patria, merita qualche scusa, per hauer detto molto auanti quel, ch'ei pensaua di fare; poi che portaua nella sopraueste il Ceruo con l'ali, volendo chiaramente dire, c'hauera animo di fuggire in Borgogna, alche fare non gli bastauano le gambe, se non hauesse hauuto anchor l'ali; & perciò gli fu aggiunto il motto: CURSUM INTENDIMVS ALIS.



Hebbe ancora questo medesimo difetto la bellissima impresa, che portò la S. Hippolitta Fioramonda Marchesana di Scaldasole in Pauia, laquale all'età nostra auanzò di gran lunga ogni
altra

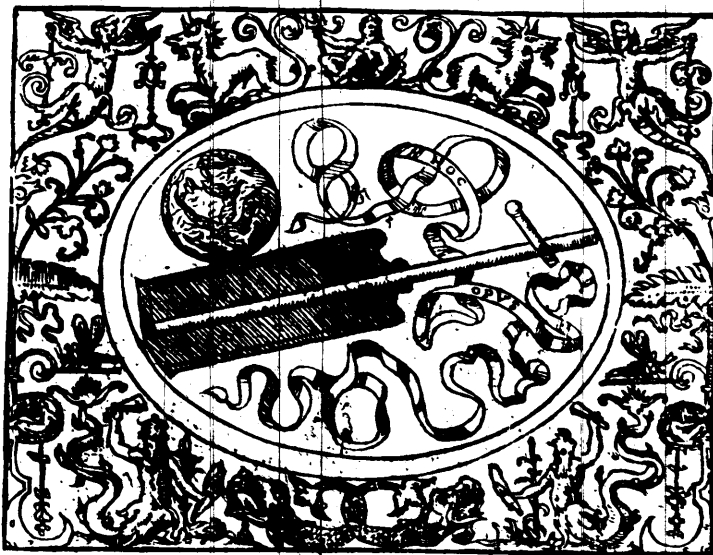
altra donna di bellezza, leggiadria, & creanza amorosa; che spesso portaua vna gran veste di raso di color celeste, feminata a farfalle di ricamo d'oro, ma senza motto, volendo dire, & auuertire gl'amanci, che non si appressassero molto al suo fuoco, accio che tal hora non interuenisse loro, quel che sempre interuene alla farfalla, laquale per appressarsi all'ardente fiamma, da se stessa si abbrucia, & essendo dimandata da M^o Consignor di Lesca bellissimo & valorosissimo Cavaliere, ilquale era allhora scolare, che gli esponesse questo significato, e mi conuiene (dis'ella) usare la medesima cortesia con quei gentilhuomini, che mi vengono a vedere, che solete usar voi con coloro, che caualcano in vostra compagnia; per che solete mettere vn sonaglio alla coda del vostro corsiero, che per morbidezza, & fierezza, trahede calci, come vno auuercimento che non s'accostino, per lo pericolo delle gambe. Ma per questo non si ricoro M^o Consignor di Lesca, perche moltanni perseverò nell'amor suo, & al fine, sendo feruo a morte nella giornata di Pavia, & riportato in Casa della Signora M^o Archesana, passo di questa vita, non poco consolato, poi che lasciò lo spirito estremo suo nelle braccia della sua cara (come diceua) Signora & padrona.

Cadde nel contrario difetto il motto del clarissimo Iuriconsulto M^o Gaspar del Maino, ilquale pose il suo bellissimo motto sopra la porta del suo palazzo (che anchor si vede senza corpo) che dice: VIRTUTE FORTUNA COMES. volendo significare che la sua virtù haueua hauesca bonissima sorte;

Può molto bene essere ancor vna impresa vaga in vista per le figure, & per li colori, che habbia corpo, & anima, ma che per la debile proportione del motto al soggetto diuenti oscura, & ridicola; come fu quella del Duca Lorenzo de' Medici, ilquale

finse ne' saioni delle lance spezzate, e Stendardi delle genti d'arme (come si vede hoggi di in pittura per tutta la casa) vn' albero di lauro in mezo à due Leoni, col motto, che dice: ITA ET VIRTUS. per significare, che la virtù come il lauro è sempre verde. Ma nessuno poteua intender quel, che importassero quei duo Leoni. Chi diceua, che significauano la fortezza, e la clemenza, che fauellano insieme così accozzati con le teste; e chi l'interpretaua in altro modo, di sorte, che vn M. Domitio da Cagli Cappellano del Cardinale de' Medici, che fu poi Papa Clemente VII. ilqual Cardinale era venuto à Fiorenza per visitare il Duca Lorenzo ammalato di quel male, del quale poi fra pochi mesi si morì, s'assicurò, come desideroso d'intender l'impresa, di dimandarne M. Filippo Strozzi inuisato dall'humanità sua, dicendo, Signor Filippo, voi che sapete tante lettere, & oltre l'esser cognato, siete anco comes omnium horarum, & particeps consiliorum del Duca, dichiaratemi, vi prego, che fanno quei due Leoni sotto questo albero? Guatò sott'occhi M. Filippo, e quando il ceffo del Cappellano, ilquale ancor che ben rogato non sapeua lettere, se non per le feste; e come acuto, salso, e pronto ch'egli era, non vi auuedete, disse, che fanno la guardia al lauro per difenderlo dalla furia di questi Poeti, che corrono al romore, hauendo vdiua la coronatione dell' Abate di Gaeta fatta in Roma, acciòche non venghino à spogliarlo di tutte le fronde, per farsi laureati? Replìcò il Cappellano, come huomo che si dilettaua di far qualche sonetto, che andaua in zoccoli per le rime, questa è malignità inuidiosa. Soggiugèdo, che domine importa al duca Lorenzo che'l buon Papa Leone habbia cortesemente laureato l'Abate Baraballo, e fuctolo trionfare su l'Elefante? di maniera, che la cosa andò all'orecchia del Cardinale, e si prese vna gran festa

*fiesta di M. Donnio, come di Poeca magro, e Cappellano di
piccola leuatura.*



*E in oltre da offeruare, che non ci sia intelletto di molta su
perbia, e presunzione, ben che habbia bel corpo, e bell'anima;
perch'ella rende vano l'autore, come fu quella, che portò il gran
Cardinale di S. Giorgio Rafael Rario, ilquale mise in mille
bisoghi del suo palazzo vn Timone di Galea con vn motto di so-
pra, che dice: HOC OPVS. quasi volesse dire, per fare questi
magnificentissimi edificij e gloriose opere, m'è di bisogno esser
Papa, e gouernare il mondo, laquale impresa riuscì vanissi-
ma, quando fu creato Leone, e dopo; che essendo egli consapenole
della congiura del Cardinale Alfonso Petrucci, restò preso, caui*

ro, & spogliato delle facultà, & confinato à Napoli, dove finì sua
vita.



Non lascierò di dirui, che sarebbe troppo gran cansafuola, il voler cassar' i difetti dell' imprese, che son comparse à questo Secolo, composte da sciocchi, & portate da cervelli busi; come fu quella di quel fiero Soldato (per non dir ruffiano) Bastiano del Mancino; ancor che à quel tempo fusse nome honorato fra spadaccini: che usò di portare nella berretta vna picciola suola di scarpa con la lettera T, in mezzo, & vna perla grossa in punta di detta suola, volendo che s'intendesse il nome dalla sua dama à questo modo, Margherita se sola di cor' amo.

Un' altro suo concorrente chiamato Pan molena, fece il medesimo, ponendo oro di martello in cambio di cuoio, perche s'intendesse

desse, Margherita te sola adoro, stimando che fusse maggiore efficacia d' Amore l' adorar, che di cuore amare. In questo simili trouari passo il segno M. Agostin Forco da Pavia, innamorato di Madonna Bianca Palmiera: ilquale, per dimostrare d'esser suo fedel seruo, portò vna piccola candela di cera bianca, inserata nel frontale del suo berrettone di scarlatta, per significare, spezzando il nome della candela in tre sillabe, Can; cioè, seruo fedele, de la Bianca. Ma ancor questa con più spesa e maggior argucia fu auanzata dalla medaglia del Cavalier Casio Poeta Bolognese, ilquale portaua nella berretta in vna grande Agata di mano del finissimo maestro Maestro Giouanni da Castel Bolognese, la discesa dello Spirito Santo sopra i dodici Apostoli; e domandato vn giorno da Papa Clemente, di cui era familiarissimo, per qual deuotione portasse questa colomba dello Spirito Santo, & le lingue ardenti sopra il capo de gli Apostoli, rispose, essend'io presentè; Non per deuotione, Padre Santo, ma per esprimere vn mio concetto d' Amore; essend'io stato lungo tempo innamorato, & ingraticamente straziato da vna gençildona, e forzato d' abbandonarla per non poter sopportar piu le beffe, le langole e le spese de' varij doni, che io le soleua fare, mi figurai la festa della Pentecoste; volendo inferire, ch'io me ne penenna, e che molto m'era costato questo innamoramento; Sopra laquale esposizione il Papa (ancor che per altro seueuo) risè sì largamente, che tralasciò la cena da meza tauola.

Diede in simili scogli di ridicola impresa il gran Cardinal di San Pietro in Vincula Galeotto dalla Rovere, ilquale facendo dipingere in Cancellaria la stanza della volta fatta à lunette, che guarda à Levante, fece fare otto gran celazioni di stucco indorati nel Cielo, sospesi a' rami della quercia sua peculiare arme,

come nipote di Papa Giulio, acciò che s'intendesse, galee otto, che conchiudevano il suo proprio nome. Ma dicendogli M. Carlo Ariosto suo maestro di Casa, che ci sarebbero stati di quegli, che harebbono letto celate otto, fu cagione che'l buon Cardinale, ilquale traueua in casa pochi svegliati & eruditi ingegni, vi facesse dipingere fatto otto galee, che andauano à vela e remo, per fuggire l'ambiguità, che nasceua fra le celate e le Galee. E questa tal pitura hoggi di ancora fa marauigliare e ridere spesso il Signor Camerlingo Guido Ascanio Sforza, che habia quella stanza come più honorata.

Furono anchora à quei tempi più antichi alcuni granai, a quali mancando l'inuentione de' soggetti, suppliuano alla lor fantasia con motti, che riescono goffi, quando son troppo lunghi, come fu il motto di Castruccio Signor di Lucca, quando fu coronato Lodouico Bauaro Imperatore, & egli fatto Senator Romano, che all'hor era grandissima dignità, ilquale comparue in publico in vn manto cremesino con vn motto di ricamo in petto, che diceua: EGLI E' COME DIO VVOLE. e di dietro ne corrispondeua vn' altro: E SARA QUEL CHE DIO VORRA.

Questo medesimo visio della lunghezza de' motti fu ancho, ben che sopra assai bel soggetto d'apparenza di corpo, in quello del Signor Principe di Salerno, che edificò in Napoli il superbo palazzo, portando sopra il cimiero dell' elmo vn paio di Corna, col motto che diceua; PORTO LE CORNA CHE OGN' HVOMO LE VEDE, ALTRI LE PORTA, CHE NON SELE CREDE; Volendo cassare vn certo Signore, che intemperatamente parlaua dell'honor d'una Dama, hauendo esso bella moglie, e di sospetta pudicitia, e questa lunghezza è
santo

tanto più dannosa, quanto che il motto è nella natural lingua di chi lo porta, perche pare, come ho detto, che quadri meglio in parlare straniero. DOM. Monsignore, voi m'hauete dato la vita con queste ridicole sciocchezze di tante imprese, che m'hauete narrate. GIO. Sarà dunque tempo, che noi torniamo al proposito nostro numerando quelle imprese, c'hanno del magnanimo, del generoso, e dell'acuto, e (come si dice) del frizzante.

E mi pare, che i gran Principi, per hauere appresso di loro huomini d'eccellente ingegno e dottrina, habbiano conseguito l'honor dell'inuentioni, come sono stati fra gli altri l'Imperadore Carlo Quinto, il Catholico Rè de Spagna, e l'Magnanimo Papa Leone. Perche in effetto l'Imperadore auanzò di gran lunga la bella impresa, laquale portò già il valoroso suo auolo materno, il gran Carlo Duca di Borgogna: e certamente mi pare, che l'impresa sua delle Colonne d'Hercole col motto del PLUS ULTRA, non solamente habbia superato di grauità e leggiadria quella del Fucile dell' Auolo, ma anchora tutte l'altre, che habbiano portate infino ad hora gli altri Rè e Principi. DOM. Per certo queste Colonne col motto, considerata la buona fortuna de felice acquisto dell' India Occidentale, ilquale auanza ogni gloria de gli antichi Romani, sodisfa mirabilmente e col soggetto alla vista, e con l'anima a gli intelletti, che la considerano. GIO. Non ve ne marauigliate, perche l'inuentor d'essa fu vn molto eccellente huomo chiamato maestro Luigi Martiano Milanese, che fu medico di sua Maestà, e morì Vescouo di Tui, e oltre l'altre virtù fu gran Matematico. E queste simili imprese suegliate, illustrate, e nette, non escono dalla bottega di gatte inguancate, ma d'argutissimi Maestri. DOM. E così è vero. Ma ditemi di gratia, che voleste dir voi, nominando il Fucile del Duca di Borgogna? Siatemi vi prego. Monsignore cortese, e raccontatemi

l'istoria di questa famosa inuentione, con laquale s'ornano di gloriosa colonna i valorosissimi Cavalieri dell' età nostra, i quali sono nell' honoratissimo collegio dell' ordine del Tosone, ampliato dall' inuattissimo Carlo Quinto. GIO. Questa, di che voi mi dimandate, è materia molto intricata, e poco incesa, etiãdio da quei Signori, che portano questi fucili al collo, perche vi è anchora appiccato vn vello d' vn manton rosato, interpretato d' alcuni per lo vello dell' oro di Giasone portato da gli Argonauti; & alcuni lo riferiscono alla sacra Scrittura del testamento Vecchio, dicendo ch' egli è il Vello di Gedeonè, ilquale significa fede incorrotta.



Ma tornando al proposito del Fucile, dico che il valoroso Carlo Duca di Borgogna, che fu ferocissimo in arme, volse portar la pietra focaia col Fucile, e con due tronconi di legne volendo
dinos

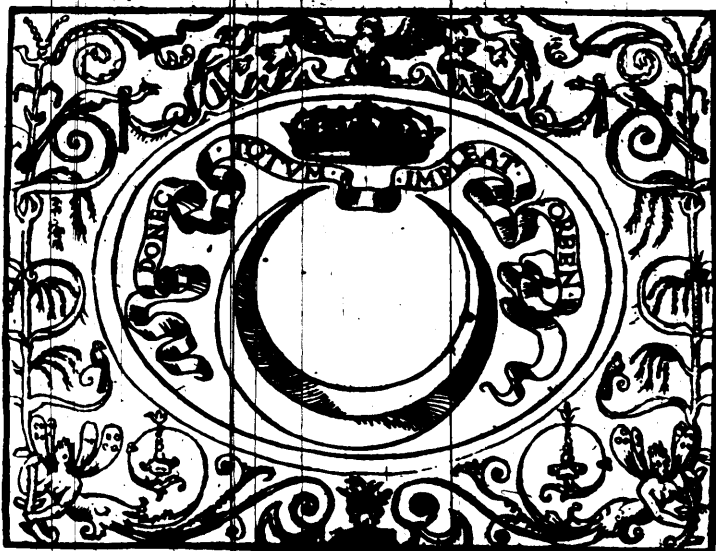
dinotare ch'egli haueua il modo d'eccitare grande incendio di guerra, come fu sì vero: ma questo suo ardente valere hebbe tristissimo successo, per che imprendendo egli la guerra contro Lorena e Svizzera, fu dopò le due sconfitte di Morat e di Granson, sbarattato e morto sopra Nansi la vigilia dell' Epifania. E questa Impresa fu beffata da Renato Duca di Lorena, vincitore di quella giornata; alquale essendo presentata vna bandiera con l'impresa del Fucile, disse, per certo questo sfortunato Signore quando li fu bisogno di scaldarsi, non hebbe tempo da operare i Fucili: e tanto piu fu acuto questo detto, quanto che quel dì la terra era coperta di neue rossi giacche di sangue, e fu il maggior freddo, che si ricordasse mai à memoria d'huomo, di forse, che si vede nel Duca Carlo, che la lada fortunata non volse accompagnar la sua virtù in quelle tre sue ultime giornate. DOU. Per quel, ch'io veggio Mons. parmi che vi habbiate incominciato à entrare (come hauece promesso) nelle piu scelte imprese, che portarono i gran Rè, e Principi di questa nostra età. Ond'io spero, che come si sono affrettigiali gli ingegni, & affinate le dottrine da quello, ch'erano ne' tempi piu vecchi e lontani dalla memoria nostra; così l'impresè & inuentioni doueranno riuscire piu vte e piu argute. GIO. veramente questi nostri Rè, che noi habbiamo visti in gran parte, trapassarono per gloria delle faccende di guerra, e per bellezza de' giournamenti dell'impresè, quelle de' lor maggiori. E cominciando da quella di Lodouico XII. Rè di Francia, ella parue ad ogni huomo di singular bellezza e di vista e di significato: perche fu à modello di quel brauo da natura e bellicoso Rè, che non si stracò mai per alcun travaglio di guerra, con vn animo sempre inuitto, e però portaua nelle sopr'arme chiamate Otrani de' suoi Arcieri della guardia vn Istrice coronato, ilquale suole vr

car chi gli da noia da presso, da lontano gli saetta, scotendo e lanciando l'acutissime spine. Per il che dimostrarua, che l'arme sue erano prouce e gagliarde da presso e da lontano: e benche nelle sopraueste non fusse motto alcuno, mi ricordo nondimeno hauer visto in più luoghi questa impresa dipinta con vn breue di sopra: COMINVS ET EMINVS. il che quadrava molto. Hò lasciato l'impresa di Carlo Ottauo, perciò ch'ella non hebbe corpo e soggetto, anchor ch'ella hauesse bellissimo motto d'anima, dicendo; SI DEVS PRO NOBIS, QVIS CONTRA NOS? ne gli stendar di, e sopra i fazioni de gli arcieri della guardia non v'era poi altro, che la lettera K, con la corona di sopra, che voluea significare il nome proprio di Carlo.



Non fu men bella di quella di Lodouico, l'impresa, che portò
il suc

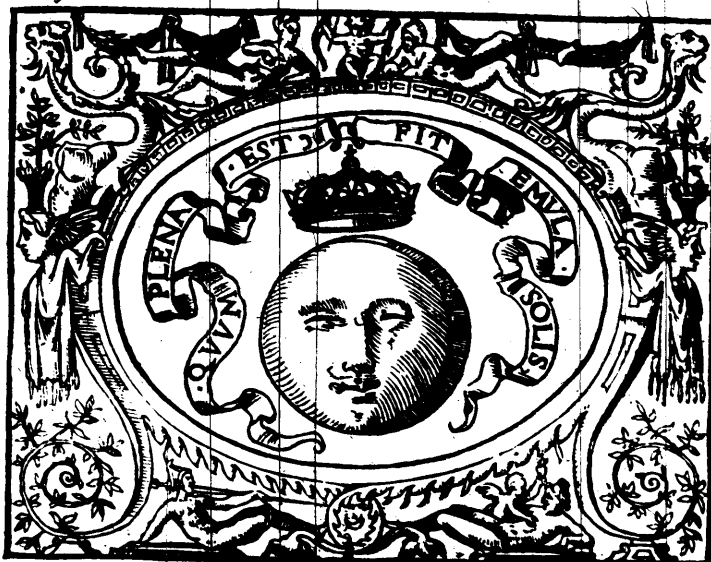
il successore e genero suo Francesco primo, il quale come portava la giovenile età sua, muo la fierezza dell' imprese di guerra nella dolcezza e giocondità amorosa; e per significare, che ardeua per le passioni d'amore, e tanto gli piaceuano, che andaua di dire, che si nutriua in esse, portaua la Salamandra, che stando nelle fiamme, non si consuma, col motto Italiano, che diceua: NUTRISCO ESTINGVO. essendo propria qualità di quello animale, spargere dal corpo suo freddo humore sopra le bragie; onde auuiene, ch'egli non teme la forza del fuoco, ma più tosto lo tempera e spegne. E fu ben vero, che quel generoso, e humanissimo Re non fu mai senz' amore, essendosi mostrato ardentissimo conoscitore d'huomini virtuosi, e d'animo indomito contra la fortuna, come la Salamandra in ogni caso de successi di guerra; E questa inuentione fu fabricata dal suo nobilissimo ingegno.



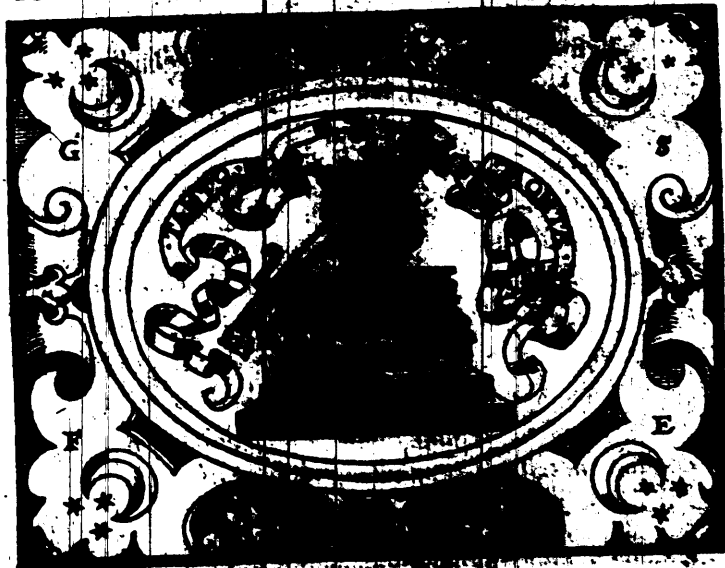
Non cede in alcuna parte alla sudetta, quella, che di presente porta il Figliuol successor suo il magnanimo Rè Herrico; ilquale consinua di portare l'impresa, che già fece quando era Delfino, che è la Luna crescente col brauo motto pieno di graue sentimēto, **DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM.** volendo dinotare, ch'egli, fin che non arriua all'heredità del Regno, non poteua mostrare il suo intero valore, si come la Luna non può compitamente risplendere, se prima non arriua alla sua perfetta grandezza, e di questo suo generoso pensiero n'ha già dato chiarissimo saggio con la recuperatione di Bologna, & altre molte imprese, com'ogni vn sa in Italia.



Per



Per il che gli fu da me fatta à richiesta del Signor Mortier
 Ambasciator Francese in Roma dopò la morte del Rè France-
 sco vna Luna piena di tutto tondo, con vn motto di sopra: QVVA
 PLENA EST, FIT AEMVLA SOLI. Per dimo-
 strar, ch'egli haueua tanto splendore, che s'agguagliaua al Sole, fa-
 cendo la notte chiara, com' il giorno. DO. Senza fallo queste
 tre imprese di questi tre Rè Francesi hanno (à mio parere) tutta
 quella grandezza, che si ricerca, sì di soggetto e vista, come
 di spirito e significato; e non so se gli argutissimi
 Spagnuoli v'aggiungeranno. GIO. Voi non
 v'ingannate certo, perche difficil
 cosa è il migliorare.

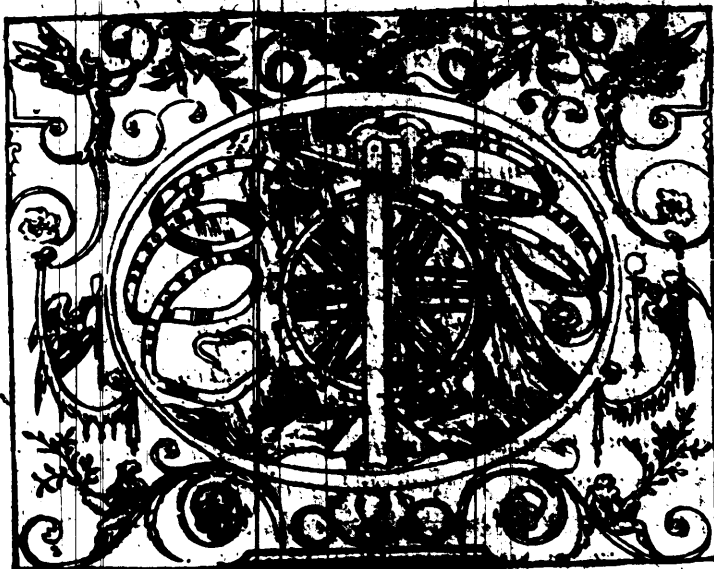


Ma il Rè Catolico, se capò la marcia, quando portò il nodo Gordiano con la mano d' Alessandro Magno, il quale con la Scimitarra lo tagliò, non potendolo sciorre con le dita, col motto di sopra, **TANTO MONTA**. Et acciò che incendiasse il pensiero di quel prudencissimo Rè, voi dovete haver letto in Quinto Curcio, come in Asia nella città di Gordio era in vn tempio l'inestricabil nodo detto Gordiano, e l'Oracolo diceua che chi l'hauesse saputo sciorre, sarebbe stato Signor dell' Asia; perche arriuandoci Alessandro, nè trouando capo da sciorlo per far al bizzarra, e sdegnò lo tagliò, così *Oraculum aut impleuit, aut elusit*. Il medesimo incernuene al Rè Catolico, il quale hauendo liciziosa differenza sopra l'heredità del Regno di Castiglia, nè trouando altra via, per conseguir la giustizia, con la spada in mano lo combattè, e lo vinse; di maniera, che così bella impresa hebbe gran fama, e fu pari d'erudicio

rudia e leggiadria à quelle di Francia. Fù opinione d'alcuni; ch'ella fusse trauata dal fertile ingegno d'Antonio di Nebriſſa huomo doctissimo in quel tempo, ch'egli rifiucò le lettere Latine in Hiffagna.

Ma in verità, anchor che molte imprese ſiano riufcite eccellentiſſime da gli ingegni Spagnuoli, come fù quella, che portò Don Diego di Aluarez, ſcudiero del Cardinale, Cavalier valoroſo & honorato, nelle guerre del grã Capitan Confaluo Ferrã ce, cuncta volta ci no ſono mai uſcite delle ſcarche & ſtrappate circa le conditioni auventuroſe, che ſi richiedono in eſſe, come furono quelle di quel Cavaliero di caſa Ferrer, il quale ſermendo à una damigella della Reine Iſabella, ch'è chiamata Anna, e dubitando, ch'ella non ſi maritaffe in un altro Cavalier più ricco di lui, il quale la ricercava per caſarſi con lei, volle dimoſtrarle, ch'ella ſi ſoſſe contentar più toſto ſon verſo di lui, e non conſentirſi à quel mancamento, quando ſi cambiò in Anatroccolo, che in lingua Spagnuola ſi chiama Anadiao, il qual nome ſpazzandolo per le ſillabe diceua:

ANNA, DI, NO.



Fu anchora simile quella che usò Don Diego di Gusman; il quale hauendo riportato poca cortese cura dalla sua Dama & vn certo rabbuffo, portò in giuoco per esorcio vn gran cesto di malua fiorita, ad effetto di significare *AL VA* il negotio d'Amore. *DOM.* Queste sì che danno scacco alla candela Bianca, & à quella della Pentecoste; ma supplire à simili sciochezze con l'impresa di Don Diego, laqual voi poco innanzi hauete detto, che fu bellissima. *GIO.* Sì veramente, e forse vnica tra quanti altre ne sono vscite, nè solo di Spagna, ma d'altre; e fu, che hauendo egli tentato il guado con la sua Dama, e trouati mali passi per poterla arrinare, occupato dal dolore, e quasi disperato si prese vna ruota con quei vasi, che lenano l'acqua e la gitan fuori. E perche di punto in punto quasi la metà di esso si truoua pic-

DI MONS. GIOVIO.

29

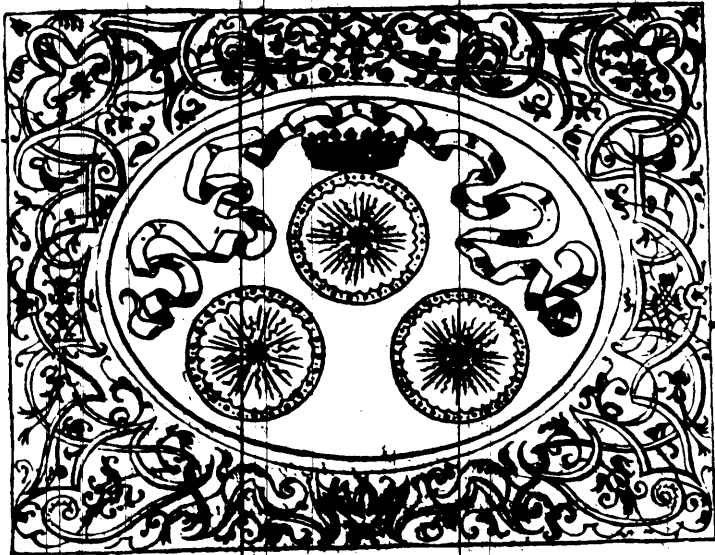
na pigliando l'acqua, e l'altra vota per giurarla fuori, nascea da quei vasi vn motto in questa guisa. LOS LLENOS DE DOLOR, Y LOS VAZIOS DE SPERANZA. Laquale fu stimata impresa di sottile inuentione, e quasi vnica vitta, perche l'acqua e la ruota dauano gran presenza di scelto soggetto à chi la miraua, e inferuauo che il suo dolore era senza spe ranza di rimedio.

Fu assai bella quella del Signore Antonio da Leua, laquale essendo per la podagra perduto in letto, fece portare dal Capitano Apunee nelle bande del suo corsiere Capisano, quando fu coronato in Bologna Carlo Quinto Imperatore, e ribatteuato il Ducato di Milano à Francesco Sforza, quello motto, SIC VOS, NON VOBIS. E l'impresa fu senza corpo, alquale se es fusse stato, non si sarebbe potuto dir meglio, perche voluua inferire, come per virtù sua era acquistato, conferuato lo stato di Milano, e poi restituito al Duca dall' Imperatore, hauendo egli desiderato di tenerlo per se coner la forza di tutta la lega con egli haueua fatto per innanzi.



E perche s'ha da farli l'ordine della realità, si dice l'impresa
 di quattro Re vicini di Spagna, e fra l'altre quel che volesse
 significare il libro aperto che si impresa del Re Alfonso primo.
 D O M. che libro fu questo Manoscritto: GIO. Hobbe questo
 Re Alfonso per impresa un libro aperto, come v'ho detto, il qua-
 le non hauendo anima di morte alcuna, molti restarono sospesi e
 dubbj del significato, e perche egli fu Re d'incomparabil virtù, sì
 nel mestier dell'armi, come nella notizia della lettere, e nella prac-
 tica del Civil gouerno, chi diceua una cosa, e chi ne diceua un'al-
 tra, ma il più de gli huomini stimarono che ei volesse dire, che la li-
 bertà fusse la più preziosa cosa, che potesse hauer l'huomo, e per-
 ciò esso come prudentissimo non prese mai moglie per non farsi
 seruo per electione; alcuni dissero, che egli portò il libro, dimostrando,
 che la perfectione dell' intelletto humano, consistena nella cogni-
 tione

rione delle scienze e dell' arti liberali, delle quali sua Maestà fu
 molto studiosa, ma trapassando questa significata del libro aper-
 to, dico che'l Rè Ferrante suo figliuolo hebbe una bellissima im-
 presa, laqual nacque dal tradimento e ribellione di Marino di
 Marciano Duca di Sessa e Principe di Rossano; il quale an-
 chor che fusse cognato del Rè, s'accostò non dimeno al Duca
 Giovanni d'Angio, e machinò d'ammazzare à parlamento il Rè
 suo Signore, ma per l'ardire e franchezza del Rè l'effetto non potè
 seguirsi d'ucciderlo. L'istoria del qual caso sta scolpita di bronzo
 sopra la porta del Castel nuovo, & essendogli dopo alcun tempo
 venuto alle mani, e posto prigione il detto Marino, si risolse di
 non farlo morire, dicendo, non voler si imbrattar le mani nel san-
 gue d'un suo parente, anchor che traditore & ingrato, contra il
 parere di molti suoi amici perniciosi & consiliari. E per dichia-
 rare questo suo generoso proposito di clemenza, figurò un Ar-
 mellino circondato da un serpente di letame, con un motto di sopra,
 MALO MORI, QUAM FOEDARI. Essendo la propria
 natura dell' Armetino di patir prima la morte per fame
 e per sete, che imbrattarsi, cercando di fuggir, di
 non passar per lo bratto, per non macchia-
 re il candore e la puluerza del-
 la sua preziosa pelle.



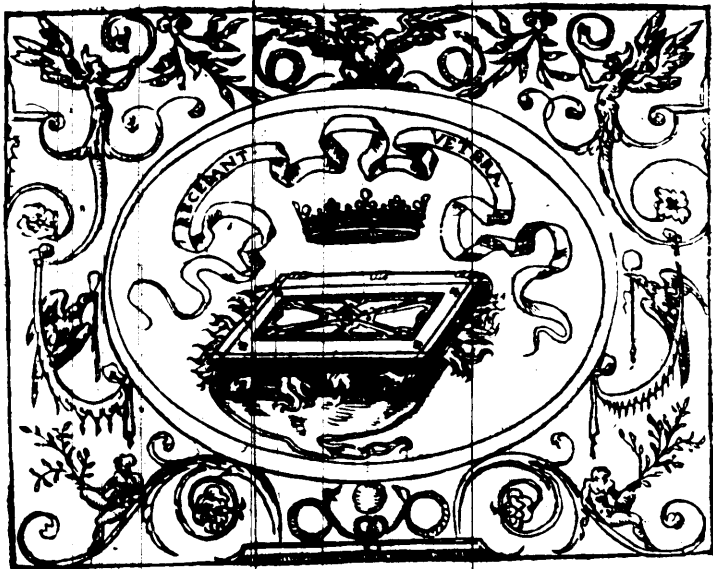
*Ne portò anchora il Rè Alfonso secondo suo figliuolo vna
 brava, ma molto stravagante, come composta di sillabe di parole
 Spagnuole; e fu che approssimandosi sopra la guerra il giorno del-
 la battaglia di Campo morto sopra Velletri, per eshortare i suoi
 Capitani e soldati, dipinse in vno stendardo tre diademe di Santi
 legate insieme, con vn breue d'vna parola in mezo: VALER.
 significando che quel giorno era da mostrare il valor so-
 pra tutti gli altri, pronunziando alla Spagnuola,
 Dia de mas valer; laquale impresa forse
 hauerete vista dipinta nell'a-
 trio del nostro
 Museo.*

Bella



*Bella in vero fu quella del Rè Ferrandino suo figliuolo, il-
quale hauendo generosi e re di costumi di liberalità e di clemen-
za, per dimostrar, che queste virtù vengono per natura, e non per
arte; dipinse vna montagna di diamanti, che ne con tutti
à faccia, come se fosser fatti con l'artificio della ruo-
ta e della mola, col motto, che diceua;*

NATVRAE, NON AR-
TIS OPVS.



*Ne fu men lodata quella del Rè Federigo, come zio carnale.
 successo nel Regno al nipote Rè Ferradino, di quale troppo costò so-
 pra l'orlo del trionfo della sua vittoria, per inquietà delle Parche
 in vn soffio fu leuato di questo mondo. Hauendo dunque il Rè
 Federigo preso il possesso del Regno conquassato per la fresca
 guerra, e contaminato dalla faczione Angioina, per assicurare gli
 animi de' Baroni della contraria parte, si fece per impresa vn li-
 bro da contolegato, in quella forma, con le correggie e fibbie, che si
 vede appresso de' Bambieri, ponèdoui per titolo, MCCCCXCV.
 E figurando molte fiamme ch'usciano fuora de' fogli per le
 margini del libro ferrato con vn motto tolto dalla sacra Scrittura,
 che dicema; RECEDANT VETERA. per palesare il
 nobil decreto dall'animo suo, che à tutti perdonaua gli errori, e
 peccati*

peccati di quell' anno. E ciò fu proprio à imitazione de gli antichi Atheniesi, i quali fecero lo statuto dell' Amnestia, che significa obliuione di tutto il passato; anchor che al buon Rè Federigo ciò non giouasse molto; perche fra cinque anni per la impensata conspiratione di Ferdinando Rè di Spagna con Lodouico XII. di Francia, fu sforzato abbandonare il Regno, e lasciarlo à quei due Rè, che se l'haueran diuiso.



Furono altri Principi d'Italia e famosi capitani, che si dilettarono di mostrare i concetti loro con varie imprese e diuise, fra le quali fu tenuta bella à quel tempo che gli ingegni non eran così aguzzati, quella di Francesco Sforza Duca di Milano, che hauendo preso il possesso dello Stato per vigore dell'erecua

della moglie del *Donna Bianca Visconte*, e con la forza dell'armi quietate le cose, e fusa la mirabil fortezza di porta Giouia, fece di ricamo sopra la giornata militare vn brauo veltro, o vogliam dir liuriere assentato con le gambe di dietro, e inalzato co' pie dinanzi sotto vn pino, col motto; QUIETVM NEMO IMPVNE LACESSET. Inferendo ch' egli non daua molestia ad alcuno, ma era pronto a offendere e difendersi da chi hauesse hauuto ardire di molestarlo. E lo mostrò molto bene contra i Signori Vinitiani, quando fece calare il Re Rinato di Prouenza per reprimer lor la cupidità, laqual pareua ch' essi hauessero di quello stato.

Alla bellezza della detta leggiadra impresa fece buon paragone la troppo oscura, che usò Galeazzo suo figliuolo e successore, laquale fu vn Leon, che sedeva sopra vn gran fuoco co' vn elmetto in testa: bella certo da vedere in pittura, ma riputata senza sale, perche non hebbe anima di motto, e però à pena intesa dall' Auctore. onde non mi estenderò à narrare i diuersi interpretamenti, che faceuano le brigate, i quali spesso uolte rischiano vani e ridicoli.

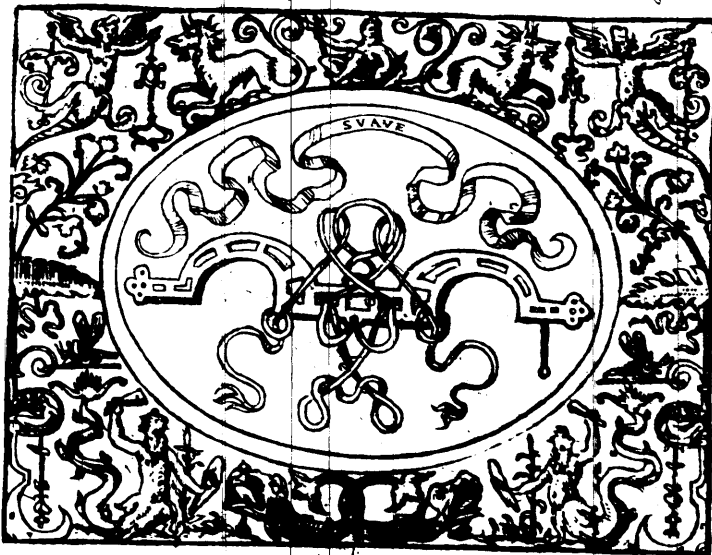
Ma



Ma fu ben molto erudita e bella in vista, anchorche alquanto presuntuosa, quella, c'hebbe il Duca Lodouico suo fratello senza motto; ilquale per openion d'prudenza fu tenuto vn tempo arbitro della pace e della guerra in Italia; e perciò posò l'albero del Gelsomoro per impresa: laqual pianta (come dice Plinso) è reputata sapiensissima omnium arborum, perche fiorisce tardi per fuggire il gelo e le brine, e fa frutto prestissimo; intendendo di dire, che con la sauezza sua conosceua i tempi futuri. Ma non conobbe già che'l chiamare i Francesi in Italia, per sbattere il Rè Alfonso suo capital nemico, fusse cagione della ruina sua; e così diuenno fauolosa e schermita la sua prudenza, hauendo finita la sua vita nella prigione della torre di Loces in Francia, ad essemplio della miseria e vanagloria humana. Faceua si etian-

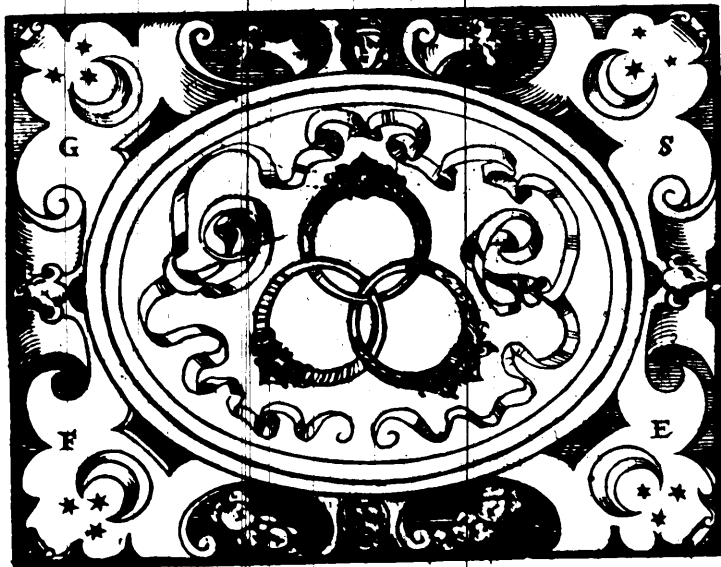
dio chiamare Moro per soprannome, e quãdo passaua per le strade, s'udiuano alzar le voci da' fanciulli e bottegai, Moro, Moro; E continuando in simil vanità, haueua fatto dipingere in Castello l'Italia in forma di Reina, che haueua in dosso vna vesta d'oro ricamata à riuacci di Città, che rassimigliauano al vero; e dinanzi le staua vno scudier Moro negro con vna scopetta in mano. Perche dimandando l'ambasciator Fiorentino al Duca, à che seruiva quel fante nero; che scopettaua quella veste e le Città rispose, per nettare d'ogni bruttura. Volendo che s'incendesse il Moro essere arbitro dell'Italia, & assettarla come gli pareua. Replicò all'horà l'acuso Fiorentino; Auuertite Signore, che questo seruo maneggiando la scopetta, viene à tirarsi tutta la poluere addosso; il che fu vero pronostico. Et è da notare, che molti credono, che Lodouico fusse chiamato Moro, perchi egli fusse bruno di carne e di volto, in che s'ingannano; perchi egli fu più tosto d'vna carnagione bianca e pallida, che nera, come noi habbiam veduto dapresso.

Sopra



Sopra tutti non solamente i Principi dell' Italia, ma etiam-
 dio sopra quelli della Casa de' Medici suoi maggiori ne trouò
 vna bellissima Giovanni Cardinal de' Medici; ilquale fu detto
 poi Papa Leone: e fu dopo ch'esso per mano dell' armi Spagnuole
 fu rimesso in Fiorenza, essendo stato diciotto anni in esilio l'im-
 presa fu vn Giogo come portano i buoi, & il motto diceua, SVA-
 VE, per significare di non esser ritornato à voler esser Tiranno
 della Patria col vendicarsi dell' ingiurie fattegli da suoi contrari
 e fattiosi cittadini, pronunciando loro, che'l suo principato sareb-
 be stato clemente e soaue: col motto della Sacra Scrittura, confor-
 me all' habito sacerdotale, che portaua, cauato da quel, che dice,
 Iugum meū suauē est. & arūs meū leuē. E certamente quadra-
 uā molto alla natura sua, e fu tale inuentione del suo proprio sos-

isle. & erudito ingegno anchor che paia che'l detto giogo fusse prima del gran Cosmo; il quale quando fu richiamato dall' esilio alla patria, figurò in vna medaglia Fiorenza affettata sopra vna sedia col giogo sotto i piedi, per dinotare quasi quel detto di Cicerone, Roma Patrem Patria Ciceronem libera dixit. E per la bellezza fu continuato il portarlo nel ponteficato di Leone, e meritò d'essere istampato nelle monete di Fiorenza.

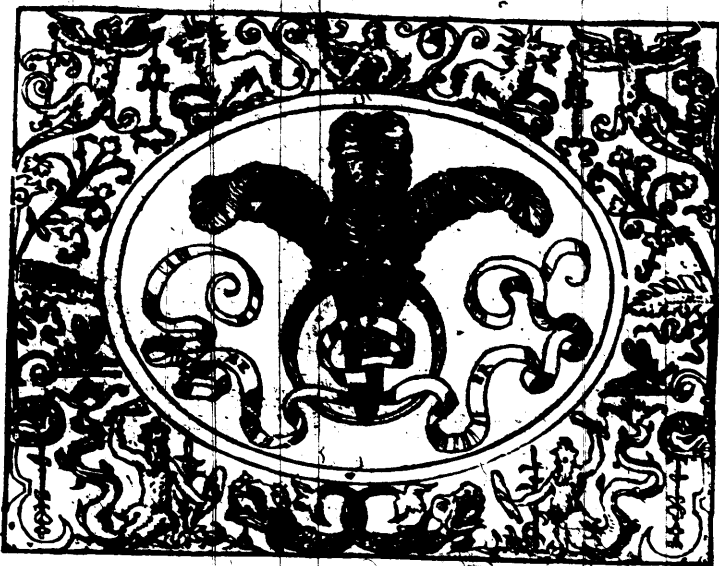


DOM. Piacemi molto questa impresa, e la giudico molto bella; ma di gratia Al signore, non v'incresca raccontarmi anchor l'altre dell' Illustriss. Casa de' Medici, e con esse toccar diffusamente il perche dell' imprese; percioche l'istoria porta gran luce, e dilettuola notizia a questo discorso. GIO. lo non posso andar più alto de' tre diamanti che portò il gran Cosmo, i quali

DI MONS. GIOVVO.

41

voi vedete scolpiti nella camera, ou'io dormo e studio; ma à dirui il vero, con ogni diligenza cercandolo, non poci mai tro-
uar precisamente quel, che volessero significare; e ne stette sem-
pre in dubbio Papa Clemense, che dormiu anchor' egli in minor
fortuna in quella camera medesima.



E' ben vero, ch'ei diceua, ch'el Magnifico Lorenzo s'hauena
vsurpato vn d'essi con gran galanteria, inseriandouì dentro tre
penne di tre diuersi colori; cioè, verde, bianco, e rosso; volendo che
s'intendesse, che Dio amando fioriu in queste tre virtù, Fides,
Spes, Charitas, appropriate à questi tre colori; la Fede candida,
la Speranza verde, la Charità ardente, cioè, rossa; con vn SEM-
PER dabasso, laquale impresa è stata continuata da tutti i suc-
cessori della casa; e sua Santità etiandio la portò di ricamo ne.

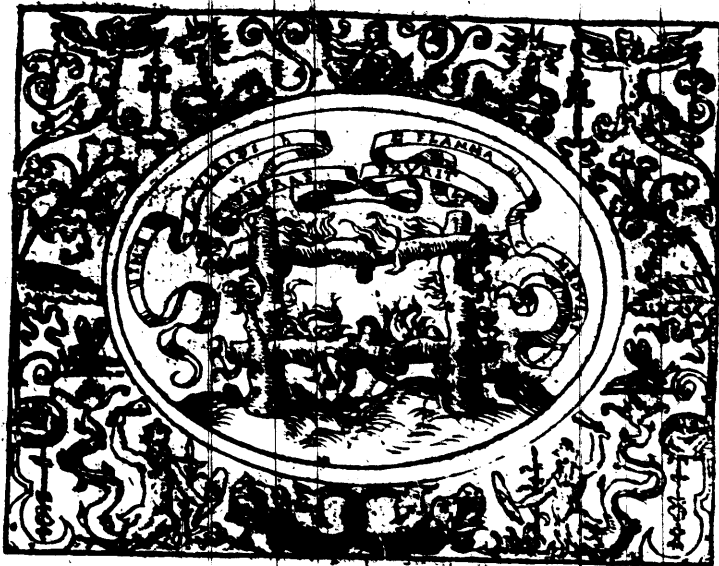
f

*fasioni de' cavalli della guardia di dietro, per rovescio di dett
Cologo.*



*Prese il Magnifico Pietro figliuolo di Cosmo per impresa vn
Falcone, che haueua ne gli artigli vn Diamante, il quale è stato
continuato da Papa Leone; e da Papa Clemente. pare col breue
del SEMPER rinolto, accommodato al titolo della Religione, che
portano i Papi; anchor che sia com'è detto di sopra, cosa giffa à
fare imprese di sillabe, e di parole. Perche il magnifico Pietro vo-
leua intendere, che si debba fare ogni cosa amando Dio. E tanto
piu cò viene à proposito, quanto che'l Diamante importa indom-
mita fortetza conera fuoco e martello, come miracolosamente il
prefato Magnifico fu saldo contro le congiure & insidie di M.
Luca Pitti.*

Uso



Usò il Magnifico Pietro fidiuolo di Lorenzo, come giovane
 innamorato i tronconi verdi incavalciati, i quali mostraua-
 no fiamme e vampi di fuoco intrinseco, per significare che il suo
 ardor d'amore era incomparabile, poi ch'egli abbruciau a le legna
 verdi. E fu questa inuentione del dottissimo huomo M. An-
 gelo Politiano, il quale gli fece anchor questo motto d'un verso
 Latino.

IN VIRIDI TENERAS EXVRIT FLAMMA
 MEDVLLAS.



Il magnifico Giuliano suo fratello, huomo di bonissima natura, et assai ingenuoso, che poi si chiamò Duca di Nemours, habendo presa per moglie la ree del Rè di Francia, sorella del Duca di Savoia, et essendo fatto Confalonier della Chiesa, per mostrar che la fortuna, laquale gli era stata contraria per tanti anni, si cominciava à risuolgere in favor suo, fece fare vn' anima senza corpo in vno scudo triangolare; cio è, vna parola di sei lettere, che diceua: GLOVIS. E leggendola à rovescio, SIVOLG, come si vede intagliato in marmo alla chianica Traspontina in Roma. E perche era giudicata di peso oscuro e leggiero, gli affectionati seruitori interpretauan le lettere à vna à vna facendolor dire diuersissimi sensimenesi, come faceuano coloro nel concilio di Basilea, che interpretarono il nome di Papa Felice, dicendo, *Felix, id est, falsus, eremita, laudificator.*

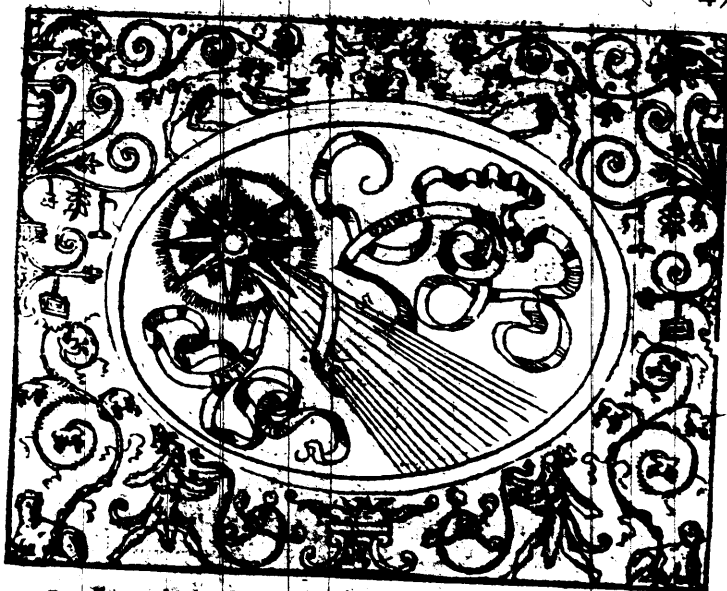
E perc



E perche di sopra è stato ragionato dell' impresa di Lorenzo, non accade dir' altra se non dell' impresa di Papa Clemente, che si vede dipinta in ogni luogo; e fu eromata da Domenico Buononsegni Fiorentino; suo Thesoriere, il quale volens etiam ghiribizzaua sopra i secreti della natura, e ricoruo, che i raggi del Sole trapassando per vna palla di cristallo, si sacrificano talmente, & vniiscono secoda la natura della prouisione, che abbruciano ogni oggetto, eccetto le cose candidissime. Et volendo Papa Clemente mostrare al mondo, che'l candore dell' animo suo non si poteua offender da' maligni, nè dalla forza, usò questa impresa, quando i nimici suoi al tempo d' Adriano gli congiurarono contra per corgli la vita e lo Stato, e non hebbero allegrezza, di condurre à fine la congiura. E veramente la vita e'l gouerno, che egli teneua in Fiorenza, non meritaua tanta crudeltà, almeno di sangue. E l'impresa si chiama

magnifica *CANDOR* perchè v'entrano quasi tutte le cose, che hanno illustre apparenza, e la fama bella, come fu detto da principio, cioè la pallida, il Sale, i raggi, i passanti, la fiamma eccitata da essi, in vn cartoccio bianco col motto, *CANDOR ILLAESVS*. Ma con tutto questo sempre fu oscura à chi non sa la proprietà sudetta, di forte, che bisognaua che noi altri seruitori suoi l'esponeuamo ad ogni vno, e rendessimo conto di quel, che l'auemmo voluto dire il Buonsegno, e di quel che sua Santità designasse d'espriamere; il che si doue fare in ogni impresa, com'è stato detto di sopra. E peggio fu che essendo il motto scritto in vn breue diuiso per sillabe, in quattro parole uocò: *CAN DOR ILLE SVS*, vno M. Simone Schiavoni Cappellano di sua Santità, che non haueua capienza che potessero seruire per vna di casa fuor della mossa, e non intendendo mai quel che volesse significare il motto, perchè non vedea che gli fusse à proposito quello che sua Santità volendo dir altro, che quel porco; dicendo stesso, il uol dir per quello sua uol dir porco, come ho imparato à scuola à Sebenico. L'ueso andò in gran risa, e passò fin à sua Santità, e diede ammonimento à gl'adri, che non debbano spezzar le parole per lettere, per non causare simili errori di Amblogia, appresso de' Goffo, i quali presumono di hauere la lor parte di sapere, come si dice fin' al finocchio.

Quella



Quella anchora che figurò il Molza à Hippolito Cardinal de Medici, benchè fusse bellissima di vista e di soggetto, hebbe mancamento: perche non fu compiutamente intesa, senon da' dotti e praticchi, e ricordandosi del Poema d'Horatio. perche volendo egli esprimere, che Donna Giulia di Gonzaga risplendeva di bellezza sopra ogni altra, come la stella di Venere chiamata volgarmente la Diana, c'hà vraggi per coda à similitudine di Cometa, e riluce fra l'altre stelle, le pose il motto, che diceua, INTER OMNES.

Perche Horatio dice, *Micis inter omnes Iulium sidus*. Ma questa impresa haueua forma di Cometa; e così gli prenuncio e gli apportò la morte; perche finì la sua vita assai tosto in vn Castello di quella vnica, & Eccellenissima Signora, chiamato Itri, con dolore e danno di tutta la corte Romana.



*Hebbe ancho poco auanti vn'altra impresa dell' Eclissi, figurã-
do la Luna nell' ombra che fa la terra intermedia, posta fra lei
e'l Sole, con vn motto che diceua; HINC ALIQUANDO
ELUCTABOR; Volendo inferire, ch' egli era posto nelle tene-
bre di certi pensieri corbidi & oscuri, de' quali deliberaua vscir
sotto; i quali pensieri perche furono ingiusti, e poco ho-
nesti à canè huomo; per non disingnerlo pazzo, e
nimico della grandezza di casa sua, lasciere-
mo di applicare il significato dell' im-
presa, laquale sarà però intesa
da molti, ch'hanno me-
moria di lui.*

¶

Dopo



Dopò la morte del Cardinale, il Duca Alessandro hauendo tolto per moglie, e fattone le nozze, Madama Margherita d' Austria figliuola dell' Imperatore, e gouernando Fiorenza con egual giustitia grata à cittadini, massimamente ne' casi del dare e dell' hauere, e ritrouandosi gagliardo e potente della persona, desideraua farsi famoso per guerra; dicèdo, che per acquistar gloria, e per la fazione Imperiale sarebbe animosamente entrato in ogni difficile impresa, deliberando di vincere o morire. Mi domando dunque vn giorno con istanza, che io gli volessi trouare vna bella impresa per le sopraueste d' arme secondo questo significato. Et io gli eleksi quel fiero animale, che si chiama Rhinocero- re, nimico capital dell' Elefante; ilquale essendo mandato à Roma, accioche combatteffe seco, da Emanuello Rè di Portogallo, essendo già stato veduto in Provenza, douè scese in terra, s' affogò

in mare per vn' aspra fortuna, ne gli scogli poca sopra porto Venere; nè fu possibil mai, che quella bestia si fada esse per essere incatenata, anchorche nuocasse mirabilmente, per l'asprezza de gli altissimi scogli, che fa rucca quella costa. Però ne venne à Roma la sua vera effigie, e grandezza, e ciò fu del mese di Febraio, l'anno MDXV. con informazioni della natura sua, laquale secondo Plinio, e (si come narrano i Portughesi) è d'andare à trouar l'Elefante assaltandolo, e percoedolo sotto la pãcia con quel duro & acuro corno, ch'egli tiene sopra il naso, nè mai si parte dal nico, nè dal combattimento, in fin che non l'hà atterrato e morto. Il che il più delle volte gli succede, quãdo l'Elefante cò la sua proboscide non l'afferra per la gola, e non lo strangola nell'appressarsi. Fecefi dunque la forma del detto Rhinocerate in bellissimi ricami, che seruivano anchor per coperta di cavalli barbari, i quali corrono in Roma et altrove il premio del pallio, con vn motto di sopra in lingua Spagnuola, NON BVELVO SIN VENCER. che vuol dire: Io non ritorno in dietro senza vittoria, secondo quel verso, che dice.

Rhinoceros nunquam victus ab hoste redit.

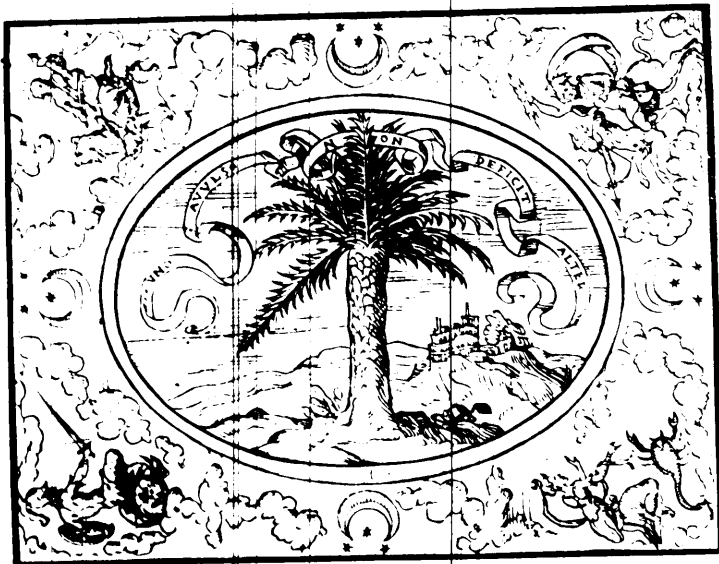
E parue, che questa impresa gli piacesse tanto, che la fece insagliare di lauoro d'agimia nel corpo della sua corazza.





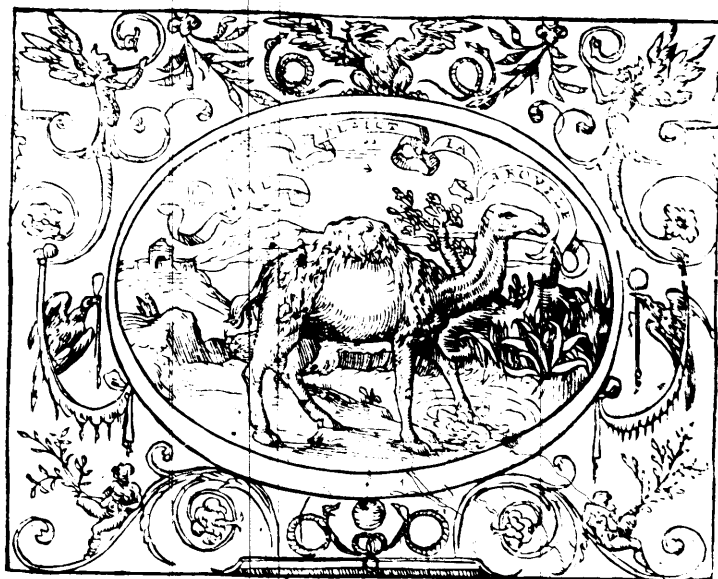
DOM. Poi che voi hauete raccontate l'impresse di questi Illustriſſimi Prencipi della Casa de' Medici già morti, siate cōtento anchora di dir qualche cosa di quelle, che porta l'Eccellenſiſſimo Signor Duca Cosmo, delle quali tante se ne veggono in palazzo de' detti Medici. GIO. Certo che il giorno delle nozze sue io ne vidi molte fabricate da gentili ingegni, ma sopra tutte una me ne piacque per esser molto accommodata a sua Eccellenza la quale ha uendo per l'oroscopo es ascendente suo il Capricorno, che hebbe anche Augusto Cesare (come dice Suetonio) e però fece batter la moneta con tale imagine, mi parue questo bizarro animale molto al proposito, massimamente che Carlo Quinto Imperatore, sotto la cui protezione fiorisce il principato del prefato Signor Duca, hebbe anch' egli il medesimo ascendente. E parue cosa fatale, che'l Duca Cosmo, quel medesimo di di Calende d' Agosto, nel qual giorno Augusto, conseguì la vittoria contra Marc'antonio e

Cleopatra sopra Attico promontorio, hoggi la Preuesca sconfisse anch'esso, e pre'e i suoi nimici Fiorentini a Monte Murlo. Ma a questo Capricorno, che porta sua Eccellenza, non hauendo motto, accio' che l'impresa sia compita, io ho aggiunta l'anima d'un motto Latino. FIDEM FATI VIRTUTE SEQVITVR. Quasi che voglia dire, lo farò con propria virtù forza di conseguire quel, che mi promette l'horoscopo. E così l'ho fatto dipingere figurando le stelle, che entrano nel segno del Capricorno, nella camera dedicata all'Honore, laqual vedette al Museo, dou' è anchora l'Aquila, che significa Gioue, e l'Imperadore, che porge col becco vna corona Trionfale col motto, che dice: IVPITER MERENTIBVS OFFERT. Pronosticando, che sua Eccellenza merita ogni glorioso premio per la sua virtù.



Hebbene vni altra nel principio del suo Principato dottamente

mente trouata dal Reuerendo M. Pier Francesco de' Ricci suo Maiordomo; e fu quel, che dice Vergilio nel VI. dell' Eneida del Ramo d'oro col motto: VNO AVVLISO, NON DEFICIT ALTER. figurando vn ramo suelto dell' albero, in luogo del quale ne succede subito vn' altro; volendo intender, che se bene era stata tolta la vita al Duca Alessandro, non mancava vn' altro ramo d'oro nella medesima stirpe.

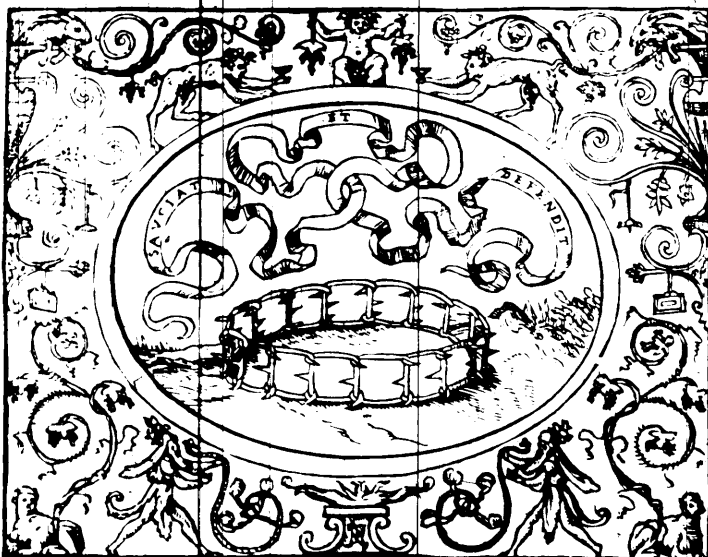


DOM. Parmi Monsignor, che habbate tocco à l'istanza quel, che ragioneuolmente spetta alla Casa de' Medici. Resta che parliate de gli altri Prencipi e famosi Capitani, i quali hauete conosciuti à repo vostro. GIO. Farollo, e dico che già voi con lo stuzzicarmi mi farete ricordare di molte cose attenenti à questo proposito, e non mancherò di fregarvi la collostola per seruire al vo-

stro desiderio, pur che per lo numero tante imprese non vi vengano à noia. DOM. Questa memoria nõ è per venir si tosto à nota à persona, che habbia giudicio, e che si diletti di gentilezze erudite: però vi priego che non vi scusiate con sì fiero & estremo caldo, il quale anchor che siamo à sedere, & in luogo assai fresco grandemente ci fa sudare. GIO. E mi par dunque di metter mano (se così vi piace) alla bussola de' gran Capitani, i quali voi hauete visti celebrati da me nell' historia. E voglio che l'honor di Roma meriti che si cominci da Romani: perche eglino in effetto hanno portato in se grandezza e grauità di scelti Capitani, come heredi dell' antica virtù della patria, fra quali à miei giorni le due principal famiglie, e capi dell' antica fazione Guelfa e Ghibelina, che si chiamano Orsini e Colonnese, n'hanno hauuto vn bel paio per ciascuna. Nell' Orsina Verginio, e Nicolo Conti di Pitigliano, nella Colonnese Prospero, e Fabritio. Verginio d' autorità, ricchezze e concorso di soldati, e splendor di casa, essendo stato Capitano quasi di tutti i potentati dell' Italia, venne al colmo della grandezza, della quale casò poi nella venuta del Rè Carlo, essendo stato preso col Conte di Pitigliano à Nola da' Francesi, ingannati dalla promessa de' Nolani, e di Mons. Luigi d' Arzio, Capitano de' Francesi: nè prima furono liberati, che nella furia del fatto d'arme del Tarro, nel quale si gabellarono destramente delle mani di chi gli guardaua, ch'era intento ad altro. In questo tempo i Signori Colonnese condotti dal Cardinale Ascanio Sforza, che nel principio seruiuano Francesi, essendosi poi fatto nuoua lega fra i Potentati d' Europa, ritornarono al seruitio del Rè Ferrandino; ma prima Prospero, che Fabritio; il quale poi (seguendo Prospero) anchor si fece Aragonese. Verginio fu inuitato di tornare à seruire il Rè Ferrandino con offerta di gran soldo, e ricompensa
dell'

dell' honore, e dello stato, che fu l'ufficio del gran Contestabile, dato al Signor Fabritio, e lo stato d' Abruzzo, d' Alba, e di Tagliacozzo, ma giudicando egli che non ci fusse l'honor suo, come caparbio, si fece Francese; et accettò gli stipendi loro, anchorche in ciò i medesimi Signori Orsini non approuassero quel suo consiglio, poi ch'era tutto in pregiudicio dell' honore, e della salute aell' Italia, laquale in quel tempo cospiraua contra i Francesi, dubitando di non andare in seruitù di quella potentissima natione. Ma esso indurato da vna fatale ostinatione, andò col seguuto di molti Capitani della fazione sua contra il Rè Ferrandino; dicendo à chi lo consigliaua, e fra gli altri à glihuomini del Papa, del Duca Lodouico, e de' Signori Viniziani, che gli proponeuano e mostrauano i pericoli, ne quali si metteua, & i chiari premij, che dall' altra parte se gli offeriuano: lo san simile al Camelo, il quale per natura, arriuando à vn fonte chiaro, non beue di quell' acqua, se prima calpestrandola, non la fa torbida. E per questo portò vn Camelo, che intorbidaua vna fonte, inchinidosi per bere, con questo motto Francese, IL ME PLAIT LA TOVRBLE.

Ma certo il suo tristo consiglio hebbe pessimo fine, perche superato in quella guerra, assediato in Arella e preso, morì nella prigione del Castel dell' Vouo, e così portò la pena della sua peruersa opinione.



Il conte di Pitigliano, assoldato da' Signori Vinitiani alla guerra di Lombardia, merito d'esser Generale, & hebbo per impresa il collaro di ferro, chiamato in Latino. MILLVS, ilquale è ripieno d'acute punte, come si vede al collo de' cani mastini de' pastori, per difendergli dal morso de' Lupi, e col motto, SANCIA ET DEFENDIT. Vedesi hoggidi la suddetta impresa in Roma nel palazzo di Nicosia, ch'è d'vno de' Signori di casa Orsina, e nel mezzo del detto collare stà il motto, che dice: PRIVS MORI, QVAM FIDEM FALLERE.

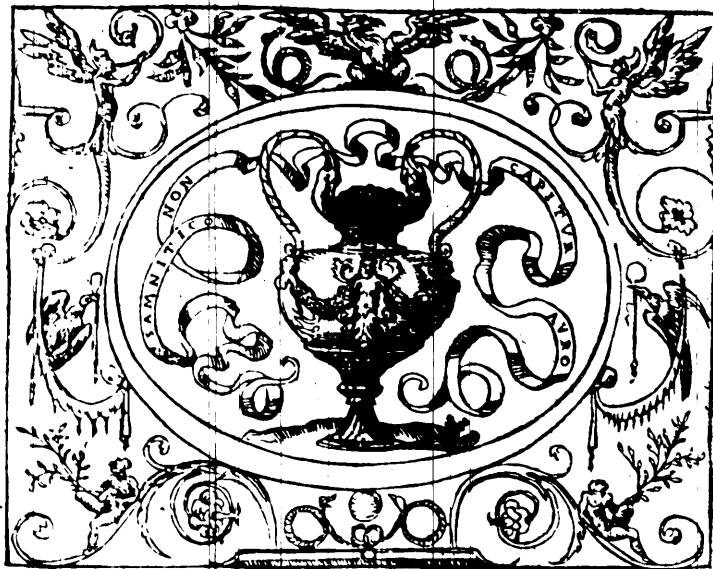
Vi sono anche due mani, che nel far vista di pigliare il collare, si trouano passate pel mezzo dalle punte, che gli hà à torno, & in mezzo stà la rosa.

Alle



Alle nominate due imprese non cedeano punto nè di bellezza, nè di proprietà di significato, quelle de' due fratelli cugini Colonnese, Prospero e Fabritio, i quali in diuersi tempi portarono diuerse inuentioni secondo le fantasie loro, parte militari, e parte amoroſe. Perche ciaſcun di loro, inſino all' extrema vecchiezza non ſi vergognò mai d'eſſere innamorato, maſſimamente Proſpero; il quale hauendo poſto il penſiero in vna nobiliſſima donna, della quale per coprire il fauore ch'egli n'haueua, e moſtrar l'honeſtà, ſ' aſſicurò di menar ſeco per compagno vn familiar ſuo caualier di baſſa lega, il che fu molto incautamente fatto; perciocchè la donna ſua (come generalmente quaſi tutte le donne ſono) vage di coſe nuoue, ſ' innamorò del compagno talmente, che lo fece degno dell'amor ſuo; di che auuedutoſi Proſpero, e ſentendone diſſiacere infinito, ſi miſe per impresa il Toro di Perillo; che fu il primo

à prouare quella gran pena del fuoco, acceso sotto'l ventre del Toro, nel quale egli fu posto dentro, per capriccio del Tiranno Falario, onde uscì un lamento di voce humana; e miserabil mugito. E ciò fece Prospero per inferire, che egli medesimo era stato cagione del mal suo: e'l motto era tale; INGENIO EXPERIOR VNERA DIGNA MEO. Fù questa inuentione del dotissimo Poeta M. Gabriello Artilio Vescovo di Pelicastro. DOM. A me pare, che l'anima di questa vaghissima inuentione potesse esser più bella, e quadrebbe forse meglio dicendo: SPONTE CONTRACTVM INEXPIABILE MALVM.

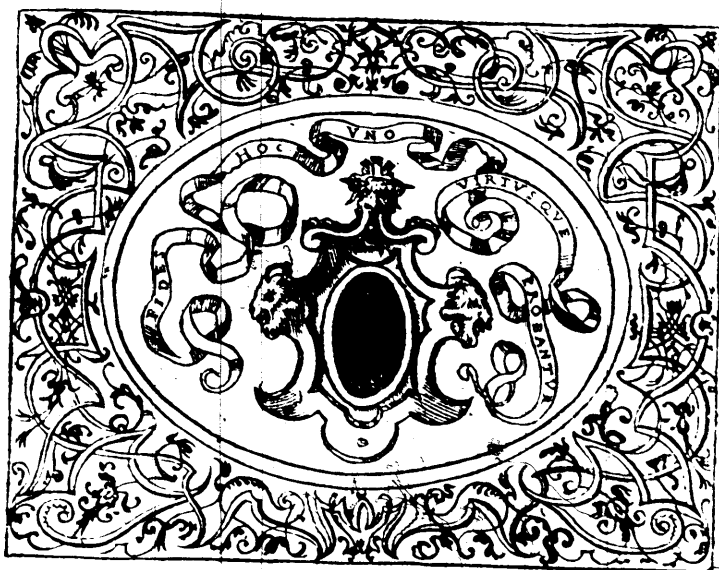


GIO. Certamente quella del S. Fabrizio passò il segno di bellezza, il quale perseverando nelle parti France si univato à seguire il costor d'Italia cò gr. i premio, nel principio fece molta resistenza, e si pose per

DI MONS. GIOVIO.

59

per impresa sulla soprauesta vn vaso antico pië di ducati d'oro, cõ questo motto: SAMNITICO NON CAPITVR AVRO; Significando ch'esso come Fabritio era simile à quello antico Romano, che da' Sanniti in lega col Rè Pirro non velse esser corrotto, anchora con gran quantità d'oro. Il qual motto e soggetto resta tanto più eccellente, quanto è più conforme all'antico, pel nome di Fabritio. e fu trouato da lui medesimo.



Ne portò anchora vn'altra assai accomodata; è fu la pietra del paragone con molte linee e vari saggi, col motto: FIDES HOC VNO, VIRTVSQVE PROBANTVR; Quasi volesse dire che la virtù e fede sua si farebbono conosciute al paragone d'ogni altro. Fu portata da lui questa impresa nella giornata di Ravenna, dove il valor suo fu chiaramente conosciuto, anchor ch'egli vi restasse ferito e prigione.



Nella medesima guerra, il S. Marc' Antonio Colonna nipote
 carnal di Prospero, ch'era stato posto in presidio alla difesa della
 città di Rauenna, nella quale si portò franchissimamente contra
 l'impeto della terribil basteria di Mons. di Fois, hebbe vn' impre-
 sa, laquale di argutezza (à mio parere) auanza ogni'altra: e fu
 vn ramo di palma, attrauerfaco con vn ramo di Cipresso; e'l mòt-
 to di sopra; ilquale fu composto da M. Marc' Antonio Casa nuo-
 ua poeta eccellente, che diceua; ERIT ALTERA MERCES.
 Volendo inferire ch'egli andaua alla guerra per riportar vitto-
 ria, ò per morire; essendo la palma segno di vittoria, & il
 Cipresso funebre. Hebbe questo Signore in se tutti
 i doni, che la natura e la fortuna posef-
 ser dare insieme ad vn' huomo
 per farlo singolare.



Il medesimo Marc Antonio ne portò vn' altra alla guerra della Mirandola e di Bologna, nella quale era legato il Cardinal di Pavia; che essendo di natura alle volte troppo strano & imperioso, esso signore come generoso & altiero Romano, non intendeva d'esser comandato, ma voleua fare ogni debito di faction militare da se stesso; tanto più veggendo che l' detto Cardinale usaua inconuenienti modi col Duca d' Urbino, per liquali da lui fu poi ammazzato. Per mostrare dunque l'animo suo, fece l'impresa dell' Arcone, che in tempo di pioggia vola tan alto sopra le nuuole, che schifa l'acqua; che non gli venga ad'osso, & altrimenti è usato di starsi sguazzando nelle paludi per natura, amando l'acqua da basso, ma non quella che gli potesse cader sopra. L'impresa riuscì giocondissima di vista, perche oltre la vaghezza dell'uccello chiamato in Latino, Ardea, v'era figurato il Sole sopra le

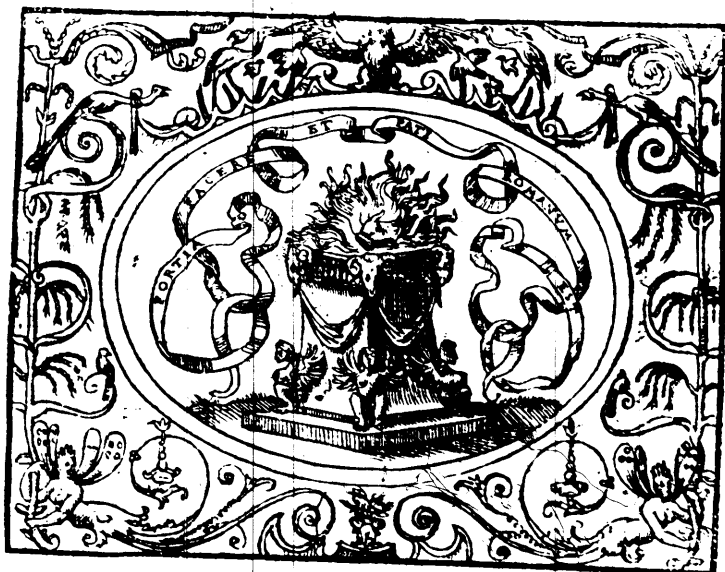
nuuole, e l'uccello staua tra le nuuole e'l Sole nella region di mezo, doue si generano le pioggie e le grãdini; da basso erano paludi con verdi giunchi et altre verzure, che nascono in simil luoghi, ma sopra tutto era ornata d'vn bellissimo motto col breue, che girqua intorno al collo dell' Aerone; NATVRA DICTANTE FEROR. L'inuentione non fu tutta del S. Marc' Antonio, ma fu aiurato da gli ingegni eruditi, de' quali egli faceua molto conto. & honoraua: e fra quegli sui anchor io vn tempo, e de' famigliarissimi.



Conuenne à mente vn'altra di egli pur' vso, come quel, di e si dilettaua molto di simili ingenose imprese; e se la mise alla guerra di Verona, laqual città fu francamente difesa dalla virtù sua contro l'impetuosa forza de' due campi, Francese e Vniuersali.

Antonio

nitiano. Figurò dunque una veste in mezzo il fuoco, la quale non ardeua come quel, che voleua, ch'ella s'intendesse fatta di quel lino d'India chiamato da Plinio *Asbestino*, la natura del quale è nettarsi dalle macchie e non consumarsi nel fuoco; & haueua questo motto; SEMPER PERVICAX. Quasi che volesse dire, ch'egli sarebbe stato costantissimo contra ogni forza di guerra de' nimici.



Imitò felicemente la prontezza dell'ingegno del S. Marco Antonio, il S. Mutio Colonna, che fu nipote del S. Fabritio, il quale fu vn valoroso e prudente Cavaliero, e merito d'hauer la compagnia di ceto lance da Papa Giulio, e poi da Leone, ne' scioni e bandiere dellaqual compagnia fece fare una assai proportionata impresa; cioè, una mano, che abbruciava nel fuoco d'vn altare da sa-

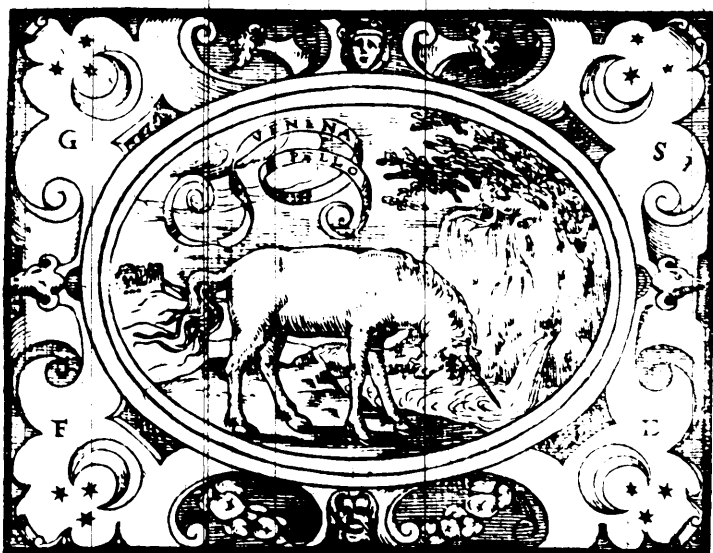
crifcio, e col motto: FORTIA FACERE ET PATI ROMANVM EST. Alludendo al suo nome proprio, à similitudine di quell' antico Nuzio, che difegnò indarno d'ammazzare Porsena Rè di Toscana, il quale volse che la mano, che errò ne portasse la pena. Il che fu di così marauigliosa, che, come dice il Poeta: HANC SPECTARE MANVM PORSENA NON POTVIT. Fu l'inuentione di M. Tamira huomo letterato, e seruitore antico di casa Colonna.



I Signori Colonnese ne portarono vna, laquale seruiua vniuersalmente per tutto il ceppo fatta in quello estermio di Papa Alessandro contro i Baroni Romani, perche furon costretti tutti col Cardinal Giovanni à fuggirsi di Roma, e ricouerarono parte nel regno di Napoli e parte in Sicilia; nel qual caso parue, che prep. leffero miglior partito, che non haueuan fatto i Signori

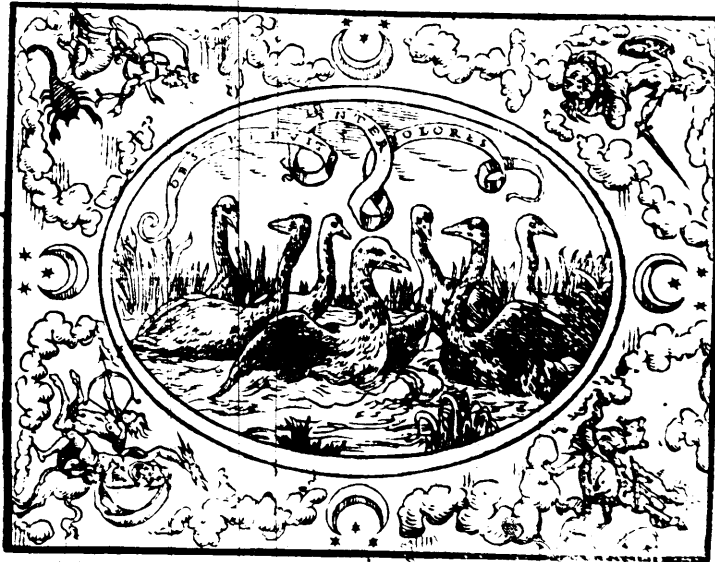
Or

Orsini, hauendo egliuo eletto di voler più tosto perder la roba e lo stato, che commetter la vita all'arbitrio di sanguinosissimi Tiranni. Ilche non seppero far gli Orsini, i quali perciò ne restarono disfatti e miserabilmente strozzati. L'impresa fu, ch'essi voleuano dire, che anchor che la fortuna gli perseguitasse, e gli st'attesse, essi però restauano anchor viui, e con speranza che passata l'asprezza della burasca s'hauessero à rileuare. Fù dico l'impresa al quanti giunchi in mezzo d'vna palude turbata da venti, la natura de' quali è di piegarsi, ma non già di romper si per impero dell'onde o di venti. era il motto *FLECTIMVR, NON FRANGIMVR VNDIS. DOM.* Io giudico Mons. che questa inuentione, (e fusse di chi si volesse) sia bellissima, e computa d'anima e di corpo. GIO. Et io credo anzi tengo per fermo, ch'ella uscisse dell'ingegno di M. Iacopo Sannazaro poeta chiarissimo, e molto fauorito del Rè Federigo, dalquale furono raccolti e stipendiati i Colonnei; e dopo ch'esso Rè fù cacciato, s'accostarono al gran Capicano.



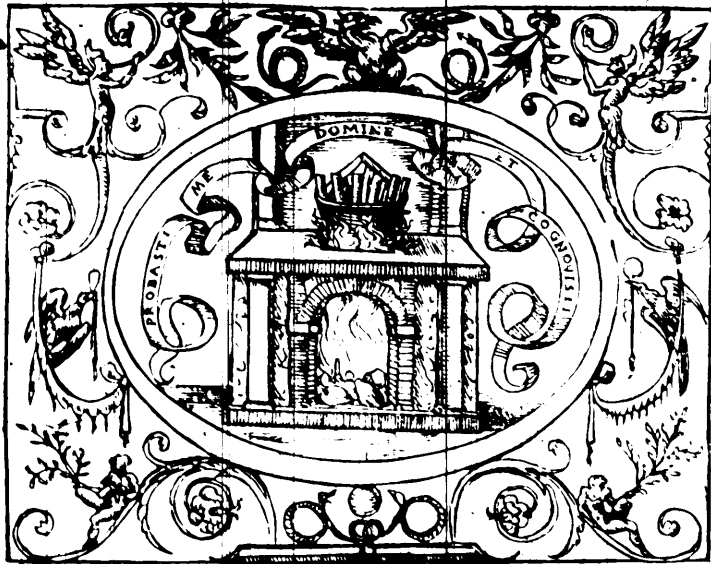
Poiche hauete narrate l'imprefe de' Signori Romani, mi par-
 rebbe cōueniente, che voi narrate anchora l'imprefe de' gli altri
 Prencipi e Capitani d'Italia, e de' foreftieri, fe ve ne fouuene.
 GIO. T. dice prima quella, che portò il S. Bartolomeo d'Aluia-
 no valorofo e vigilante, benchè poco felice, Capitano. Egli fu gran
 difenfore della fazione Orfina, difefe valorofamente Bracciano
 contra la forza di Papa Aleffandro: e prefe Uiterbo, rouinando
 la parte Gattelca in fauore de' Maganzeſi, dicendo, che quelli
 erano il peſtifero ueleno di quella Città. Et eſſendo ſtato morto il
 capo loro Giouan Gatto, fece fare per imprefa nello ſtendardo ſuo
 l'animale chiamato l'unicorno la proprietà del quale è contraria
 ad ogni ueleno, figurando vna fontana circondata d'Alpidi, Bot-
 te, e altri ſerpenti, che vi fuſſer venuti à bere, e l'unicorno pri-
 ma che vi beſſe, vi cacciaſſe dentro al corno per purgarla dal
 ueleno.

veleno, mescolandola, com'è di sua natura, & haueua vn motto al collo; VENENA BELLO. Il detto stendardo si perdè nella giornata di Vicenza, hauendolo difeso vn pezzo dalla furia de' nimici Marc Antonio da Monte, Veronese; che lo tenne abbracciato, nè mai lo lasciò, fin che non cadde morto.



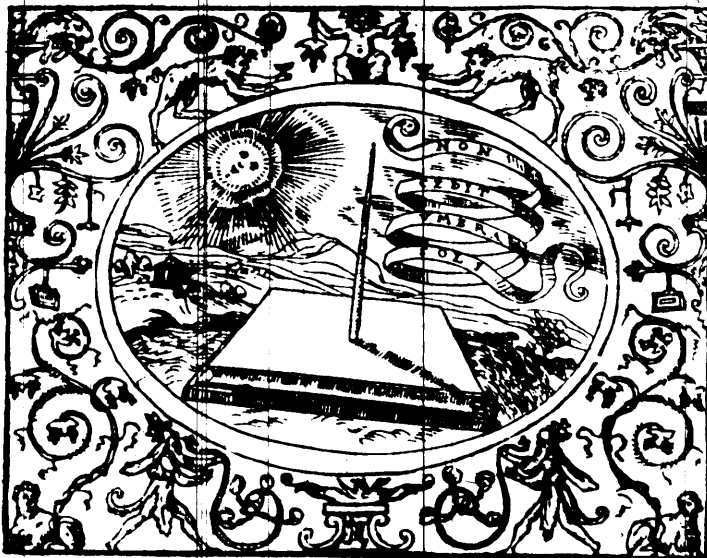
Al medesimo signor Luinarè fu trouata una sigilla impresa dal Cotta Veronese suo Poeta dopo la detta rotta di Vicenza, della quale diceuano, che fu possibila cagione il proueditore M. Andrea Loredano: il quale nel punto che si ritrouauano i nimici Cesariani, corse armato in corazzina di velluto cremesino al padiglion uel Generale. E trouandolo con molti capitani à vna tauola, che consultauano di quanto s'hauesse à fare, cominciò à rinfacciarli la viltà, e la tardanza loro: perche essi diceuano, che à nimici, che fuggono, si deue non fare i penti d'oro: & egli pure istaua, che non se gli lascia, sero scappar dalle mani,

atteso che eran rotti. Per le cui braue e furiose parole si prese par-
 zia molto sinistro di seguirarli e fare il fatto d'arme, dicendo il
 Generale; lo non voglio, che costui mi faccia tagliar la testa cõ le
 balotte in Pregai, come interuenne al Carmignuola; e così furo-
 no rotti i Viniziani. Et il Loredano restando morto, pagò la pe-
 na della sua temerità. All'hora il Costa eshortò il suo signore,
 che in cambio dell' Unicorno, che s'era perduto nella giornata,
 portasse per insegna vn' Oca in mezo d'alquanti Cigni, co' vn bre-
 ue legato al collo, che dice; OBSTREPUIT INTER OLO-
 RFS. per inferire, ch'ella è cosa impropria, ch'vn Senator rogato
 voglia prender presuntione di giudicare ne' casi di guerra tr'À Ca-
 pitani. Rifiutò tale impresa il Lusiano, ancorche molto la lodasse,
 per non morder il Loredano morto miserabilmente, e per non
 trattarlo da Oca.



Necessò mano hora à quegli, che hanno auanzato gli altri di
 fama

fama e di gloria, fra i quali stimo il primo Francesco di Gonzaga Marchese di Mantoua, il quale riuscì famosissimo per la giornata del Tarro, e per la vittoria della conquista del Reame di Napoli per lo Rè Ferrandino, essendo stato il desso Marchese di Mantoua calunniato appresso il Senato Vinitiano, (del quale egli era Capitan generale) da alcuni maligni & inuidiosi, poi che si fu chiarissimamente giustificato e purgato, usò per impresa come cosa, che molto quadrava à suo proposito, vn Crociuolo al fuoco pieno di verghe d'oro, nel qual vïso si fa certa prova della finezza sua, con vn bel motto di sopra, tratto dalla Scrittura sacra; PROBASTI ME DOMINE, ET COGNOVISTI; volendo intendere anchora la seguente parola; cioè, SESSIONEM MEAM. Perche que' calunniatori hauendo detto, che'l Marchese in quella giornata haueua voluto sedere sopra due selle; cioè, seruire i Signori Vinitiani col fiero combattere, & il S. Lodouico Sforza suo cognato col temporeggiar dopò la giornata, lasciando di seguire i Francesi mezz rotti, nel qual caso esso nõ hebbe colpa; perche fu intra del Core di Gaiazzo, che si volse far grato alla casa di Francia, sapendo di non farne dispiacere al Duca Lodouico; che non desideraua veder rotamente vincitori i Signori Vinitiani; accedò che disfatti i Francesi, vittoriosi non andassero per occupar lo stato di Milano, da lor desiderato fin dal tempo del Padre, e del Duca Filippo.

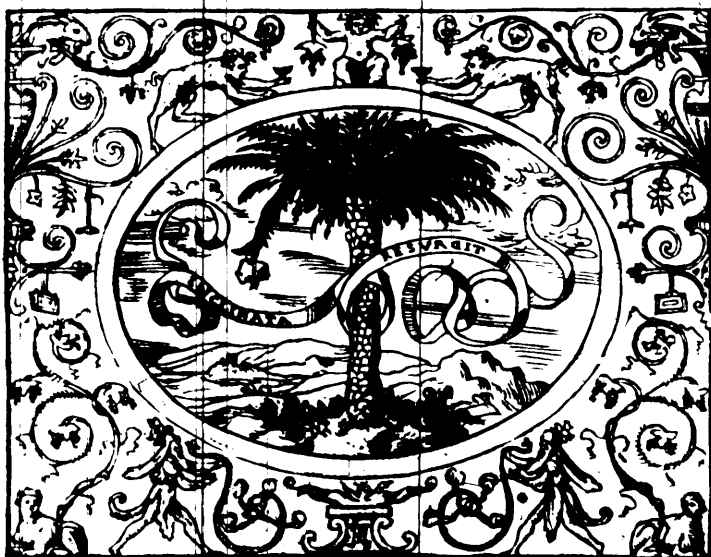


Fra i chiarissimi Capitani fu senza controuersia di somma pericia e d'estrema riputatione il S. Giovan Jacopo Triulcio, il quale da principio come nimico del Duca Lodouico Sforza, veggendolo incaminato à occupare il Ducato, ch'era legitimamente del Nipote, si parò sdegnato, non potendo soffrire i modi d'esso S. Lodouico. Et accostossi col Rè d' Aragona; il quale all' hora s'era scoperto nimico dello Sforza per la medesima cagione. E volendo inferire, che nel gouerno della patria sua egli non era per cedere vn punto à esso S. Lodouico, porio per impresa vn quadretto di marmo con vno stile di ferro piantato nel mezo, opposto al Sole; ch'era antica insegna di casa Triulcia, con vn motto; NON CEDIT VMBRA SOLI. Poi che girando il Sole quanto si uole, sempre quello stile rende la sua ombra.

Alfon



Alfonso Duca di Ferrara, Capicano di risoluta prodezza e
 mirabil costanza, quand' egli andò alla battaglia di Ravenna,
 portò vna palla di metallo piena di fuoco artificiale, che suampa-
 ua per certe commissure, e di tale artificio, che à luogo e tempo
 il fuoco terminato rompendosi, farebbe gran fraccasso di quegli,
 che gli fussero incontra; ma gli mancava il mosso, il quale gli fu
 poi aggiunto dal famoso Ariosto, e fu; LOCO ET TEMPO-
 RE. E fu poi conuertito in lingua Francese per più bel-
 lezza dicendo, A LIEV ET TEMPS. Mo-
 strollo in quella giornata sanguinosa, perche
 dirizzò di sal forse l'artiglieria, che
 fece grandissima stragge
 d'huomini.



Il Duca d'Urbino poi che per la morte di Papa Leone, ricuperò il suo stato, essendosi insieme co' Signori Baglioni riconciliato e collegato con Giulio Cardinal de' Medici, che gouernaua all'hor. lo stato di Fiorenza, fù cōdotto da quella Republica per Generale; & hauendomi M. Tomasso de' Manfredi suo ambasciatore ricercato, ch'io trouassi vn' impresa per lo stendardo e per le bandiere de' Trombetti del Duca; io gli feci vna Palma, c'haueua la cima piegata verso terra per vn gran peso di marmo, che v'era attaccato. volendo isfrimere quel, che dice Plinio della Palma, che'l legno suo è di tal natura, che vrtorna al suo essere, anchor che sia depresso da qualsivoglia gran peso, vincendolo in ispacio di tempo col risirarlo ad altro. col motto che diceua; INCLINATA RESVRGIT. Alludendo alla virtù del Duca, laquale non haueua potuto opprimere la furia della fortuna contraria,

ben

ben che per alcun tempo fusse abbassata. Piacque molto à S. Ecc. & ordino, che si facesse lo stendardo, anchor che per degna occorrenza non venisse poi à prendere il bastone del Generale. DOM. Piacemi molto, che siate entrato à narrar l'impresa, che haueste fatte di vostro ingegno, sapendo che ce ne sono molte à diuersi Signori, come hò veduto nel Museo. GIO. Certamente io n'ho fatte parecchie à miei giorni, ma mi vergogno à narraruele tutte, perche ce ne sono alcune c'hanno i difetti, che sogliono hauere le cose humane; atteso che (come hò pur detto da principio) il formar dell'impresa e quasi come vn'auentura d'vn capriccioso ceruello, e non è in nostra mano col lungo pensare trouar cosa degna del concetto, e del patrono, che la vuol portare, & ancho dell' autore, che la compone. Perche vi si mette dell' honore, quando per altro è stimato degno del nome di letterato. Et in effetto, altro è il ben dire nel narrare vn concetto, & altro è l'isprimerlo con anima e corpo, che habbia del buono, e niente dello sciocco. Et à me, che n'ho fatte tante per altri, volendo trouar vn corpo di soggetto in corrispondenza dell'anima del mosto, il quale porto io, che è; FATO PRVDENTIA MENOR; E' interuenuto quel, che auuiene à calzolari, i quali portano le scarpe rotte e sgarbate, facendole nuoue à posta alla forma del pie d' altri. Percioche non hò potuto mai trouar soggetto di cosa alcuna, che mi sodisfaccia, come interuenne anchora (secondo ch'io hò detto di sopra) à M. Giasono del Maino. Ma prima ch'io vi dica le mie, per modestia narrerò pur quelle de gl'altri, accioche le mie gli facciano buon paragone. DOM. Guardate pur Mons. che forse non ne smacchiate qualchi vna che vi para zoppa.

GIO. Certo no, perche io non voglio ricordarmi se non delle belle, atteso che s'è detto assai delle ridicole. E per continuare il

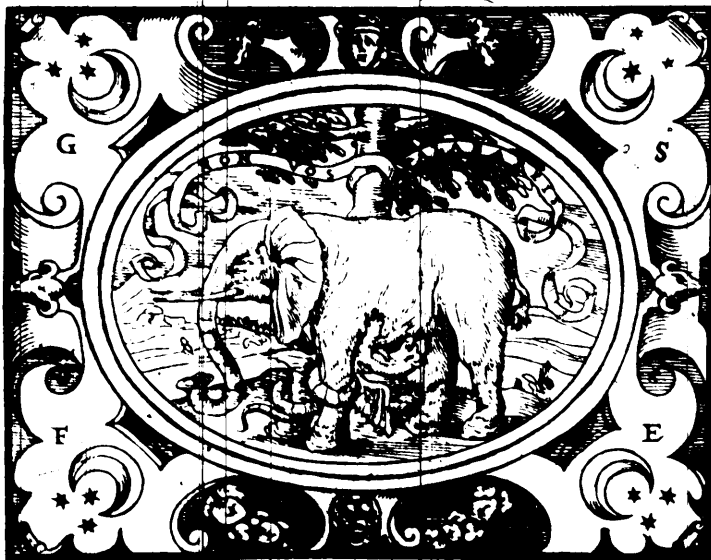
propósito, dico, che quella del S. Ottaviano Fregoso alla guerra di Bologna, e di Modena fu reputata ingenuissima, ma alquanto stravagante per la pittura, perche portò una gran filza della lettera O nero in campo d'oro, nel lembo dell' estremità delle barbe; le quali lettere per abbaco significan nulla, e quand hanno una lettera di numero avanti, fanno una moltitudine quasi infinita. *verbi gratia*, facendo un iota, significherà milioni di milioni. Era un breue di sopra al lembo, che lo girava tutto, dicendo: HOC PER SE NIHIL EST, SED SI MINIMUM ADDIDERIS, MAXIMUM FIET. significando, che con ogni poco d'aiuto, haurebbe recuperato lo stato di Genova, il qual fu già del S. Pietro suo padre, e vi fu ammazzato combattendo; essendo esso S. Ottaviano all' hora come fuoruscito, quasi niente appoggiato al Duca d' Urbino, ma in assai aspettazione d'esser rimesso in casa, come fu poi da Papa Leone.

E' ben vero, che il motto è soverchiamente lungo, ma la natura dell' arguissimo soggetto lo comporta molto bene.



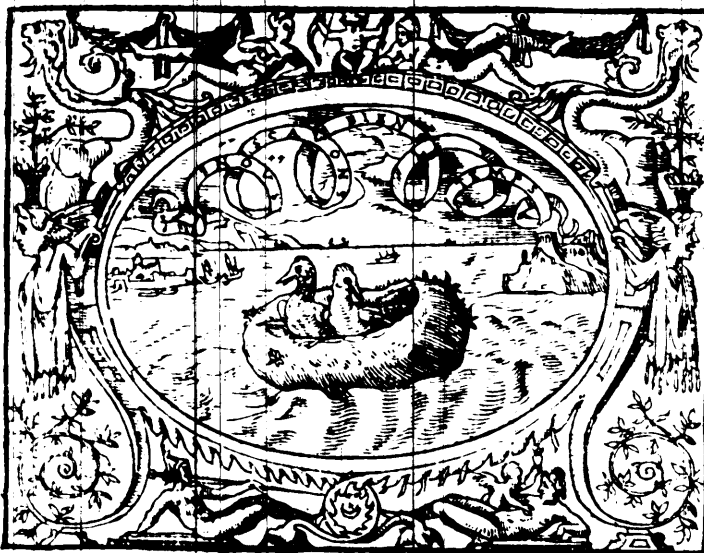
Il S. Gieronimo Adorno, il quale prendendo Genova col braccio de' Cesariani, cacciò il detto S. Ottaviano Fregoso per l'auere egli ceduto al Ducato, facendo sì egli francese col nome di Governadore, fu giouane di gran virtù, e perciò d'indomparabile asseratione, ma la morte gli hebbe invidia troppo tosto. E sso come giouane arditamente innamorato d'vna gentildonna di bellezza e pudicitia rara, la quale io conosceua, & anchor viue, mi richiese, ch'io gli facesti vn'impresa di questo tenore, che persuadè e teneua per certo, che l'acquisto dell'amor di costei, hauesse à esser la contentezza e'l principio della felicità sua; ò che non l'acquistando fusse per metter fine à trauagli, che haueua sopportati per l'addietro, sì di questo amore, come dell'impresè di guerra e prigionia con affrettargli la morte. Il che vedendo, mi souenne quello,

che scriue Giulio Obsequense de prodigijs; cioè, che il Fulmine hà questa natura, che venendo dopo i trauagli e le disgrasie, ci mette fine, e se viene nella buona fortuna, porta danni, ruine, e morte. E così fu dipinto il fulmine di Giove in quel modo, che si vede nelle medaglie antiche, e con vn breue intorno: EXPIABIT AVT OBRVET. Piacquagli molto l'impresa, e fu lodata dal dottissimo M. Andrea Nauagero, disegnata à colori dal chiarissimo pittore M. Tiziano, e fatta di bellissimo ricamo, et intaglio dall' eccellente Agnolo di Madonna, ricamatore Vinitiano, poco auanti che'l detto S. Girolamo, per adempiere l'ultima parte del motto passasse all' altra vita in Vinegia, oue risedeua per sopr' Ambasciador Cesareo.



Ma poi che siamo entrati in menzione de' Signori Genovesi,
 vene

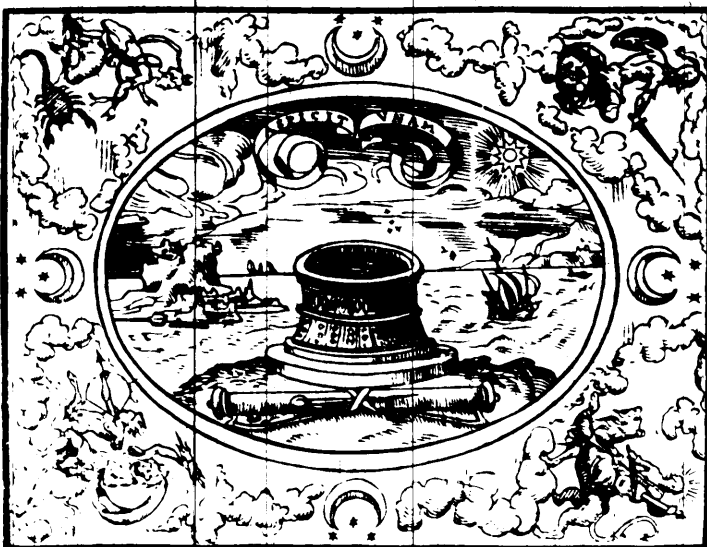
ve ne voglio nominar tre assai belle, ch'io feci à richiesta di due Signori della Casa de' Fieschi, Sinibaldo, e Ottobuono, à quali fui molto familiare e grato. Essi mi dimandarono vn' impresa, che significasse la vendetta da lor fatta della morte del Conte Girolamo lor fratello, crudelmente ammazzato da' Fregosi per emulazione dello stato; e fu tale, che ne restaròno spenti della vita i percussori, Zaccheria Fregoso, il S. Fregosino, & i Signori Lodouico e Guido. La onde si racconsigliarono della perdita del fratello; dicendo, che i nimici non si poteuano vantare d'hauer vsato contro lui tanta crudeltà, non essendo solto tra' Fregosi, Adorni, e Fieschi, insanguinarsi le mani del sangue de' conrarij; ma solamente esser lecito di contendere tra loro ciuilmente del Principato, ouero à guerra aperta. Io feci lor dunque vn' Elefante assaltato da vn dragone; il quale attorcendosi alle gambe del nimico, suoi mettere il morso del veleno al ventre dell' Elefante, per laqual ferita velenosa si muore: ma egli per natura conoscendo il pericolo, gira tanto incorno, che troua qualche sasso ò ceppo d'albero, doue appoggiatosi tanto frega, che schiaccia & ammazza il detto dragone. L'impresa hà bella vista per la varietà de' due animali; & il motto la fa chiarissima, dicendosi in Spagnuolo: NON VOS ALABAREIS. Volendo dire à Fregosi, voi non hauesse à vanarui d'hauer commesso tanta impietà nel sangue nostro.



Io ne trouai vn'altra à medesimi Signori Fieschi sopra questo proposito, che trattando essi d'adherirsi alle parti Cesaree, e congiungersi co' Signori Adorni; molti loro affectionati e partigiani seruidori lor diceuano per auiso, che non haessero fretta di risoluersi à far questo; perche le forze del Rè di Francia eran grandi, e'l S. Ottavian Fregoso con le spalle della parte haueua molto ben fermato il pede nel gouerno, & era per difendersi gagliardamente, se gli mouevano guerra in quegliarticoli di tempo. Alche essi Signori Fieschi rispondeuano, che sapeuan molto bene il come & il quando di far simil cosa. E cosi sopra questa materia mi dimandarono vn'impresa; ond'io subito mi ricordai di quel, che scriue Plinio de' gliuccelli chiamati Alcioni, iquali per istinto naturale aspettano il solstizio del uerno, come opportuno à loro

à loro, e sanno quando debbe venire quella tranquillità di mare, che suol venire ogni anno, e volgarmente è detta la state di San Martino, nella quale stagione i predetti Alcioni ardiscono di fare il nido, far l'oua, couarle, & hauerne figliuoli in mezzo'l mare, per lo felice spatio, concesso loro dalla detta bonaccia. La onde auuene, che i giorni di tanta calma son chiamati Alcionidi. Feci adunque dipingere vna serenità di Cielo, e tranquillità di mare, cō vn nido in mezzo rileuato da prua e da poppa, con le teste di questi due ucelli prominenti da prua, essendo eglino di mirabil colore, azzurri, rossi, bianchi, verdi e gialli, con vn motto sopra loro in lingua Francese, NOVS SAVONS BIEN LE TEMPS. Cioè, noi sappiamo bene il tempo di quando habbiamo à far l'impresa contra gli auersari nostri, e così riuscì loro felicemente lo rientrare in casa, & il vendicarsi de' nimici col buono augurio de gli ucelli Alcioni. Vedeuasi questa vaghiſſima impresa dipinta in molti luoghi del lor superbo palazzo di Viola, innanzi, che per decreto publico fusse rou-

nato:



Fecine anchora vn' altra, che forse è riuscita meglio delle sopradette, al medesimo S. Sinibaldo in materia d'amore; il quale fiorisce meglio per la pace dopo la guerra. Amava questo Signore vna gentil donna, & ella era incominciata à entrare in gelosia, veggendo che il S. Sinibaldo andaua molto intorno, all'vnanza di Genoua, burlido e trattenendosi con varie dame. La onde glielle rinfacciaua spesso; dolendosi della sua fede, di come poco netta e leale. E volendo egli giustificarfi appresso di lei, mi richiese d'vn'impresa à questo proposito. Et io gli feci il bussolo della calamita, appoggiato sopra vna carta da nauigare, col suo cõpasso allegato; e di sopra il bussolo d'azzurro à stelle doro il ciel sereno, col motto che diceua; ASPICIT VNAM. Significando, che se ben sono molte bellissime stelle in cielo, vna sola però è guardata dalla calamita, cioè, fra tante, la sola stella della tramoniana. E così si venne à
giusti

giustificare con la sua Dama, che da lui era amata fidelmente; e, che quantunque egli andaua vagheggiando dell'altre, non era per effetto, ma per coprire il vero col simulato amore. L'impresa parue anche più bella per la vaga vista, e fù assai lodata da molti, e fra gli altri dal dottissimo M. Paulo Panfa suo segretario.



DOM. Hor su Mons. qui non bisogna gouernarsi con ordine, essendo questa cosa straordinaria; seguite dunque quelle, che di mano in mano, vi cadono in memoria, così circa l'impresse d'amore, come di guerra; benehe io giudico meglio, che spediate quelle dell'armi, per finir poi il ragionamento in dolcezza d'amore.

GIO. Souuientmene vna bella, che portò già il S. Gio. Paulo Baglione, che fù persona di consiglio e valor militare, di bella presenza, e di molto cortese eloquenza, seconda la lingua Perugina; ma

sopra tutto molto astuto; essendo riuscito come Tiranno di Perugia e Governatore dell' esercito Viminiano: benché poco gli valesse l'essere auueduto e bene affettato nel seggio della sua patria; perché Papa Leone, anchor che di natura clemētissimo, prouocato da infinite querele, & in specie da medesimi capi della casa Baglioni, adescandolo ad andare à Roma, gli tagliò la testa: e così venne busa e vanissima la sua impresa, laquale era vn Grifone d'argento in campo rosso, e col motto: VNGVIBVS ET ROSTRO ATQVE ALIS ARMATVS IN HOSTEM. Onde argutamente disse il S. Genesil Baglione, suo emulo quest' ucellaccio non hà hauuto l'ali, come l'altre volte, per fuggire la trappola, che gli era stata resa.



Ricordomi d'vn'altra, ch'io feci à Gerolamo Mattei Romano, Capitan de' cavalli della guardia di Papa Clemēte, che fū huomo
di

di risoluto & alto pensiero, e d'animo deliberato: hauendo con gran pazienza, perseveranza, e dissimulatione aspettato il tempo per ammazzare (come fece) Gieronimo nipote del Cardinal della Valle, ad effetto di vendicar la morte di Paluccio suo fratello, che dal detto Gieronimo fu crudelmēte ammazzato per cagione d'vn litigio ciuile. Hauendomi dunque egli (per tornare all'impresa) pregato ch'io gliene trouassi vna, significante ch'vn valoroso cuore hà forza di smaltire ogni graue ingiuria col tempo, volendola egli porre sulla bandiera, gli figurai vno Struzzo, che inghiottiu vn chiodo di ferro, col motto: SPIRITVS DVRISSIMA CO- QUIT. Fù sì lodata quella sua notabil vendetta, che i nimici della Valle accettarono la pace per cancellar la briga tra le due casate; e Papa Clemēte gli perdonò l'omicidio, e lo fece Capitano.



Lo Struzzo mi serui anchora per la diuersità di sua natura.

e per diuerso effetto, à vn'impresa, la quale io feci già al mio S. Marchese del Vasto, in quel tempo che'l Papa e l'Imperatore abboccati in Bologna ordinarono le cose dell'Italia, e si fece Capitano della lega per difensione di tutti gli stati, e cōseruazione della pace il S. Antonio da Leua; il qual grado pareua che appartenesse più al S. Marchese per alcune ragioni, ch' al S. Antonio: ma Papa Clemente' offeso per gli danni riceuuti ne gli alloggiamenti dalle fanterie Spagnuole nel Piacentino e Parmigiano, doue viuendo i soldati à discrezione, ne rimediando il Marchese alla troppa licenza militare, haueano miserabilmente saccheggiato quasi tutto il paese, si volse vendicare con possorlo; perche egli sdegnato si rammaricò molto di S. Santità in questo modo. Io mi potrei pentire di nō essere interuenuto al sacco di Roma, quando mi pariti et abandonati le genti, rifiutando quel Capitanoato, come buono Italiano, per non esser presente all'ingiurie e danni, che si preparauano al Papa. E consolandolo io, mi rispose. S'io non sono stato aiutato à montare in alto per la bontà mia, almeno restando capo Generale di questa inuisita fanteria, nō mi si potrà torre, che nelle fazioni della guerra nessun mi auanzi. E perciò mi astringe à trouargli vn'impresa accommodata à questo suo pensiero. Parsemi molto à proposito vno Struzzo messo in corso, che (come dice Plinio) suol correrò farsi vela con l'ali per auanzare ogni animale nel corso, poi che hauendogli la natura dato le penne, non si può alzare à volo, come gli altri uccelli; e così gliene diedi con questo motto: **S I SVRSVM NON EFFEROR ALIS, CVR-**

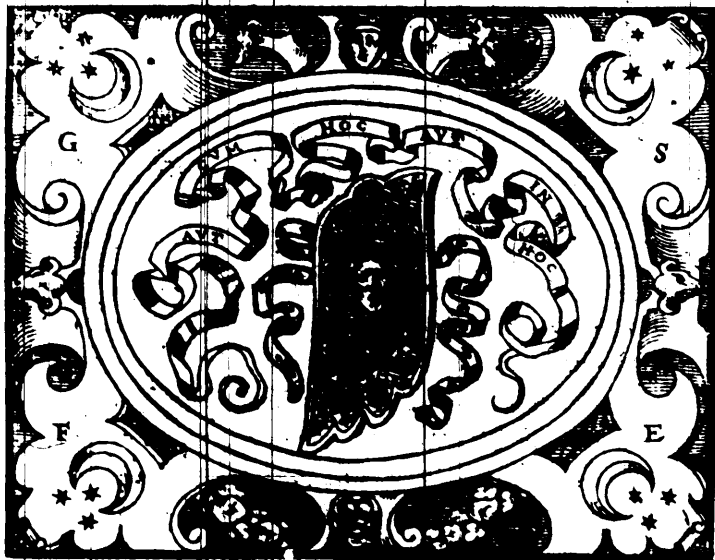
SV SALTEM PRAETERVEHOR OMNES. E

fù tanto più grata, perche haueua bellissima vista nel ricamo, ch'era di ricamo nelle sopraueste e barde.



Il medesimo uccello diedi anche proportionatamente per impresa al S. Conte Pietro Navarro, quando per la capitolazione della pace fu liberato dalla prigione de Castel nouo e venne à Roma; che all'hora presteco stretta familiarità per l'informazioni, ch'io desideraua da lui in seruitio dell'historia da scriuersi per me; nel che mi sodisfece molto cortesemente, essendo egli bramoso di gloria; & hauendomi egli concaete tutte le vittorie e le disgratie sue; mi richiese poi d'vna impresa sopra certi soggetti, che in effetto non mi piaceuano molto. Ond'io gli replicas, a me par Signore, che non debbiate r'scar del proprio per cercar l'appellatio; perche hauendomi fatto glorioso inuenire di quel mirabile e stupendo artificio delle muse nell'historie mie, che vi faranno immortale, in quel luogo doue miracolosamente faceste volare per l'aria il Castel dell'Uauo à Napoli non vorrei, che vi parti-

ste da questo, come da cosa, che v'ha portato estremo honore, e peculiar reputatione. Ond'egli cò confessando esser vero, tornò à dirmi; guardate voi, se in esso trouate alcun proposito, ch'io ne farò contento. Io perche alcuni scriuono, che lo struzzo non couale sue voua sedendousi sopra come gli altri vcelli, ma guardandogli co' raggi efficacissimi del lume de gliocchy, figurai lo struzzo maschio e la femina, che mirauano fissamente l'oua loro, vscendo l'oua da gliocchy raggi sopra le dette voua; e'l motto era questo; **DIVERSA AB ALIIS VIRTUTE VALEMUS**; Esprimendo la sua vnica laude e peritia dell'inuentione di quei machinamenti sotterranei, che con la violenza del fuoco sono agguagliati all'effetto delle furie infernali. Piacque assaiissimo l'impresa al Conte Pietro, e' accettolla.



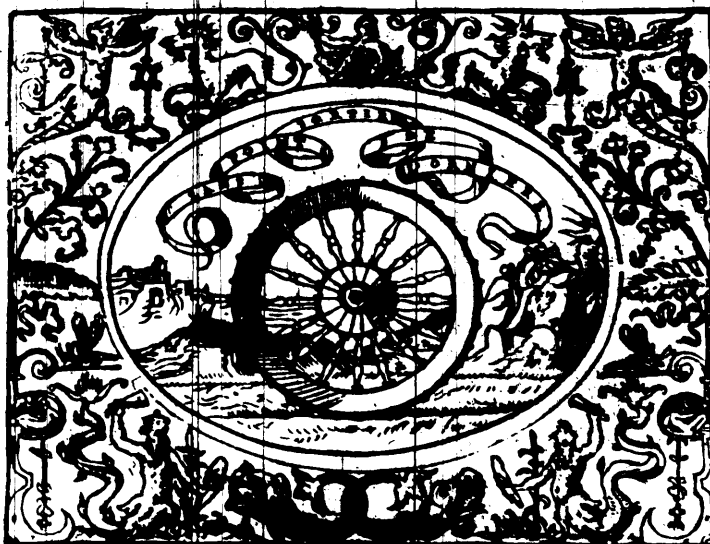
DOM. Certamente Mons. questa vostra struzzi con la lor

proprietà mi pare, c'habbian seruito à pennello in queste tre diuersissime imprese; e non so certo, se potrete migliorare in quelli altre, che vi restano à dire fatte da voi: e sarà possibile, che smaccaste l'altre, che coterete fatte d'altri belli ingegni. GIO. Io non son sì arrogante, che io presumo ne in questo, ne in altro di far sì bene da potere auanzare; ma ne anche agguagliare l'inuentioni de' gl'altri ingegni, come fu quella, che portò già il gran Marchese di Pescara la prima volta, ch'egli andò Capitan generale de' tutti i cavalli leggieri, laqual fu ben veduta da' nimici nel fatto d'arme di Rauenna, nel quale esso Marchese per difender la bandiera sua, fu grauemente ferito, e poi, trauato fra' morti, fatto prigione da' Francesi. DOM. Dice Mons. Che portaua egli nella bandiera e sopra uesta? GIO. Un targone Spartano col moeto, che quella magnanima donna porse al figliuolo, che andaua alla battaglia di Mancinea, dicendogli; AVT CVM HOC, AVT IN HOC; Volendo insensier che'l figliuolo si deliberasse di combattere sì valorosamente, che riportasse vittoria, o morendo come generoso e degno del nome Spartano, fosse riportato morto nel targone à casa; com'era antica usanza de' Greci, notata etiam da Verg.

IMPOSITVM SCVTO REFERVNT PAL-
LANTA FREQVENTES.

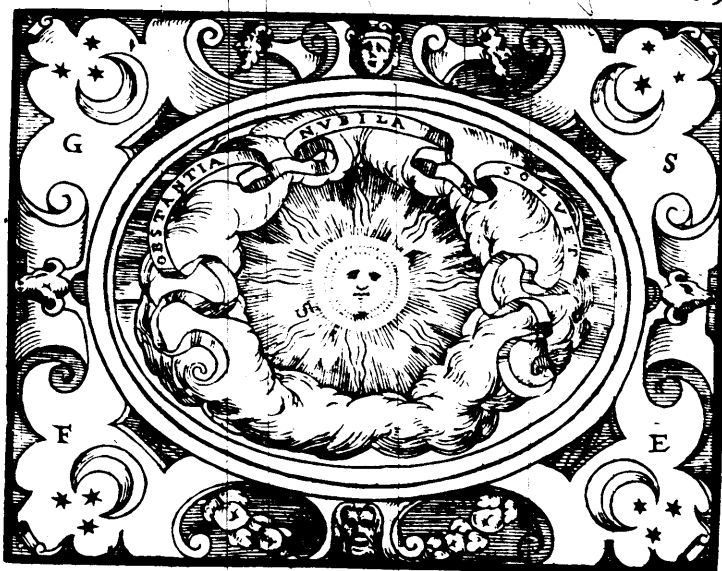
Ilche anche si comprende dalle parole di quel famoso Epaminonda Spartano, ch'essendo stato nella battaglia ferito à morte e riportato da' suoi soldati, domando con grande istanza se'l suo scudo era saluo; & essendogli risposto di sì, morendo dimostrò segno d'allegrezza. Fu la detta inuentione del nobile Poeta M.

Pietro Gravina

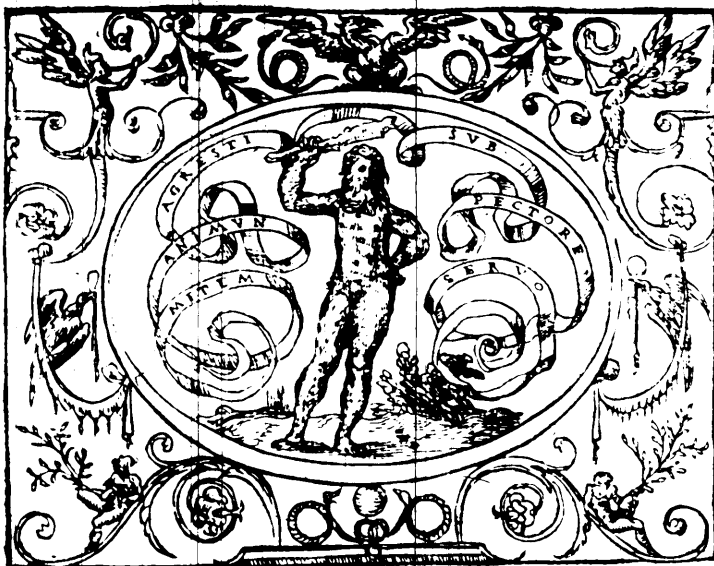


*Si son dilettati molto di queste imprese militari & amoroſe
i Capitani Franceſi, fra quali è ſtato cxa' più ſegnalati, et che hab-
biano meritato titolo di Generale, Mons. della Tramoglia, che
vittorioſo nella giornata di Sainco Albino di Bretagna, doue re-
ſtò prigione il Duca d'Orliens, che fu poi Rè Lodouico, vſò per
impresa vna ruota cò queſto motto, SANS POINCT SORT-
TIR, HORS DE L'ORNIERE; per ſignificar, ch'egli ca-
minaua per camm dritto nel ſeruire il ſuo Rè ſenza laſciarſi de-
uiare da alcuno intereſſe. E fu Capitano d'extrema auro-
rità, il qual vecchio d'anni ſettanta combattendo,
morì honoratamente nel coſpetto del ſuo Rè,
quando fu ſuperato e preſo nella
giornata di Pavia.*

Fu



Fù anchora de' primi Capitani, che venissero in Italia nobilissimo e bellissimo, Luigi di Luzimburgo della stirpe dell' Imperatore Arrigo, il qual morì à Buonconuento, e n' hauete vista la sepoltura nel duomo di Pisa. Fù costui chiamato Mons. di Luigi, quegli, à cui s' arrese il Duca Lodouico Sforza, quando fu tradito da gli Suiizzeri à Novara, aspettando da lui, e per intercession sua qualche alleggerimento della sua calamità. Egli (per tornare al proposito) hebbe per impresa vn Sol d'oro in campo di veluto azzurro, ch' era circondato da folte nuuole, col motto di sopra, OBSTANTIA NVBILA SOLVET. Inferendo, che hauendo egli hauuto molte auersità, dappoi che fu tagliata la testa à suo padre gran Conestabile di Francia, speraua col valor suo ad vso del Sole, che con la virtù del caldo dissolue le nuuole, vincere ogni contrario alla sua chiara virtù; ne però hebbe tempo di farlo, perche morì troppo tosto.

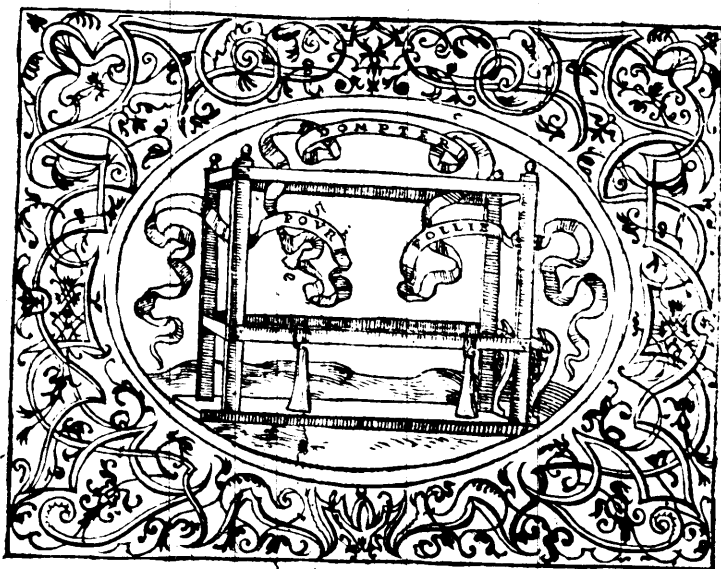


Succeffe à questi Governatore in Lombardia Carlo d' Ambrosia, chiamato per la dignità dell' ufficio della corte Reale Gran Maestro e Sig. di Chiamon. Egli fu di dolce natura e molto dedito à gli amori anchor che in viso dimostrasse d'esser rubesto, e con parole coleriche pareffe fero e brusco, pure si domesticaua molto con le donne, dilettandosi di feste, banchetti, danze, e comedie; laqual vita non fu molto lodata dal Rè Lodouico, perche si trouò molto occupato in simili piaceri in tempo, che doueua soccorrere la Mirandola oppugnata e presa da Papa Giulio. Portaua il detto cavaliere per impresa vn' huomo saluatico con vna mazza verde in mano, laquale si vedea ricamata ne' saioni della sua compagnia, e di sopra era vn breue con vn verso latino;

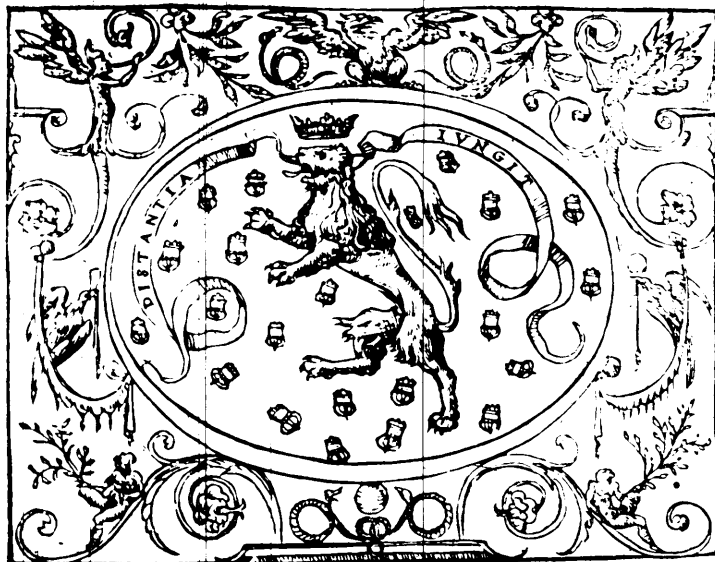
MITEM ANIMVM AGRESTI SVB TEGMINE
SERVO.

Vol

volendo significare per assicurare e conciliarfi le dame, che non era così brutto, come pareua.



Parue la sopradetta inuentione à molti bella. Et vna ne porto à mio giudicio bellissima Giouan Francesco Sansuerino Conce di Caiazzo; il quale per emulazione di suo fratello Galeazzo nella passata de' Francesi in Italia, si parò dal Duca Lodouico, & accostòsi cò detti Francesi con qualche carico dell' honor suo: perciò che tal partenza fu molto sospetta. Vedeuasi l'impresa ricamata ne' saioni delle cento lance; ch'egli haueua ottenute dal Re; e ciò era vn trauaglio, che vsano i manscalchi per ferrar cavalli bizarri e calcurosi, con questo motto francese; POVR DOMPTER FOLLIE. Per dinotare, che domerebbe alcun suo nimico di così fatta natura.



Fù etiandio appressa i Francesi di nota virtù e famoso Capitano Hebrar Stuardo nato del sangue Reale di Scotia, e chiamato Mons. d'Obegni. Usava questo Signore, come parente del Rè Iacopo Quarto, vn Leone rampante rosso in Campo d'argento. con molte fibbie seminate ne ricami de' saroni e sopraueste, e dipinte negli stendaridi, col motto latino; DISTANTIA IVNGIT. significando ch'egli era il mezo e la fibbia date- nere vnti il Rè di Scotia, e'l Rè di Fràcia, per far giusto contrapeso alle forze del Rè d'Inghilterra, nimico naturale de' Francesi e Scozzesi.

D O M.



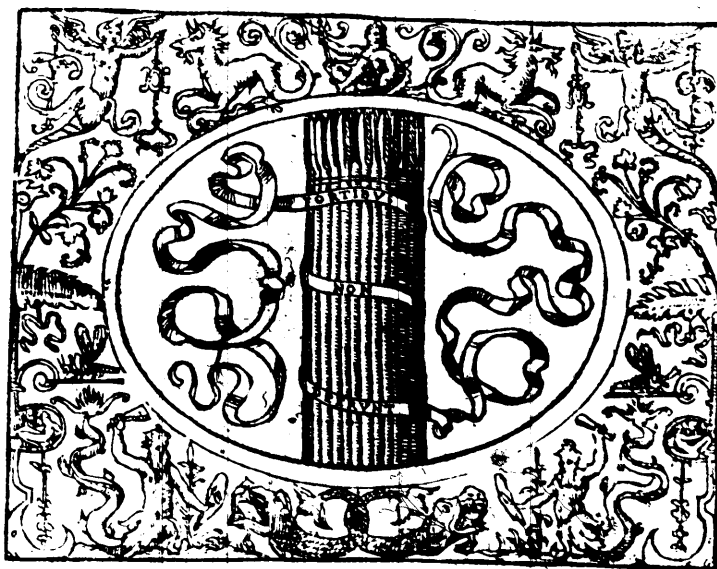
DOM. Parmi Cons. che voi torniate à nostri Italiani, almeno à quelli (come si dice) della Seconda bossola, poi che hauete nominati da principio quei grandi, alla gloria de' quali hoggidi pochi posson presumere di potere arrivare; parendomi che i Signori Colomesi & Orsini non habbian più à questi giorni del lor ceppo chi camini per le lor pedate nell' essercitio dell' arte militare. E bisognerà ben, che sudino que' Prencipi, che vorranno agguagliarsi alla fama di Francesco Gonzaga, d' Alfonso da Este, di Giovan Jacopo Triulcio & i Signori Regnicoli; de' quali abete volte uscirono famosi Capitani, mi pare che vadano declinando, perche gli honori e le dignità, che si d'ino della militia già molti anni, son poste in mano à genti forestiere. E s' el S. Ferrate Santeuerino Prencipe di Salerno, ornato di molte virtù, non suscita l'honor del Regno, poco veggo da poter sperare ne glialtri Prenci-

pi. GIO. Voi dite il vero M. Lodouico mio; e ben lo mostrò egli nella giornata della Ceresola; perche essendo chiaro, che con la prudenza sua, ritirandosi honestissimamente fece in gran parte vana la vittoria Francese, si puo dire, che conseruasse lo statq di Milano e del Piemonte alla M. Cesarea; che non fu poca lode in tante disgratie. DOM. Dixemi Mons. porta questo Prencipe alcuna impresa, parmi quasi che non gli debba mancare, essendo anchora per altro galantissimo caualiere. GIO. Non veramente, ch'io sappia; perche certo la dipingeremmo, come honoratamente l'hò dipinto nell' historie al detto luogo della Ceresola; ma io nò hò mai veduto sua bandiera, nè impresa amorosa ch'egli habbia; del che mi marauiglio, hauendo in casa il fecondo Poeta M. Bernardo Tasso. E' anco nel Regno il S. Duca d' Amalfi di casa Piccolomini gentile & arduo caualiere, e sopra tutto ottimo caualcaore e conoscitore de' caualli aspri e coraggiosi. Egli eshortato in mia presenza dal S. Marchese del Vasto suo cognato à leuarsi dalle delitie di Siena, essendo egli all' hora Governatore di quella Rep. & à girsen seco alla guerra del Piemonte, gli rispose che lo spirto era pronto e la carne nò inferma; ma, che poteua dir quella parola dell' Euangelio; NEMO NOS CONDVXIT. All' hora il S. Marchese lo fece Generale di tutti i caualli leggieri nella guerra del Piemonte. Doue il Duca innanzi che partisse mi domando vn' impresa per lo stendardo, e per hauergli detto il Marchese, che tre cose conueniuano à tal Capitano; cioè, ardire, liberalità e vigilanza; rispos' io non gli ricordate Signore nè la liberalità nè l'ardire (hauer. lode egli apparate da voi) nè anche la vigilanza, perche egli hà da natura di leuarsi innanzi giorno, ò per andare à caccia, ò per leuarsi tosto dal luogo, oue dorme. Sopra che si rise vn poco; ma la vigilanza, che voglio dir io, cōprende ogni

DI MONS. GIOVIO.

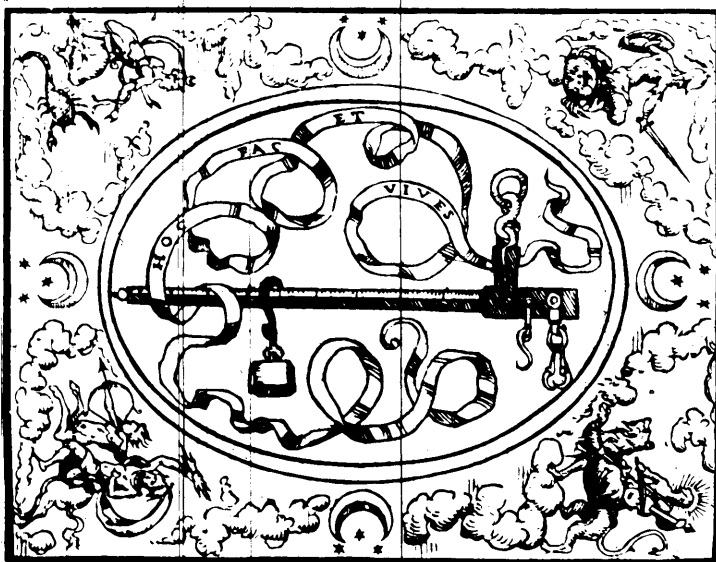
95

cura, che si prende per non esser colto all'improvviso, e per poter cogliere altri. Fecigli dunque per impresa vna Cru da metter nello stendardo col piè manco alzato, con vn ciottolo fra lunghe, rimedio contra il sonno; come scriue Plinio di questi ucelli marauigliosamente auueduti, e col breue intorno, che dice; OFFICIUM NATVRA DOCET.



DOM. Ditemi Mons. fra gli altri Signori Regnicoli, più antichi di questo non cene fu alcuno, che portasse qualche bella impresa? GIO. Ce ne sono stati certo, ma io non mi ricordo se non di due. l'vna d'Andrea di Capoua Duca di Thermole, che fu d'estremo valor militare, e l'altra di Tommaso Carrafa Conte di Masalone. Il Duca nel fiore dell'età sua, essendo stato creato Capitano generale da Papa Giulio, morì à Ciuità Castellana con

qualche sospetto di veleno, che gli fu dato forse da chi gli portaua inuidia di tanto honore. Usaua per impresa questo Signore vn mazzo di corseche da lanciare, volendo dire che non gli mancherebbono armi da lanciare per non lasciarsi accostare i nimici, era il motto; FORTIBVS NON DEERVNT.



Il Conte di Catalone, che fu Generale del Rè Ferrandino, hebbe per impresa vna stadera, con questo motto tratto dall' Euāgelio. HOC FAC, ET VIVES. Laquale impresa mi parse troppo larga, perche la stadera importa il pesar molte cose; e fu morteggiai a dà Mons. di Persi, fratello di Mons. d' Allegri, che rompendo il campo Aragonese à Eboli, guadagnò lo stendardo del Generale, e disse; PAR ma foy, mon ennemi n' à pas fait ce qu' il ha escrit alentour de son Peson, pource qu' il n' a pas lieu pesé ses forces avec les miennes.

E pes



E poi che siamo generati ne' Napoletani, non mancherò di dire, che se bene i Principi quasi degenerando da' lor maggiori, non vanno alla guerra, io penso che sia, perche non son lor date le dignità e gradi secondo che conuerrebbe, essendo passate le dignità in mano de' forestieri; ma non ci mancano pero huomini della seconda classe nobili e valorosi, i quali per virtù aspirano à gli honor grandi fra i quali di presente è il S. Giouan. Battista Castaldo chiarissimo per mille belle e fresche proue, quando Maestro di campo del gran Carlo Quinto hauendo acquistato molta laude nell'impresa d' Alemagna, s'ha guadagnato honor d'esser Luogotenente e Capitano generale del Re de' Romani nell'impresa di Transiluania contra Turchi e Valacchi. E sso Castaldo à quel tempo che bolliua la guerra in Piemonte contra Francesi, non volendosi ritrouare in essa, perche gli pareua che'l S. Marchese del Vasto

hauesse distribuito tutti gli honori à persone manco perite dell' arte militare di lui, come sdegnato staua in otio à Milano, e diceua, che'l S. Marchese faceva cose quasi fuor di natura e da far marauigliar le genti del suo giudicio stravagante; e consolandolo io con vnie ragioni, gli mi disse, facemi vna impresa sopra questo concetto. Et io feci il monte Etna di Sicilia, il quale in cima arde con gittar fiamme di fuoco, e poco più à basso e carico di nieue; e non molto lontano da essa si vede la vastità delle pietre arse, & al basso amenissimo paese coltiuato e fragifero, con vn motto, che diceua; NATURA MAIORA FACIT; alludendo alla stravaganza del S. Marchese in comparsire gli honori del campo; perche in ciò quel dolcissimo Signore voleua compiacere à molte persone, che per vari interessi gli poteuano comandare: e così sforzato riportaua scaccia di non perfetto giudicio, poi che si scordaua d' vno antico, leale, e valoroso seruitore; com' era esso

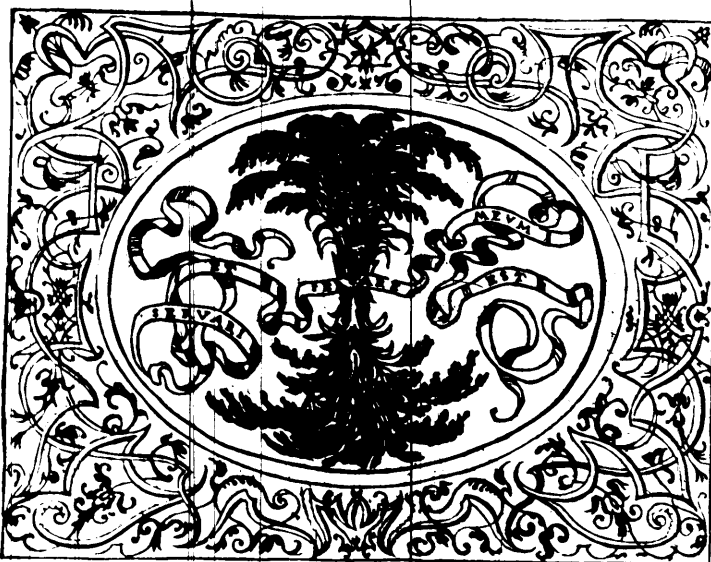
Signor Castaldo. Et quest' Etna dipinto ha marauigliosa vaghezza per la varietà delle parti sue; si come hauere visto in figura nel nostro Criproportico, oue sonol' altre imprese de gli amici e padroni.

DOM.



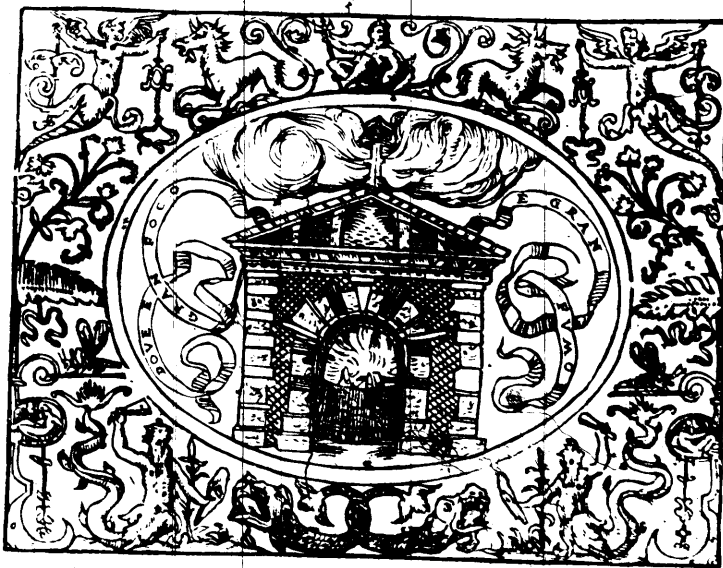
DOM. Adunque Monsignore, voi non douete mancare di dirmi, quali sono l'altre imprese, che hauete fatto dipingere nelle case vostre. GIO. Euui fra l'altre quella della Eccellentissima e non mai à bastanza lodata, la Signora Marchesa di Pescara Vittoria Colonna, alla memoria della quale io tengo infinito obligo, come hò mostrato al mondo con la vita dell'inuitissimo suo consorte, il Signor Marchese di Pescara. Essa Signora anchor che teneffe vita secondo la disciplina Christiana, pudica e mortificata, fusse pia e liberale verso ogni vno, non le mancorno però inuidiosi e maligni, che le dauano molestia e disturbauano i suoi altissimi concetti: ma si consolaua che quei tali credendo nuocere à lei, nocuano à se stesse fu più che vero per molte ragioni, che hora non accade dire. Perche io feci certi scogli in mezzo il mar turbato, che gli batte con l'onde pericolose, con vn motto di

sopra, che diceua; CONANTIA FRANGERE FRANGUNT; quasi volesse dire, che gli scogli della sua fermissima virtù ribatteuano in dietro le furie del mare, con romperle e risolverle in ischiuma. E tiene questa impresa vaga vista, e perciò l'hò fatta accuratamente dipingere nella casa nostra.



E poi che siamo entrati nelle donne, ve ne dirò vn' altra, ch'io feci alla elegantissima Signora Marchesa del Vasto Donna Maria d' Aragona; dicendo essa, che si come teneua singular conto dell' honor della pudicitia, non solamente lo voleua conseruare cō la persona sua, ma anchora hauer cura, che le sue donne, donzelle e maritate per istracuraggine non lo perdessero. E perciò teneua vna disciplina nella casa molto proportionata à leuare ogni occasione d'huomini e di donne, che potessero pensare di macchiarfi l'honor dell' honestà. E così le feci l'impresa, che voi haucte
vista

vista e lodata nell' arrio del Museo, laquale impresa è due maz-
zi di miglio maturo legato l'vno all' altro, con vn motto, che dice-
ua: SERVARI ET SERVARE MEVM EST. perche il
miglio di natura sua non solamente conserua se stesso da corrup-
tione, ma anchora mantiene l'altre cose, che gli stanno appresso,
che non si corrompano: si com' è il reubarbaro e la Canfora, lequa-
li cose pretiose si tengono nelle scatole piene di miglio, alle botteghe
de gli speciali, accio ch' elle non si guastino.



DOM. Mi piace che siate disceso da Capitani sino alle donne
il che è comportabile, poi che queste due furon mogli di due sin-
golari Capitani. GIO. Da questo mi vengo ricordando d'vna bel-
lissima gentildonna amata da Odetto di Fois, chiamato Mons.
di Lotrehe, laquale gli diceua motteggiando, ch' egli era ben nobile
e valere, ma ch' era troppo superbo; com' era forse vero. Perche es-

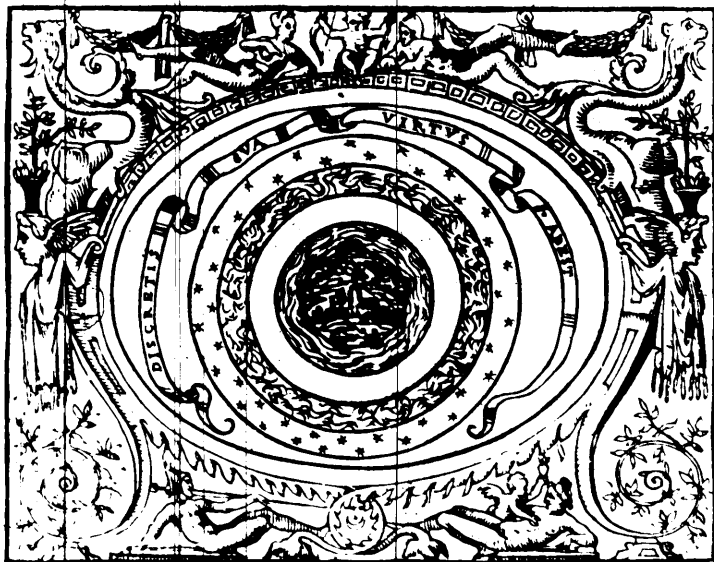
sendo egli corteggiato ogni mattina da nobilissimi e ricchissimi Signori feudatari dello stato, non leuando la berretta à pena degnana di guardargli in viso: il che faceua scādalizare & ammutinare tutta la nobiltà di Milano, laqual cosa fu cagione, che pigliasse partito di portare vn' impresa al proposito in cambio della vacca rossa co' sonagli, come antica insegna della casa di Foix. Il che fu vn largo camino d'vna fornace, che ardeua con vn gran fuoco dentro, e per le bocche uscua fuora molta nebbia di fumo con vn motto, che diceua; DOVE È GRAN FVOCO, È GRAN FVMO. Volendo inferire e rispondere alla dama, che dou' è gran nobiltà e gran valor d'animo, quiui anchora nasce gran fumo di superbia.



Ond' è necessario, che i grandi si guardino di far cosa, che possa
esser

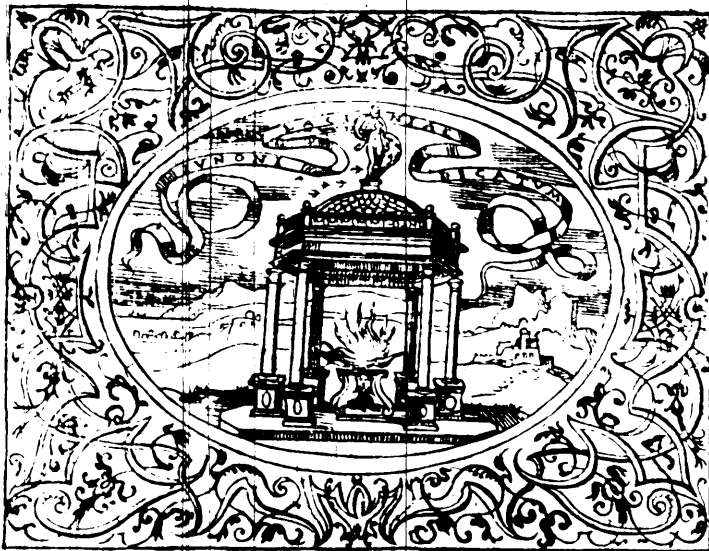
esser cassata dalle brigate, come fu quella del Signor Theodoro Triuulcio, il quale hauendo lungamente militato co' Francesi e con gli Aragonesi nel Regno di Napoli, era stimato prudente e riservato Capitano, più per parlar poco ne' consigli, che per combatter molto nelle fazioni; il quale portando per impresa cinque spighe di grano senza più, e senza motto alcuno, essendo tenuto poco liberale verso le sue genti d'arme nell'ospital cortesia, e nel trattamento delle paghe, venne talmente in fastidio a Signori Usitiani, de' quali egli era Generale, che pensarono di volerlo cambiare al Signor Marc Antonio Colonna; e diede ancho materia d'essere burlescolmente calunniato da M. Andrea Gruti Proueditore del Campo, dopo il fatto d'arme della Bicocca. Il qual disse; questo nostro Generale va molto mal fornito di vettouaglia, perche non porta più provisione se non di cinque spighe di grano. Alche rispose M. Cesare Viola, che portaua il suo Guidone, huomo valente e faceto nobil Milanese, dicendo, non vene marauigliate Signor Proueditore, perche il nostro Capitan viue à minuto, e dà à credenza, e pagasi poi à contanti. Hora queste spighe del Signor Theodoro mi riducono à memoria l'impresa, che io feci al Signor Marchese del Vasto, quando dopo la morte del Signore Antonio da Leua fu creato Capitan Generale di Carlo Quinto Imperatore; dicèdo egli, che à pena eran finite le faucie, ch'egli haueua durate per esser Capitan della fanteria, ch'egli era nata materia di maggior rauaglio; e sèdo vero, che'l Generale ticne scouerchio peso sopra le spalle: gli feci dunque in conformità del suo pensiero, due couoni di spighe di grano maturo con vn motto, che giraua le barde e le fimbrie della sopranefta, e circondaua l'impresa nello stendardo; il qual motto diceua; FINIUNT PARITER RE-

NOVANTQVE LABORES. Volend'io isprimere, che à pena er'araccolto il grano, che nasceua occasion necessaria di seminarlo per vn' altra messe, e veniua à rinouar le fatiche de gli aratori. E tanto più conuiene al soggetto del Signor Marchese, quanto che i manipoli delle spighe del grano furono già gloriosa impresa guadagnata in battaglia da Dò Roderigo Daualos bisauolo suo, gran contestabile di Castiglia. E questa tale inuentione hà bellissima apparenza, come l'hauete vista dipinta in molti luoghi del Museo; e perciò la continuò sempre fino alla sua morte, come niente superba e molto conforme alla virtù sua e de' suoi maggiori.



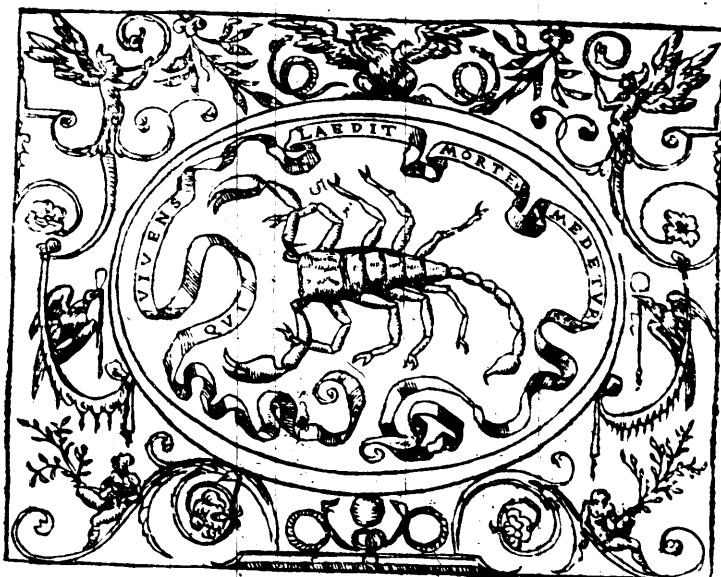
Ne portò anchora vn' altra poco auanti molto bella, creuata da M. Gualtieri Corbetta, Senator Milanese, huomo dottissimo nelle buone lettere, ad vn' proposito, che voleua dire esso Signor March

Marchese, che desideraua venire (si com' era venuto) Capitano Generale, per poter mostrare interamente il suo valore, senza che si comunicasse la laude col soprastante Capitano; dicendo hauer trouato, che molte sue prodezze erano attribuite nel processo della guerra o al Marchese di Pescara, o al Sig. Prospero, o al Signore Antonio da Leua. E che all' hora speraua, come liberato da Collega e da finestre sopra tetto, mostrare al mondo quanto sapesse e valesse nell' arte militare. Figurò dunque esso M. Gualtieri le Sfere de quattro elementi separati, con vn motto di sopra, che diceua, DISCRETIS SVA VIRTVS ADEST. Volendo intender, che gli elementi nel luogo loro hanno la sua peculiar virtù. Ilche non confesserebbe vn filosofo, perche il fuoco nella sua propria Sfera non cuoce nè abbrucia; ma solamente quand' egli è legato con la mistura de gli altri elementi. E perche hebbe bella apparenza di quelle quattro Sfere, fu tolerata e fatta in pittura nelle bandiere de' trombetti.



Ne portò anchora il predetto Signor Marchese vna bella in materia amorosa, che gli fu trouata da M. Antonio Epicuro, letterato huomo nell' Academia Napoletana, la quale fu il tempio di Giunone Lacinia; il quale sostenuto da colonne haueua vn' altare in mezo, col fuoco acceso, che per nessun vento si spegneua mai, anchor che l' tempio fusse d'ogni intorno aperto per gli spazij degl' intercolonnij; volendo dire à vna dama sua, che lungo tempo egli haueua amata, e doleua si all' hora d' essere abbandonata da lui, com' ella in ciò s' ingannaua edoleua si à torto di lui; perche il fuoco dell' amor suo era eterno & inestinguibile, come quello dell' altare del tempio di Giunone Lacinia. E serui per motto l' iscrizione d' esso tempio, che giraua pel fregio dell' architrave posto sopra le colonne, IVNONI LACINIAE DICATVM; E questa impresa hebbe bella presenza, anchor che hauesse bisogno di qualche

che letterato, che dichiarasse l'istoria à color, che non fanno più che sanco.



Fu anchora vn poco ampullosa l'impresa del Signor Luigi Gonzaga chiamato per la brauura Rodomonte; il quale il dì che Carlo Quinto Imperatore fece l'entrata in Mansoua, portò vna soprauista di raso rurchino fatta à quadretti, i quali alternati di colore à due à due. l'vno mostraua vno scorpione ricamato; e l'altro vn breue, che diceua: QVI VIVENS LAEDIT, MORTE MEDETVR; essendo la proprietà dello scorpione di medicare il veleno, quando egli è ammazzato e posto sopra la piaga: volendo che s'intendesse, chi egli haurebbe ammazzato chi presume d'offenderlo, riualeandosi del danno dell'offesa con la morte del nimico.



*Hebbene vn' altra il medesimo Signor Luigi di Gonzaga, che
 fu molto più bella, e ciò fu, ch'essendo egli venuto co' soldati impe-
 riali all' assalto di Roma, & essendo entrata la sua bandiera pri-
 ma di tutti sopra lo muro di Roma tra la porta Aurelia e la
 Serrimiana, dopò già presa il borgo di San Pietro, per l'ardire
 de' soldati di quella bandiera fu presa, e miserabilmente saccheg-
 giata Roma da' Tedeschi, da' Spagnuoli e da Italiani, ch'adheri-
 uano alla parte Cesareo. Et egli diceua, che'l soldato debbe hauere
 periscopola fama ò buona ò trista ch'ella si sia; quasi dicendo, che
 la presa e la rouina di Roma, anchor che fosse abomineuole ad
 ogni buono Italiano, pensaua nondimeno che gli douesse dar fama
 e riputatione. E per questo s'inuenìo l'impresa del icchio di Dia-
 nu Efesia, il quale essendo abbruciato da vn' huomo desideroso di
 fama, nè curandosi ch'ella fusse pessima & empia per hauer di-
 strutto*

strucco la più bella cosa del mondo. gli fu fatto da' Greci vn decreto, che non si nominasse mai il nome di lui, come sceleratissimo & abomineuole; il motto suo diceua.

ALTERVTRA CLARESCERE FAMA; il qual motto gli fu poi messo da me, e fu provato e lodato da lui e da altri; hauendone esso posto vn' altro, che non ci pareua così viuo; cioè, SIVE BONVM, SIVE MALVM FAMA EST.



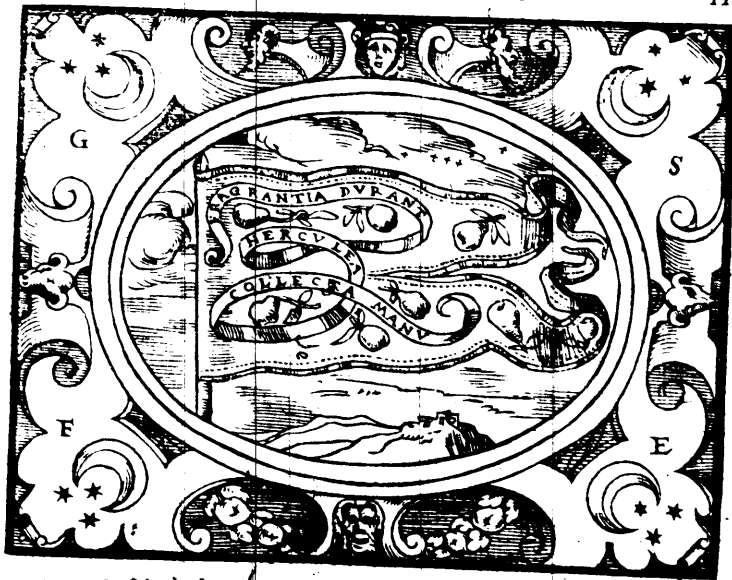
Ne feci anchor io vna. ch'auera dell' altiero al Signor Marchese del Vasto, anchorche fusse d'honesto proposito; perche dicendo sua Signoria ch'erano molti nel campo suo, i quali per gli circoli e ne gli alloggiamenti presuntuosamente diceuano. il Signor Marchese potrebbe fare vna grossa incamiciata. o vn' assalto ad vn forte. o combattere à bandiera spiegata alla prima occa-

sione, o espugnare il tal castello; mostrando molto sapere e molto ardire con le parole, e cassando quasi il Capitano per cessanze; & egli diceua, che questi tali quando istauano i pericoli, e bisognaua che mostrassero prodezza e menasser le mani, cacavano e nò comparivano al bisogno, quando esso si trouaua con la spada in mano. E per isprimere questo suo concetto, io dipinsi quello istromento meccanico, il quale hà molti martelli & vna ruota, che fa grande strepito, e si mette sopra i campanili al tempo delle tenebre ne' giorni santi, per dar segno de' gli vfficij sacri in cambio delle campane, le quali in quel tempo per comune instituto à riuerèza della morte di Christo non suonano; & in luogo d'esse supplisce al bisogno lo strepito, che fa questo tale istromento; il quale in verità hà vna bizzarra presenza; & il motto suo dice; QVVM

CREPITAT, SONORA SILENT; ciò è quando è

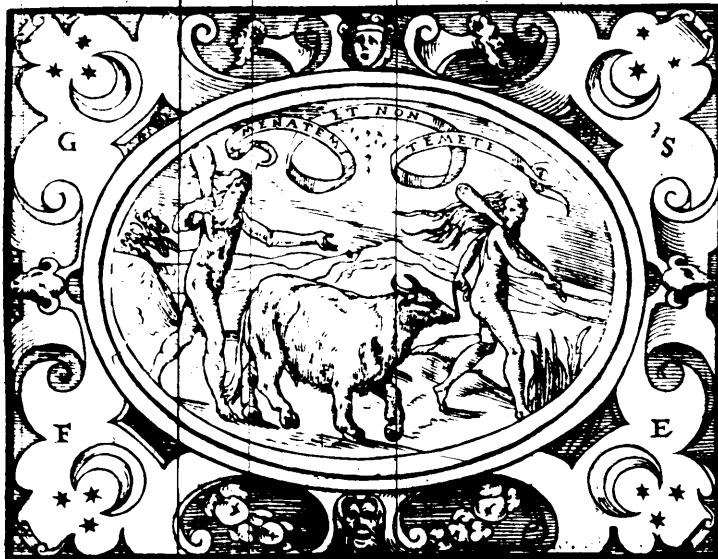
il vero bisogno; e che'l Signor Marchese fulminando con l'armi entra ne' pericoli, i bravi e le toghe de' consiglieri cagliano di timore, e non rispondono alle brauure fatte à parole.

Non



Non lascierò di rapionarsi dello stendardo del Conte di Santafiore, Cavaliero arduo e generoso, il quale egli portò nella battaglia della Scrinia, e fu tutto seminato di mele cotogne; laqual è l'antica arme del suo valorosissimo Capitano Sforza da Cosignola per linea diritta, arcauolo suo, e tra queste cotogne scorrea vn breue con queste parole; FRAGRANTIA DURANT.

HERCVLEA COLLECTA MANV; Volendo significare che le mele cotogne, colte da quel valorosissimo Capitano, durano anchora gittando buono odore; alludendo ad Hercule, che simili frutti colse ne gli horti delle Hesperide. Il campo dello stendardo era rosso, e le mele d'oro.



Una bizzarra impresa inalberò già per significar l'animo suo quel valente Capitano Borgognone, che seruiua i Francesi, chiamato Mons. di Gruer fratello del famoso Signore Antonio Bafscio detto Baili di Digion. Essendo questo Gruer innamorato d'una dama alquanto rustica e restia, per hauere ancho vn marito simile à lei, ma sopra tutto auaro; e che nel mostrar desiderio di volergli compiacere, gli metteuano taglia di cose difficili; per isprimer ch'era per far ogni cosa in sodisfattione dell'appetito loro, fece fare nella soprauista sua, e nelle barde di tutti gli huomini d'arme della sua compagnia, vna femina saluatica pilosissima del tutto, eccetto che nel viso; la quale si tiraua à dietro attaccato per lo naso con vna corda vn bufalo; e appresso gli veniua vn huomo pur filoso con vn grã bastone verde broncolato in mano, significante il marito della dama, quasi che sforzasse il bufalo à camminare:

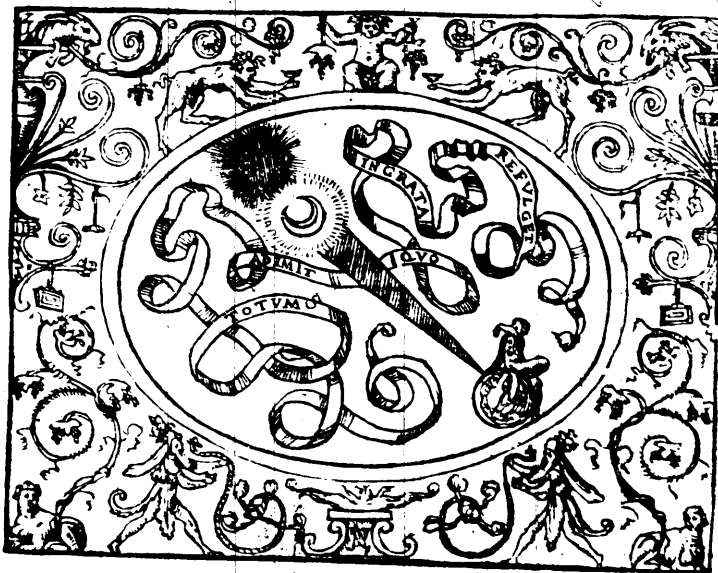
nare: & il motto si leggeua; MENATEMI E NON TEMETE; Volendo inferire che sarebbe ito pacificamente, dou' essi haueffero voluto, perche per sua disgratia si trouaua attaccato per lo naso. Faceua quello animalaccio vn bel vedere accompagnato da quelle due figuraccie: e fù comportata la forma dell'huomo, essendo piu tosto mostruosa, che humana.



Fù vn gran Signore nostro padrone innamorato d'vna dama, laquale per propria incontinenza non si contentaua de' fauori del nobilissimo amante, e praticandole in casa vn giouane di nation plebea, ma per altro assai disosto della persona, e no brutto di volto, si fattamente di lui s'inuaghi, ch'ella, come si dice, ne menaua smanie, e per vltimo indegnamente lo ripuso degno del suo amore. Venne assai tosto la cosa all'orecchie di quel Signore, forse palesandosi per se stessa la donna per gli incosiderati e poco honesti

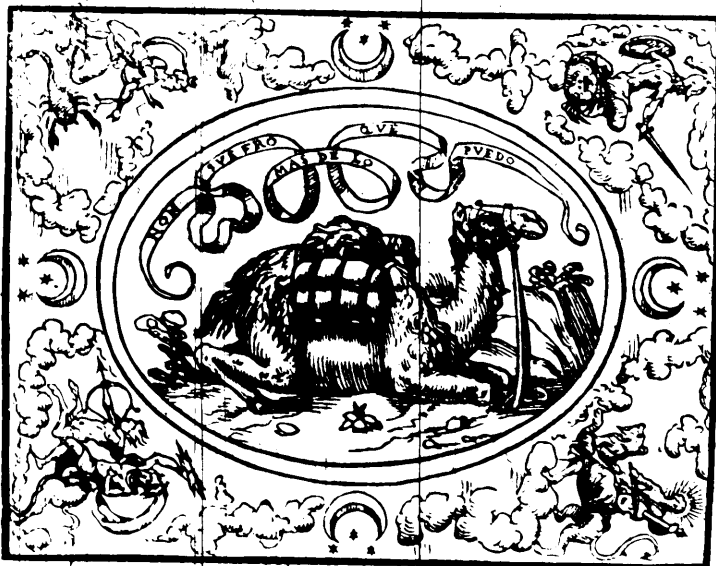
modi suoi, di che egli estremissimamente si scandalizò; & comandommi (che ben comandarmi con ogni sicurtà poteua) ch'io gli facesi vn' impresa dell' infra scritto tenore. Ch'egli veramente si teneua beato, essendo nel possesso di cotanto bene, ma accortosi poi d'esser fatto compagno di persona sì vile, gli pareua che d'vn sommo bene fosse ridotto in estrema miseria e dispiacere. Io sopra questo soggetto feci dipingerli vn carro trionfale, tirato da quattro caualli bianchi, e sopra esso era vn Imperator trionfante con vno schiauo nero dietro gli, che sul capo gli teneua la laurea all' antica Romana, essendo lor costume per ammortzar la superbia e vanagloria dell' Imperatore, di fare anchor trionfar seco quello schiauo nero. Era di sopra il motto tolto da Giouenale; cioè, SERVVS CVRRV PORTATVR EODEM; Volendo dire, ben ch'io habbia il fauore da questa gentildonna, non mi aggrada però, essendomi comune con sì ignobile & infimo seruo.

L'impresa hebbe bellissima vista in pittura, e quel gentilissimo Signore grandemente sodisfatto, la fece poi scolpire in vna medaglia d'oro, e fu anchor tollerata l'effigie dell' huomo da chi è scrupuloso compositor dell' imprese, essendo in habito straordinario.



DOM. Questa certo mi piace, perche l'anima del verso di Giouenale gli dà la vita. Ma ditemi Monsignore, i Signori Cardinali, co quali hauete sì lungamente praticato, sogliono egli o portare imprese? GIO. Sì veramente, quando essi son prencipi nobili, come fu il Cardinale Ascanio, il quale hauendo messo ogni suo sforzo in conclave per far crear Papa Rodrigo Borgia, che si chiamò poi Alessandro sesto, non stette molto, che ne gli effetti grandi lo trouò non solo ingrato, ma capital nimico; perche per opera del detto, e per li peruersi disegni suoi fu scacciato da Francesi il Duca Lodouico da Milano; e senza punto intralasciar l'odio, non restò mai di perseguir casa Sforzesca, sin che non furono traditi, spogliati dello stato, e condotti prigioni in Francia. In questo proposito fece far Monsignore Ascanio per impresa l'Eclissi del Sole, il quale si fa per l'interposition della Luna tra

esse e la terra: volendo intender, che si come il Sole non risplende-
na sopra la terra per l'ingiuria & ingratitude della Luna, la
quale da se non hauendo luce alcuna, suua quella che hà la rice-
ue dal Sole. e nell' Eclissi la leua al benefactor suo, come ingratif-
sima; così Papa Alessandro l'hauua pagato d'vn sommo bene-
ficio ricevuto con grandissima ingratitude; il motto diceua;
TOTVM ADIMIT QVO INGRATA REFVLGET.



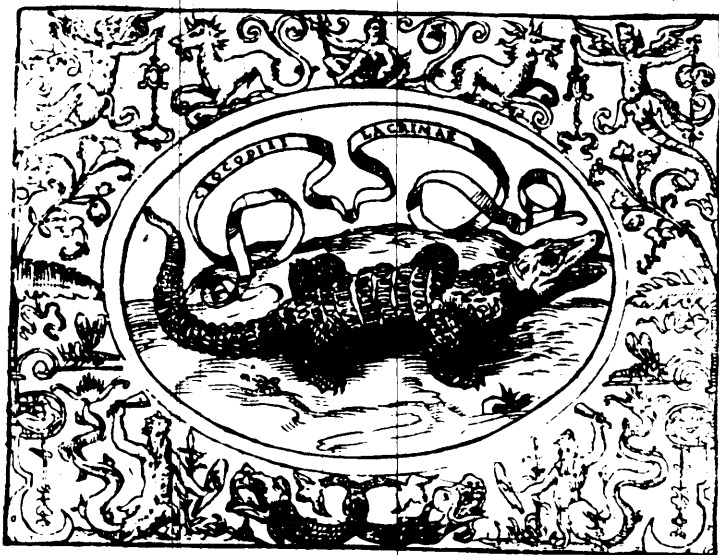
DOM. Certo questo Papa Alessandro fu vn terribile e pe-
stifero mostro quasi per tutta la nobiltà d'Italia, si come hò visto
nella vostra historia; e mi marauiglio manco di tanta ingratif-
tudine verso Monsignore Ascanio, che fu per vn gran tempo
l'honor della corte Romana, hauendo alcuni Papi successori à lui
seguite le medesime pedate; il che chiarissimamente appare discor-
rendo sopra le vise de' Pontefici che son venuti poi.

GIO.

GIO. L'inuentione fu attribuita à M. Bartolomeo Saliceto, nipote del chiarissimo Iurisconsulto Bolognese, ch'era Ambasciatore del detto Cardinale appresso il Duca Lodouico. Usò il detto Monsignore innanzi il tempo delle sue rouine certe nuuole illuminate dal Sole quasi in forma di far l'arco baleno, come si vede sopra la porta di Santa Maria della consolazione in Roma; ma perche ella è senz'anima ogni vno l'interpreta à suo modo, e per diritto e per rouescio.

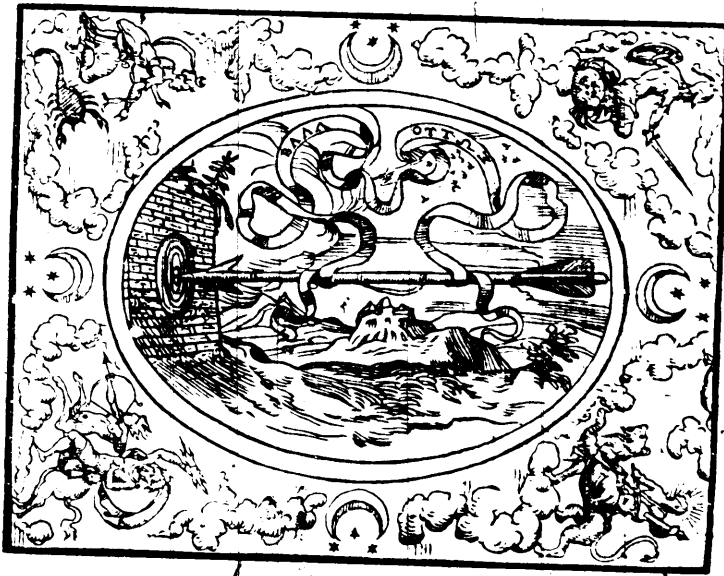
Hippolito da Este Cardinal di Ferrara zio del moderno, che hà il medesimo nome, hebbe per impresa vn Falcone che sosteneua con gli artigli i contrapesi d'vno horologio; come si vede dipinto sulla porta del parco delle Terme di Dioclesiano; e non vi mise motto, perche voleua intendere con lo spezzar la parola del Falcone, che faceua le sue cose à tempo; cio è fal con tempo, e viene ad hauere quella medesima menda che hà il Falcon col diamante della casa de' Medici. Et oltr' à quel Falcone, portò anchora per impresa amorosa vn Camelo inginocchiato carico d'vna gran soma con vn motto, che diceua; NON SVEFRO MAS DE

LO QUE PVEDO; Volendo dire alla dama sua, non mi date piu grauezza di tormento di quel che posso sopportare; essendo la natura del Camelo, che spontaneamente s'inchina à terra per lasciarsi caricare, e quando si sente addosso peso à bastanza, col leuarsi significa non poterne sopportar piu.

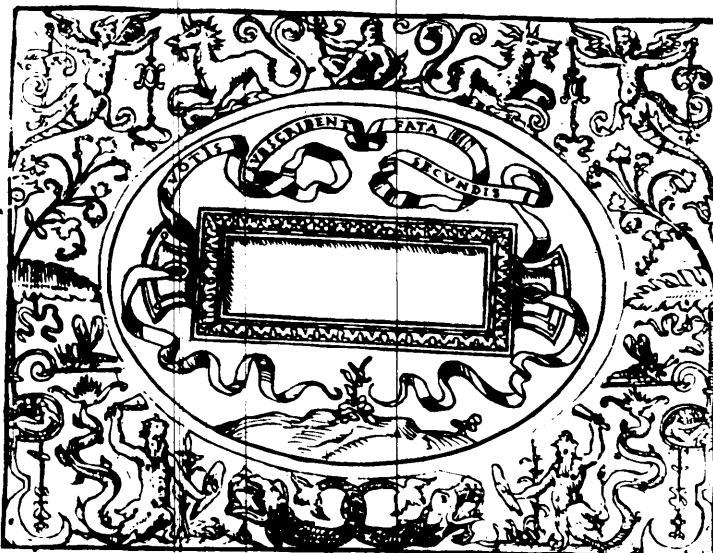


Dopò la morte d' Ascanio, & del Cardinal San Giorgio, furono successivamente il Cardinale Lodouico d' Aragona, e Sigismondo da Gonzaga, i quali pentendosi d'hauer creato Papa Leone. l'vno che fu Aragona, portò vna tauoleta bianca con vn breue, che la giraua intorno; dicendo, MELIOR FORTVNA NOTABIT, come si vede in più luoghi nella sala della rocca di Nepi. Et il Gonzaga portò vn Crocodilo con vn motto che diceua; CROCODILI LACHRIMAE; parole passate in proverbio per significare la simulatione di coloro, che hanno belle apparenze d'amore, e nell'intrinfeco hanno il veleno dell' odio di male effetto.

Sono

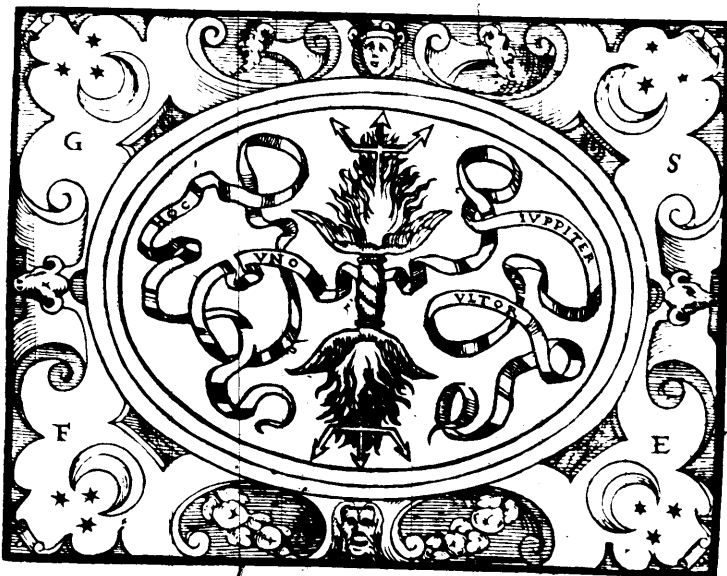


Sono poi stati dua luminaria magna della corte Romana, due
 giouani l vn dietro all altro, Hippolito de' Medici, & Alessan-
 dro Farnese; e perche di quello habbiamo narrato la sua impre-
 sa peculiare dell' Inter omnes, della stella di Venere in forma di
 Cometa, e quella dell' Eclissi della Luna, narreremo hora quella
 del Cardinal Farnese. che sono state tre: cio e, vn dardo che ferisce
 il berzaglio con vn motto Greco, che diceua. ΒΑΛΛ'ΟΥΤΩΣ:
 che voleua dire in suo linguaggio, che bisogna dare in
 carta; e fu inuentione del Poeta Molza Mo-
 denese, il qual fu molto amato e larga-
 mente beneficato così dal prefato
 Medici, come da que-
 sto Farnese.



La seconda fu vna, che gli feci io secondo la richiesta sua, come si vede nelle superbe e ricche portiere di ricamo; e fu, dicendo sua Signoria Reuerendissima, ne' primi anni del suo Cardinalato, che non era anchor risoluto qual impresa douesse portare, e ch'io ne douessi trouare vna conforme à quanto mi diceua; volendo dire, che prosperandolo Dio e la fortuna negli occulti desiderij suoi, che al suo tempo gli paleserebbe con vna chiara impresa. Et io gli feci perciò vn cartiglio bianco, con vno suo lazzo d'vn breue attorno, ch'è diceua; VOTIS SVBSCRIBENT FATA SECVNDIS. Perche si come il motto fu giudicato al proposito, così la pittura hà bella apparenza. secondo che hauere potuto vedere al Museo, nella sala dedicata alla Virtù.

Ultim



Ultimamente quando da Papa Paulo III. fu mandato Legato in Alemagna col fiore de' Soldati d'Italia in aiuto di Carlo Quinto Imperatore, per domar la peruersità de' Tedeschi fatti in gran parte Luterani e rebelli, alla M. Cesarea, gli feci per impresa il fulmine trifulca, ch'è la vera arme di Gioiè quando vuol castigare l'arroganza e poca religione de' gli huomini, come fece al tempo de' Giganti col motto che diceua; HOC VNO

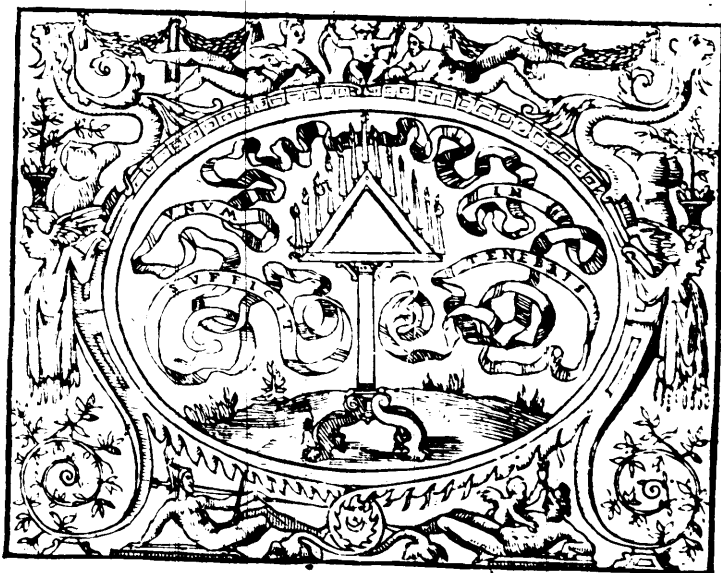
IVPITER VLTOR. Assomigliando le scomuniche al fulmine, e'l Papa à Gioiè. E così come si vide, in buona parte per questi aiuti, che nel principio della guerra furono molto opportuni.

Carlo Quinto con somma gloria
riuscì vittorioso
e inuitto.



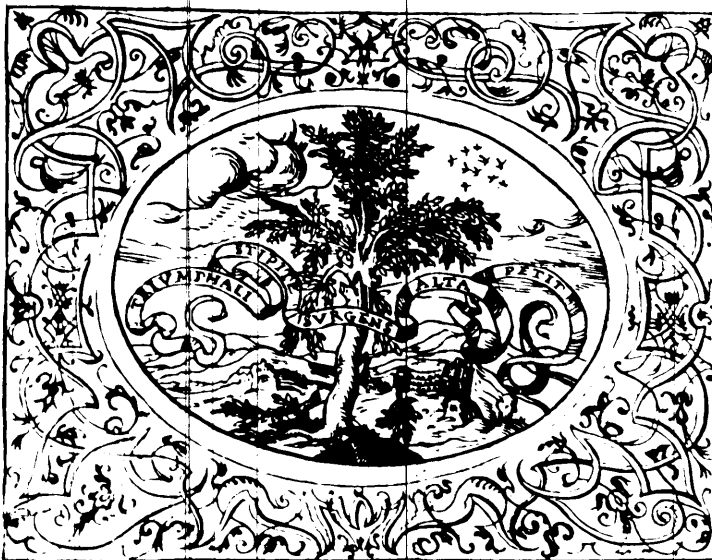
M. Andrea Grutti Proueditore alla guerra de' Signori Veroniani fu di chiarissima fama dal principio al fine della guerra, che durò otto anni, e perciò merito pel suo franco valore d'esser creato Principe e Doge della sua Rep. In quel tempo che per sua virtù si recuperò Padoua, e la difese contro l'empito di Massimiano Imperadore, che haueua seco tutte le nazioni d'Europa, portò vna magnanima impresa, che fu inuentione di M. Giouanni Cotta celebratissimo poeta Veronese; e fu il Cielo col zodiaco e' suoi segni, sostenuto dalle spalle d'Atlante come figurano i poeti, che stà inginocchiato con la gamba sinistra, e con le mani abbraccia il Cielo con vn breue, che riesce di sotto via, che dice: SVSTINET, NEC FATISCIT. Anchor ch'esso Signore come modesto non lo portasse in publico per fuggir l'invidia, benchè gli piacesse molto, e fosse ben lodato da ogni vno. Es anchor

anchor che Atlante habbia forma humana, pur si può tolerare per esser cosa fauolosa.



Non merita d'esser passata con silenzio la signora Isabella Marchesana di Mantoua che sempre fu per li suoi honorati costumi, magnificentiſſima, & in diuerſi tempi della vita ſua hebbe vari affronti di fortuna; i quali le diedero occasione di far più d'vn'impresa. E fra l'altre accadde, che per ſouerchio amore, che portaua il figliuol ſuo il Duca Federigo ad vna gentildonna, allaquale egli voltaua tutti gli honorati e fauori, eſſa reſtò come degradata e poco ſtimata, talmente che la detta innamorata del Duca caualcaua ſuperbamente accompagnata per la Ciuità dalla turba di tutti i gentil huomini, ch'eran ſoliti accompagnar lei; e di ſorte che non reſtarono in ſua compagnia, ſe non vno o due no-

bili vecchi, che mai non la volsero abandonare. Per lo quale affronto essa Sig. Marchesa fece dipingere nel suo palazzo suburbano chiamato Porto, e nella Corte vecchia vna bella impresa à questo proposito, che fu il candelabro fatto in triangolo; il quale ne di uini vfficy hoggidi s'usa per le chiese la settimana santa nel qual candelabro misteriosamente ad vno ad vno si leuano i lumi di Sacerdoti fin che vn solo vi resta in cima, à significacione che'l lume della fede non puo perire in tutto; alla quale Impresa mancò il motto; & io, che fui gran seruuore della detta Signora, ve l'aggiunsi: & è questo, SVFFICIT VNVM IN TENEBRIS; alludendo à quel di Vergilio, vnum pro multis.



Portò similmente questa nobilissima Sig. per impresa vn mazzo di polizze bianche, le quali si traggono dall'urna della sorte, volgarmente detta Lotto; volendo significare, che haueua sen-

tato

rato molti rimedj, e tutti l'erano riusciti vani: ma pure alla fine restò vittoriosa contra i suoi emuli, coronando nella sua grandezza di prima, e portò per impresa il numero XXVII. volendo inferire, come le sette, le quali l'erano state fatte contra, erano tutte restate vinte e superate da lei: il qual motto anchor che habbia di quel vizio desso per innanzi, par non dimeno tollerabile in vna donna, e così gran Signora. Al figliuolo primogenito del Sig. Marchese del Vasto herede del nome e dello staso del gran Marchese di Pescara, nel quale si vede espresso segno di chiara virtù, per correre alla fama e gloria del zio e del padre & altri suoi maggiori, andando esso in Spagna à seruire il Rè Filippo feci per impresa il gran stipite del Lauro della casa d' Aualos, nel quale si veggono troncati alcuni più grossi rami, e fra essi si vede nata vn diritto e gagliardo rampollo, il quale crescendo vâ molto in alto con vn motto, che dice;

TRIVMPHALI E STIPITE
SVRGENS ALTA PETIT.

E vien tanto più al proposito,
quanto che'l Lauro è

dedicato à
trionfi.



Non lascierò di consarui vna, ch'io feci l'anno passato al Signore Andrea figliuolo dell' Eccellentissimo Sig. Don Ferrante Gonzaga, il quale come giouanetto d'indole e speranza di sommo valore, hauendo ottenuto la condotta d'vna compagnia di cavalli, mi ricercò dell' impresa per lo stendardo, & io alludendo à quel di Vergilio, *Parma inglorius alba*, gli feci vno scudo ouer bracchier rotondo col campo bianco, e haueua intorno vn fregio, il quale haueua dentro quattro piccoli tondi in quattro canti, legati insieme con quattro festoni d'alloro: nel primo v'era il crociolo dell' oro affinato del magnanimo Sig. Marchese Francesco col suo motto, *Probasti me Domine*: il qual Marchese fu suo auolo paterno; nel secondo, il monte Olimpo con l'altare della Fede del Duca Federigo suo zio; nel terzo quella dell' Auolo materno

Andrea

DI MONS. GIOVIO.

127

Andrea di Capua Duca di Thermole. ch'era, come di sopra hò detto, vn mazzo di partigiane da lanciare col motto, che diceua, Fortibus non deerunt; nel quarto era il Cartiglio del Sig. suo padre senza corpo. cioè. nec spe, nec metu: e giraua per l'estremità nel campo bianco dello scudo intra l'alloro vn breue d'oro, che diceua; VIRTVTIS TROPHEA NOVAE NON DEGENER ADDET; Volendo dire, ch'egli non tralignerà da' suoi maggiori. ma aggiungerà qualche sua gloriosa e peculiare impresa. E questa inuentione fece vago vedere nello stendardo col suo honesto e moderato significato.



DOM. E' possibile Mons. che questi vecchij Capitani e Principi nõ portasser qualche arguta impresa? Par che questi Signori. et in specie quegli di Milano per vn gr. tempo nõ sapessero uscire di S. preuini, di Burassi, Morfi, Moraglio, Screghe, Scopette,

e simil trame con poca vivezza di moti e forse troppo arrogante significato. GIO. Egli è vero, ma pure ce ne sono stati alcuni, che hanno hauuto del buono e dell' elegante; come fu quella di Galeazzo Visconte, che edificò il Castello, il palco: & il ponte di Pavia, opra pari alla grandezza de' Romani: esso portò il tizzone affocato con le secchie dell' acqua attaccate; volendo dire, ch'esso portaua la guerra e la pace, poiche con l'acqua si spegne il fuoco; vero è, che gli mancò il motto. Ma quella del Conte Cola da campo basso à memoria de' nostri padri hebbe soggetto & anima; il quale stando al soldo col gran Duca Carlo di Borgogna, non si curò d'acquistar fama di notabil perfidia per vendicarsi d'vna priuata ingiuria; e ciò fu, perche per vn disparere in vna consulta di guerra dal Duca Sig. sua souerchiamente colerico rilesò vna grossa cefata; laquale mai non si potè dimenticare, riservandola nello sdegnato petto all' occasione di poterla vendicare: e così fece dopo vn gran tempo alla giornata di Nansi, nella quale auuisò Renato Duca di Lorena, che non dubitasse d'assaltare il Duca con gli Svizzeri, perche egli con le sue genti d'arme non si sarebbe mosso à dargli aiuto, ma si starebbe à vedere: & in quel conserto restò fraccassato e morto il Duca, & esso Conte Cola indirizzò la sua bandiera verso Francia, accostandosi al Rè Luigi. E portò poi nella bandiera sua figurato vn gran pezzo di marmo d'vna antichità rotto per mezzo dalla forza d'vn fico saluatico; il quale col tempo porta ruina, ficcandosi per le fisure e commissure con lenta violenza; e sopra vi portò il motto, solito da Martiale, che diceua, INGENTIA MARMORA FIDIT CAPRIFICVS. E fu reputata questa impresa non solo bella di vista, ma molto esemplare à' Prencipi, che non debbano per colera villaneggiare i seruitari, massimamente nolili e
d'imp

d'importanza. DOM. Questa fu una gran vendetta, ma ignominiosa, e mi parue quasi simile à quella di prete Rinaldo da Modona cappellano, sottomastro di casa, & alle volte cameriere di Christofano Eboracense Cardinal d'Inghilterra; ilquale hauendo riceuuto alcune volte sopra l'ingiurie di parole di fiere bastonate dal Cardinale, ch'era capriccioso e gagliardo di ceruello, per vendicarsene crudelmente l'auuelenò & ammazzò; e confessando poi il delitto fu squarato, al tēpo di Leone in Roma. Basta che non si debbe giuocar di mano in nessun caso con huomo fatto, perche bisogna o ammazzare o lasciare star di battere; percioche alla fine ogni huomo offeso pensa alla vendetta per honor suo.



GIO. Sono alcuni grandi, che nelle imprese loro seguono la conformità d'el nome o dell'arme loro, come fece il gran Acci-

chia Coruino Rè d'Ungheria; il quale portò il coruo per impresa, uccello di forza, ingegno, e viuacità singolare; e chi portò l'arme propria; come fu il Signor Giovanni Schiepusiense, fatto Rè d'Ungheria per fauore di Solimano Signor de' Turchi, e per affettione d'alcuni baroni del Regno coronato in Alba regale. E esso portò per impresa vna Lupa con le pappe piene, che fu anchora l'arme del padre; ma egli v'aggiunse il motto, composto con conuenuevole argutia dal Signor Srefano Broderico gran Cancelliere del Regno, che diceua; SVA ALIENAQVE PIGNORA NVTRIT; Volendo dire, che riceueua in gratia quegli anchora, che gli erano stati contrari.



Io mi era quasi scordato di dirui vna, che ne portò il Signor Francesco Maria della Rouere Duca d'Urbino, dopò che con
le

le sue mani ammazzo il Cardinal di Pavia in Rauenna per vendicar l'importantissime ingiurie, che da lui haueua riceuuto. E fu vn Leone rampante di color naturale in campo rosso con vno stocco in mano e con vn breue, che diceua; NON DEEST GENEROSO IN PECTORE VIRTU S: e fu inuenta- to à similitudine di quello, che portò Pompeo (come narra Plu- tarcho) dal Conte Baldeffar Castiglione, il quale interuenne col Duca alla morte del detto Cardinale, anchor che il Duca non volesse fare molta mostra di questa impresa per fuggir l'odio e l'inuidia de' Cardinali.



Il Signor Stefano Colonna valoroso e magnanimo Capitan Ge- nerale del Duca Cosimo, portando per Impresa la Sirena, antico (mihero di casa Colonna, mi richiese, alla domestica, come compa- re ch'io gliera) ch'io gli volessi fare vn motto per appropriarsi

per impresa la detta Sirena, comune à sua casa. E così conformandomi col suo generoso pensiero, gli feci; CONTEMNIT TVTA PROCELLAS. Volendo dire, ch'egli sprezzava l'auversità, come confidatosi nel valor suo; nel modo, che quella col suo nuotare supera ogni tempesta.



Feci anchora per rovescio d'vna medaglia, che può seruire per ricami & altre pitture all' Eccell. Signora Duchessa di Fiorenza vna Pauona in faccia, laquale con l'ali alquanto alzate cuopre i suoi Pauoncini, tre alla destra, e tre alla sinistra con vn motto, che dice; CVM PVDORE LAETA FOECVNDITAS; alludendo alla natura dell' uccello, ilquale perciò è dedicato à Giunone Regina del Cielo secondo l'opinione de' Gentili.

Disegni



DOM. Ditemi Mons. poi che hauete numerato discendendo dal summo al basso quasi tutti i famosi Prencipi e Capitani, e Card. ecci nessun' altra sorte d'huomini, c'habbia portato impresa? GIO. ce ne sono, e fra gli altri alcuni letterati à mio giudicio della prima classe; c'è M. Jacopo Sannazaro; il quale essendo fieramente innamorato, e stimando che ciò gli fusse honore, con allegare il Boccaccio, che lodò Guido Caualcari, Dante, e M. Cino da Pistoia sempre innamorati fino all'estrema vecchiezza, stette ogni hora in aspettazione d'esser ricompensato in amore, come gli auuene: e portò per Impresa vn' urna piena di pietruzze nere con vna sola bianca, con vn motto, che diceua: AEQV ABIT NIGRAS CANDIDA SOLA DIES. Volendo intender, che quel giorno, che sarebbe facto degna dell'amor della sua dama, haurebbe contrapofato quegli, che in vita sua haueua prouato

sempre neri e disauenerati. E questo alludeua all' vsanza de gli antichi: i quali soleuano ogni anno segnare il successo delle giornate loro buone e cattive con le pietruzze nere e bianche, & al fine dell' anno annouerarle per fare il conto secondo, quelle che auanzauano, se l'anno era stato lor prospero o infelice. Questa impresa fu bella e domadandomene esso il mio parere, gli dissi, ch' era bellissima, ma alquanto preternaturale; perche l'vrne de gli antichi, soleuano essere o di terra o di metallo, e perciò non si poteua figurare, che dentro vi fussero molte nere e vna sola bianca, per no poter' essere trasparente. All' hora egli vrbaniſsimamente rispose; egli è vero quel, che dice; ma à quel tempo, l'vrna mia fu di vetro grosso, per loquale poteuano molto bene trasparere dette pietruzze. E così cò gran riso gittammo il motto e l'arguta risposta in burla.



Fece vna bella impresa M. Lodouico Ariosto facendo il vaso delle

delle pecchie, alle quali l'ingrato villano vi fa il fumo e le amazza per cauare il mele e la cera, col motto di sopra, che diceua; PRO BONO MALVM; Volendo forse, che s'incendesse com'egli era stato mal trattato da qualche suo padrone; come si caua dalle sue Satire.



Erasmo Roterodamo, nato nell'estrema Isola d'Holanda, all'età nostra fu sì ricco di dottrina et hebbe sì fecondo ingegno, che auanzò ogni altro letterato, come si vede per l'infinita sue opere; per la quale autorità di dottrina portò per impresa vn termine di significato alquanto alciro; volendo inferire, che non cedea a nessun altro scrittore, come anche il Dio termine non volse cedere à Gione in Capitolio, come scrive Varrone, & il suo motto fu questo; VEL IOVI CEDERE NESCIT; Fu Erasmo amicissimo di Thomaso Moro Inglese, huomo di pari celebrità d'ingegno, alqual domandando Erasmo,

qual senzenza gli pareua, che stesse bene da metter sopra la porta dello studio ò scrinio suo; argutamente rispose, che vi sarebbe propriamente conuenuta l'immagine d'Apelle, il quale dipingesse. E marauigliandosi di ciò Erasmo, replì il M oro; perche poi? poi che esso Apelle disse, NVLLA DIES SINE LINEA; Ilqual precetto è da voi molto bene offeruato, poi che scriuendo fate stupire il mondo delle vostre innumerabili opere.



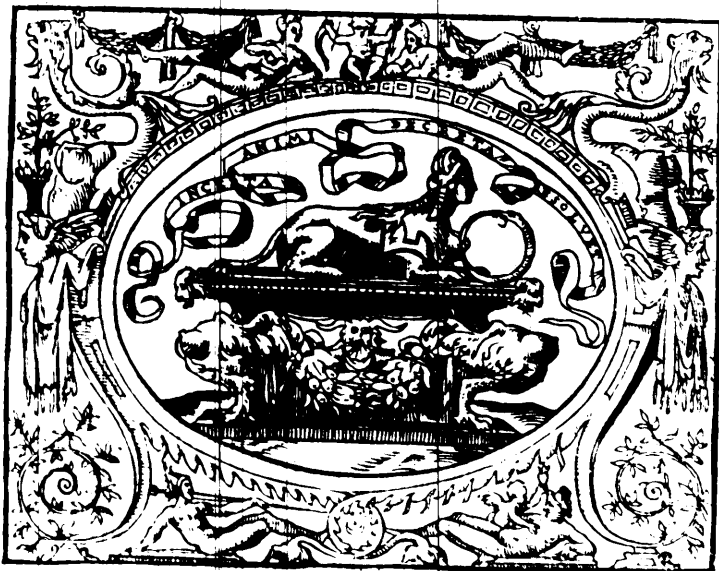
Portò anchora il dottissimo M. Andrea Alciato, nouellamente passato à miglior vita il Caduceo di Mercurio col corno della donzella della Capra Amalthea; volendo significare, che con la copia delle dottrine e con la facultà delle buone lettere, delle quali si figura padron Mercurio, haueua acquistato degno premio alle sue fatiche; ma in vero questa bella impresa l'auca bisogno d'vn' anima e frizzante.

D O M.



DOM. E voi Mons. che valete quel, che valete; e sarete forse stimato più dopò morte, che hora, perche cò la morte vostra estinguerete l'invidia, e la verà gloria viene à chi la merita dopò la morte; portaste mai nessuna impresa, che habbia corpo: percioche assai hauete detto sopra dell'anima, che voi portate senza soggetto del FATO PRVDENTIA MINOR; come si vede e nelle case vostre, e nel Museo, & in ogni apparato d'ornamento vostro di casa. GIO. Certo io hò desiderato molto trouarne il soggetto, che habbia del buono, ma non l'hò mai trouato, anchor ch'io habbia conosciuto per proua, che'l motto è più che verissimo. E per chi pensa con ogni diligenza montana trouare schermo alla fortuna, che viene dal cielo; che così vuole inuolere il Fato, che non è altro, che la volontà diuina; laquale hà più forza che la virtù e solertia humana, s'inganna molto. E ben vero, che in mia

giouentù, essendo io preso d'amore in Pauiā: fui necessitato per nō far peggio, a prendere vn partito dannoso per saluar la vita, e volendo mostrar la necessitā, che mi sforzo, feci quell' animale, che in Latino si chiama Fiber ponticus, e Castore in volgare; il quale per fuggire dalle mani de' cacciatori, conoscendo d'esser perseguitato per conto de' testicoli, che hanno molta virtù in medicina, da se stesso non potendo fuggire se gli caua cō denti, e gli lascia a' cacciatori. come narra Giouenale, con vn motto di sopra che diceua in Greco; ΑΝΑΓΚΗ che vuol dire necessitā; alla quale (siccome scrive Luciano) vbidiscono gli huomini e gli Dei.



Ultimamente hò fatto vn' impresa à richiesta di M. Camillo Giordani Iureconsulto: dicendo egli, che staua nell' animo suo ambiguo e sospeso di prendere vn certo partito, e che per risoluerse

ne

DI MONS. GIOVIO.

139

ne aspettauà il parere e consulto dall' oracolo. E così feci la Sfinge degli Egittij, che suole interpretar gli enigmi e le cose abstruse col tempo, il quale è significato per vn serpente, che s'inghiottisce la coda col motto, che dice ; INCERTA ANIMI DECRETA RESOLVET.



Hanne similmente fatta vna per se medesimo il mio nipote e coaiutore M. Giulio Gioiio, con laquale s'inaugura accrescimento, come merita il suo letterato ingegno figurando vn

albero innestato con vn motto Tidesco, che dice,

VVAN GOT VVIL; che vuol dire,

quando Dio vorrà questo mio nesto

apprendera e fiorirà.



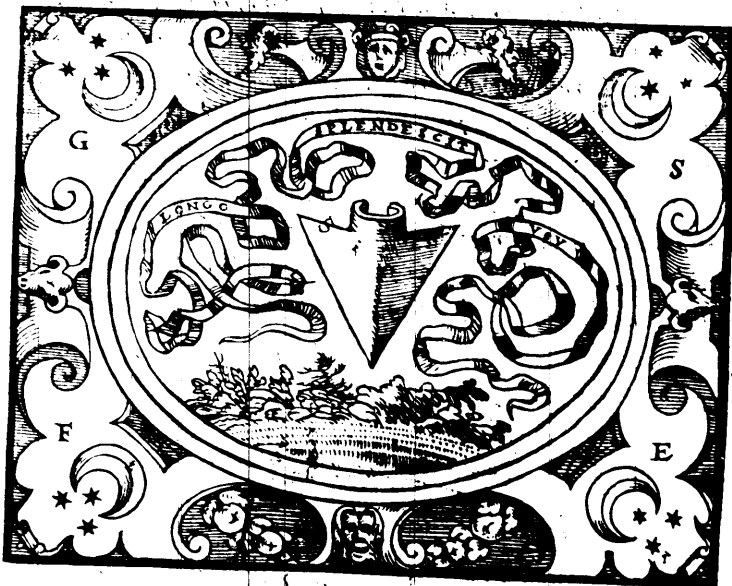
DOM. Se non fosse presunzione, io vi direi Monsignore una, ch'io hò fatta per me anchor che l'impresè si conuengano à persone di maggior pregio, che non sono io. GIO. E perche non istanno elleno bene à voi? ditela pure sicuramente, che insino adl'ora vi assoluo da ogni biasimo di presunzione, che perciò ne potete incorrere. DOM. Assicurato dunque dall' autorità e fauor vostro, dico, che volend'io significare vn mio concetto assai modesto, hò fatto questa impresè. Et è, che non potend'io stare nella patria mia Piacenza con quella tranquillità e cōtentezza d'animo, ch'io vorrei, mi hò eletto per seconda patria questa floridissima Fiorenza ou'io spero prosperare sotto questo liberale e giudicioso Principe. Et così hò figurato vn' albero di Pesco carico di frutti, il quale albero non hà felicità nel suo terren natio; ma trapiantato poi in terren lontano e fertile prende felice miglioramento con vn

motto

DI MONS. GIOVIO.

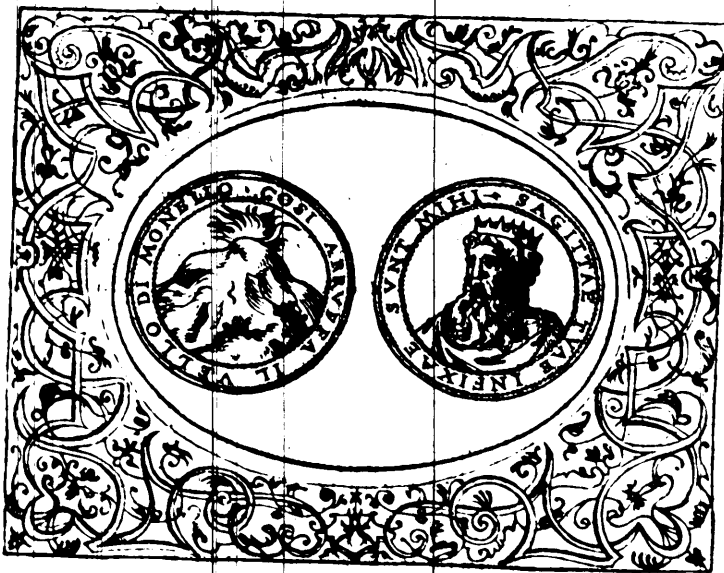
141

motto, che dice; TRANSLATA PROFICIT ARBOS.



GIO. Questa vostra impresa, Domenichi mio, anchor che sia ingeniosa e discreta, mi dispiace per due conti. DOM. Di gratia Mons. siate contento dirne perche. GIO. L'vno e; perche se ben mi ricorda, ella e già stata inuentione di M. Andrea Alciato negli emblemis suoi, l'altro. perche non conuien molto à voi, che già non siate voi pianta velenosa e tale, che non haueste potuto, volendo far ancho frutto nel vostro natio terreno; sì che, se farete à mio senno, ve ne prouederete d'vn'altra, che più vi si confaccia. DOM. Horsù dunque hauendo voi fatte tante imprese ad altri non mi volete esser cortese d'vna delle vostre viuissime & argute; perche in verità nè anch'io mi sodisfaccio molto della mia del pescio. GIO. Sì veramente vogliose non già per pagare con sì poca

cosa la gran fatica, che durate nel tradurre le mie historie. E sarà forse questa più conueniente all' honorato proposito vostro, perche nell' adoperarui voi tanto con l'ingegno nelle buone lettere, voi vi rassomigliate al Vomero dell' aratro, il quale per lo lungo uso diuenta lustro e forbito, come se fusse d'argento; e però farete vn vomero cō vn motto, che dice: LONGO SPLENDESCIT IN VSV. D'OM. Veramente chi io mi affatico volentieri, e son tuttavia per esercitarmi fin ch'io viuo, con isperanza d'acquistar qualche splendor di fama, & in questo almeno imiterò v. s. che col continuo studio s'è fatta immortale; laqual cosa non succede però à molti.



Porto ancora il Cavalier Castellino di Beccaria, il quale è il vero honore della generosa hospitalità & eleganza di tutta la Valcellina, vna impresa più comoda al suo proposito honestissimo,
che

DI MONS. GIOVIO.

143

che scelta di vaga figurazione. Amando esso vna signora vergine
cò disegno di pigliarla per moglie, pose in vna medaglia d'oro, & in
vn cameo la testa del Rè David, col detto del suo salmo, SAGIT-
TAE TVAE INFIXAE SVNT MIHI. E pel rovescio
l'ardente monte d'Etna, per significare ardor naturale e legitti-
mo di puro amore, col motto attorno in tergo, che diceua; COSI
ARVEFFA IL VELLO DI MONELLO. e questa fu
inuenzione del bell'ingegno di M. Luigi Raimondi.



DOM. Haureste voi, Mons. da raccontarmi più qualche altra
bella impresa, perche io non vorrei già, che questa festa così costosi-
fisse. GIO. Veramente non me ne souuene più nessuna, laquale
habbia del buono, nè voglio (com'io sono usato di dire) guastar
la coda al fagiano, accozzando corniole con rubini, plasmie con
ismeraldi, e berilli con Diamanti; e ben vi deurebbon bastar

queste ch'io v'hò raccontate, e douete ancho hauer compassio-
 ne all'età mia, nella quale la memoria suol patir difetto; anchor
 che fino ad hora (la Dio grazia) io non lo senza. DOM. Io confesso
 Mons. che voi hauesse fatto più del douere, e sò che chi vedrà in
 iscritto quel, che voi di questa materia haueste ragionato, dirà,
 che ve ne sono infinite d'altre belle; ma voi potrete scusarvi e di-
 re, siccome haueste detto nel libro de gli Elogij de gli huomini fa-
 mosi in arme frescamente publicato; che, se pure se ne sono
 tralasciate, cio non è stato colpa vostra; ma per difetto di non
 hauer ritrouato i ritratti veri in gran parte, per cagione di chi
 non s'è curato di mandarli al Museo, à quella bella compa-
 gnia di rati Herol. E già m'è capitato alle mani vn Romagnuo-
 lo, il qual si lamenta, che me gli Elogij non hà ritrouato il Cau-
 lier dalla Volpe, il qual fu sì gran valent'huomo al seruisio di
 San Marco per honor d'Italia; ma io l'hò consolato, dicendogli,
 che io era certo ch'el Signor Cavaliere non s'haueua fatto ritrar-
 re per essere alquanto disforme di volto, essendogli stato honora-
 mense cauato vn occhio in battaglia; e che gli haurei procurato
 ricompensa in questo trattato dell' imprese. Lo domandai adun-
 que se egli haueua portato alcuna impresa: come, disse egli? non si-
 sà, ch'ei portaua vna brava Volpe, che mostraua i denti nella bā-
 diera con vn motto, che diceua; SIMVL ASTV ET DEN-
 TIBVS VTOR. Volendo dire, che non bisognaua scherzar
 seco, perche ei si sarebbe difeso in tutti i modi. GIO. il Cavalier
 fu valente e vigilante, e nell' historia nostra nò passa senza
 lode: e per questo il Senato Vinitiano gli fe-
 ce dopò morte vna bella statua di legno
 dorata in Santa Maria
 in Vinegia.

Io non



Io non vò già tacerui per l'ultima impresa di Giovanni Chiu-
 chera Albanese, chiamato il Cavalier famoso sulle guerre, il qua-
 le ne porì vna faceta e ridicola à chi la miraua, simile alla pre-
 detta. Portò costui nella sua bandiera, per mostrare l'ardisa natu-
 ra sua valorosa, nell'esercizio del caval leggiero, vn ferace Lupo,
 che haueua nelle gambe vna pecora presa, e meza sanguinata
 nel collo in arco con la testa risolta à dietro verso due grossi cani
 di Pastori, che lo seguono per torgli la preda, de' quali due l'vno
 il più vicino voltaua anch'egli la testa in dietro à vedere, se gli al-
 tri cani veniuano à soccorrerlo, semendo d'assaltare sì terribil ni-
 mico. E M. Gio. Armonio Muggerola gli fece questo motto La-
 tino, PAVENT OUES, TIMENT CANES, INTRE-
 PIDVS MANEO. di questa impresa molto si motteggiua e

*ridea il Signor Marchese del Vasto, veggendola spiegata; ma
à dire il vero della bussola de' condottieri ce ne son tanti, che af-
fogherebbono ogni diligenza e laborioso scrittore, il quale
pensasse di voler fermarsi in ogni passo, dove ap-
parisca qualche valore e prodezza
di famoso soldato.*



IL FINE DELL' IMPRESE
DI MONSIGNOR GIOVIO.

RAG

RAGIONAMENTO DI
M. LODOVICO DO-
MENICHI.

NEL QUALE SI PARLA
d'Imprese d'Armi, e d'Amore.

INTERLOCUTORI. M.
Pompeo dalla Barba, M. Arnoldo Ar-
lieno, e M. Lodouico Domenichi.



ERTO belli & honorati ragionamen-
ti debbono essere i vostri, coppia virtuosa e
gentile. AR. Noi ragionauamo hora d'as-
sai debil soggetto; e cig era, che'l Dome-
nichi m'hauea mostrato vna sua meda-
glia, e stauamo discorrendo sopra l'indu-
stria dell'artefice, che cosi viuamente ha saputo rappresentarla
& in si poco spazio. POM. Di gratia fatene parte anchora à
me, M. Lodouico mio. LO. Io non posso mancarui, benchè ciò sia
ambitione anzi che no; perche le medaglie e ritratti si con-
uengono à gli huomini illustri, e non alle persone oscure, si co-
me io sono. POMPEO. Lasciamo hora il ragionare quel,
che voi siate, e facemi veder l'immagine vostra. LODO-
VICO. Questo è vn ritratto, che già tre anni sono, Dome-
nico Poggini volle far di me, mosso dalla sua vera cortesia, e dal

l'amor che mi porta; allaqual cosa acconsenti facilmente, sol per non rifiutar l'onore e'l favore fattomi da così caro e virtuoso amico; e non perche io non conoscessi (come io v'ho detto) che queste memorie si conuengono a maggiore huomo, ch'io non sono.

POM. L'artificio è bellissimo, e l'improsa anchora à mio giudicio, vi somiglia per eccellenza. AR. Il vouescio poi anch'egli è molto ingegnoso: questo vaso di fiori folgorato, col mosto Greco, ΑΝΑΔΕΛΦΤΑΙ, ΚΑΙ ΟΥ ΚΑΙΕΙ. Perche hauece voi preso questo vaso di fiori? LO. Per la vita humana, e fiori per le virtù e grazie donate dal Cielo; le quali, com'è piaciuto à Dio, sono state fulminate e percosse, ma non arse e distrutte. Percioche siccome voi sapete, che sorti ci sono di folgori, l'vna delle quali, per usar le parole di Plinio, afflas, & non urit; e questa proprio, per arrecarmi tutti i flagelli e le tribulationi da Dio, ilquale, come dice San Paolo, quos amat, hos & castigat; e perciò con amore uolentosa paterna s'è degnato flagellarmi; m'ha fatto accorto e riconoscete de gli infiniti suoi benefici in me dispensati e della ingratitude mia. AR. Piacemmi l'inuentione e'l motto: ma perche lo facette voi Greco, e non più tosto Latino ò Toscano? LO. Perche io uolli, ch'esse fosse inteso da alcuni, e non da tutti. E poi, si come voi douete sapere, i moti delle imprese s'hanno da fare in lingua differente da quella, che noi fauelliamo.

POM. Io mi ricordo hauer letto vn Dialogo di Mons. Giouio, che ne ragiona à pieno, e parte racconta infiniti imprese militari & amoroze di diuersi Principi, Capitani, & huomini primari moderni, ilqual Dialogo è veramente dotta e piaceuole lettione. LO. Così è come voi dite, M. Pompeo: e parmi, che d'ogni soggetto, che'l Giouio tolse à trattare, n'habbia ragionato con dignità & eruditione; percioche olera, ch'egli era dottissimo e di sì profonda memoria, che tutto quello

quello, ch'egli hauea letto, sempre se lo ricordaua; haueua anchora tanta e sì lunga esperienza delle cose del mondo, che non era altro piacere, ch'udirlo fauellare. Es io per me confesso liberamente d'hauer perduto molto nella sua morte. Sed vius Dominus. A R. Hanno scritto de gl'aleri anchora in questa materia, e loduolmente, si com'è stato l'Alciato ne' suoi Emblemi, e'l Bocchio ne' suoi simboli; ma oltra di loro tutto di se fanno noue imprese, delle quali alcune meritano tole, altre san degne di biasimo e di riso, secondo l'arguesia, e la scioccheria de gli inuentori. L O. Io n'hò veduto a miei di molte nell'vno e l'altro genere, ma molte più goffe e ridicole, che ingegnose & argute. P O M. Deh non v'incresca, Messer Lodouico contarcene parecchie dell'vna e l'altra specie, che faree anchora, si com'io credo; piacere à Messer Arnoldo; il quale non penso ch'ha sia hora punto più occupato di me. A R. Non veramente; e quando anch'io fossi; non so dou'io ppresti spender meglio vn' hora, che in così virtuosa compagnia. Pero per me non resti il Domenichi di ragionare di così piaceuole materia; che tanto ragione egli, quanto io starei ad ascoltarlo. L O. Gran sodisfazione hà colui, che ragiona, quando egli hà grata vdienza, e massimamente di persona dotta, et honorata, siccome voi siete. Dolcissimo dunque mi farà il fauellare, & essere volentieri vdisco da voi due, che per essere huomini giudiciosi e letterati, io stimo molto più, che tutto vn popolo intero, doue difficilmente si potrebbe trouare vna coppia simile à voi. A R. Noi vi faremo doppiamente tenuti, poi che oltra il ragionarci di cose erudite e belle, ci honorate anchora con così degne lodi. L O. Le lodi, ch'io v'hà date, sono di gran lunga inferiori al merito vostro, ma hora non è tempo d'entrare in così largo e profondo pelago. Però venendo all'intento mio, dico, ch'io mi ricordo hauer veduto in Fiorenza nel

palazzo di M. Luca Pitti, cavaliere; il quale fu à suoi dì grandissimo cittadino e concorrente di Cosmo vecchio de' Medici, una Impresa assai chiara senza motto; il qual motto (siccome scrive il Giouio, e noi sapere) è l'anima dell' Impresa; la quale era un pezzo d'artiglieria; che con la furia della polvere e del fuoco cacciava fuora una palla: volendo perciò inferire, ch' egli haurebbe cacciato le Palle fuor di Fiorenza col fuoco. POM. Grand' animo hebbe questo cavaliere, se l'opere hauessero pareggiato il suo desiderio: ma vedete ben poi, che siccome l' Impresa sua non hebbe l'anima del motto, così la sua temeraria intenzione fu priua d'effetto. Perciò che gli successe à poco tuoto l'contrario di ciò, ch' egli hauea disegnato, essendo egli costretto andare in esilio e perder la patria, la quale egli intendeva di torre ad altri. L O. Io mi ricordo hauer veduto essendo à studio in Pavia, una Impresa della S. Hippolica Fioramonda Marchesa di Scaldasole, la quale era l'anima senza il corpo: ciò è, motto senz' Impresa, nondimeno bello & artificioso, e tolto dalla sacra scrittura, accomodandosi benissimo alla intenzione di questa giudiciosa gentil donna. Era dunque il motto. CAUSAM QUÆRIT; Volendo col finire il rimanente della clausula, (che dice, Qui discedere vult ab amico) far conoscere al mondo la ingiuria, che l'era fatta à torto da alcuni suoi parenti. Un' altra Impresa simile à quella della Marchesa (simile dico, quanto all' essere anima senza corpo) portò la Signora Agnola de' Rossi, maritata prima al S. Vitello Vitelli, e di poi moglie del Signor Alessandro Vitelli; e ciò fu un motto; NON SINE QUÆRE; fatto da lei quando ella giudiciosamente si maritò la seconda volta. Perciò che essendo ella e giouane e bellissima anchor a giuuenemente prouide all' honor suo; & oltre i primi, ch' ella hauea fatti al primo marito, di molti altri e belli e valorosi

valorosi figliuoli produsse al secondo marito. L'Impresa del S.
 Hermete Stampa, fratello del Conce Massimiano, quando egli
 era Prelato, era una pianta d'alloro minacciata dal folgore, col
 motto, NEC SORTE NEC FATO; volendo, a mio giudi-
 cio, mostrar, che la sua virtù non poteva essere offesa nè percossa
 dalla sorte, nè del fato; che, siccome scrive Plinio, e voi benissimo
 sapete, l'alloro non è tocco del folgore. Il detto S. Hermete n'ha poi
 fatta un'altra, dopo ch'egli è stato creato Marchese di Soncino, e
 ch'egli ha preso moglie; e così sono due alberi di Palma, il maschio
 e la femina; i quali non fanno frutto mai, se non sono piantati
 l'uno appresso all'altro. E per quel, che mi pare, ha voluto in ciò
 mostrare la sua lodovale intenzione, e gli effetti del santissimo ma-
 trimonio: hauendo egli con maturo giudicio lasciato l'habito eccle-
 siastico per propagare la sua illustrissima famiglia. A R. Questo
 prudente signore non ha egli fatto motto veruno alla sua bellissi-
 ma Impresa? L O. Ben sapete, che ha; e se ben mi ricorda, dice;
 M V T V A P O E C V N D I T A S. Non puo' meno ingegnosa et
 arguta fu la Impresa del S. Conce Massimiano Stampa suo fra-
 tello; il quale essendo innamorato della Signora Anna Moro-
 na, la quale tolse poi per moglie; ponò per Impresa il Verme, che
 fa la seta; il quale non viue, se non di foglie di Gelsò moro, chia-
 mato in Lombardia Morone: il motto suo fu, SOL DICIO
 V I V O, ch'è un mezzo verso del Petrarca, e chiama dopo se
 quel, che segue; E d'altro mi cal poco. P O M. Questo nobilissi-
 mo Signore assai viuamente espresse la cortese intenzione del-
 l'animo suo; parendo à me, che egli non volesse inferire altro, se
 non che, come quello animalletto viue solo delle frondi del Gelsò,
 così egli per all' hora si consentaua di pascersi delle foglie del
 suo amore, sperando di douer godere i frutti al tempo di legiti-
 mo matrimonio, siccome egli gode poi. A R N. A' me pa-

re, *M. Pompeo*, che voi habbiate colto à punto nel berzaglio. **L. O.** Così è veramente, come voi dice. portava il *Conce Brunoro* Pietra il vecchio, la *Cicogna* nel nido co' figliuoli, che le portano il vitto; siccome quegli, che ricordandosi di tanti oblighi, che hanno alla madre; pietosamente se dispongono, quando ella è hoggimai fatta vecchia, e che da se stessa non può più procacciarsi il mangiare, di provvedergliene essi, e di non lasciarla morir di fame: usando gratitudine, e poca singolare verso chi gli hà ingenerati e nodrici: quel, che non fanno molti ingrati e sconoscenti figliuoli, iquali poco ricorduoli de' gli infiniti benefici ricevuti da' padri, poi ch'essi sono giunti all' estrema vecchiezza, gli abbandonano d'ogni soccorso. Dondeglì questa impresa *Massimiano Sforza* Duca di *Milano*, ilquale essendo stato amorevolmente aiutato & allevato fuor di casa sua dal detto *Conce Brunoro*, come grato riconoscatore de' benefici à lui fatti, oltra l'impresa, lo gratificò anchora con vna grossa & honorevole entrata: & il motto ch'egli aggiunse all' impresa, fu questo: **ANTIPELAGIAM SERVA.** Habbe per sua peculiare impresa il *Signor Conce* *Battista da Lodrone*, che morì alla perdita di *Casale in Monferrato*, vn *Tribolo* col motto leggiadramente appropriato; **IN VTRAQUE FORTVNA.** mostrando, à mio giudicio, il valore e la costanza del nobilissimo animo suo: ilquale in qual si voglia caso di fortuna stava sempre saldo e diritto, siccome il *Tribolo* anchora, ilquale gettisi comunque l'huomo vuole, stà di continuo con vna punta risto verso il Cielo. **P. O. M.** Questo argomento conuenne proprio à vn Cavaliere honorato, com' egli, ilquale faccia professione di valor d'armi. **L. O.** La Impresa del *Duca Francesco Sforza* secondo di *Milano*, ch'egli portava dentro alla corona Ducale, era vn ramo di *Palma* & vn *d'Oliua*,

d'Oliua, senza motto alcuno. Credo che'l soggetto sia chiarissimo da se stesso; perche l'vno significa Vittoria, e l'altro Pace. Dopo la morte d'Alfonso secondo d'Aragona Rè di Napoli, il quale in quei tumulti e mouimenti di guerra, che gli mosse Carlo Ottauo Rè di Francia, era stato costretto per sua difesa e del proprio regno, usare asprezza e rigore verso i suoi sudditi, molestandogli con grauissime esactioni per far danari; ond'egli perciò n'era incorso nell' odio vniuersale di tutti i popoli: i Napoletani leuarono per Impresa vn Laccio razzo con vn motto, tolto dalla sacra scrittura; LA QVEVS CONTRITVS EST, ET NOS LIBERATI SVMVS. Intendendo, che per la morte del Rè loro eran liberati dall' aspro giogo della seruitù. L'Impresa del S. Gio. Iacopo de' Medici, Marchese di Marignano, era vna naue nel mar turbaço col motto par. Nella scrittura; CVSTODI DOMINE VIGILANTES. E senza dubbio questa pia e deuota sentenza fu molto appropriata al vigilantissimo animo di lui. Che se mai fu persona svegliata e desta nell' esercizio dell' armi & in tutte le sue actioni, tale senza dubbio è stato à suoi giorni il Signor Marchese di Marignano: il quale non solamente di priuato e povero gentil huomo è asceso à grado di Principe e di generale d' eserciti col mezzo della sua virtù, e col mirabile aiuto e fauore della fortuna; ma con la sua diligenza e vigilanza è riuscito virtuoso nelle giornate, e glorioso in tutte le sue imprese: lequali sono famosissime e chiare à tutto'l mondo. Et oltre la sorte, che di continuo l'ha accompagnato in vita, è morto felicissimo anchora. Perche non come molti altri Capitani di guerra stati innanzi à lui, h'è finito i suoi giorni in disgratia del suo Signore, ma s'è partito dal mondo nel colmo de' fauori e della sua grandezza, lasciando di se grandissimo desiderio. Ma tornando al mio proposito, non soli

principi e huomini di guerra portano imprese, per esprimere i
 concetti de gli animi loro, ma i prelati e signori Ecclesiastici an-
 chora hanno già fatto, e tuttauia fanno il medesimo: siccome già fece il
 Cardinal vecchio di Trento, il quale portaua per Impresa vn fascio
 d'hastricciuole ouero di legne, col motto VNITAS. laquale inuen-
 ne e per se manifesta e chiara. Porta anchora oggi vna vaga e bel-
 lissima Impresa il successor suo e Cardinal di Trento Illustrissi-
 mo Mons. Christoforo Madruccio, laquale Impresa è la Feni-
 ce in fuoco, col motto; PERIT VT VIVAT. degno soggetto &
 argomento del suo cortesissimo animo. A R. Trouasi hoggidi tanto
 celebrato & illustrato questo rarissimo, anzi vnico uccello da tur-
 ci i più nobili intelletti del secol nostro, in gracia dell' honorato M.
 Gabriello Giolito, benemerito d'ogni spirito geniale & amator di
 virtù; che doue prima egli era solo in tutto'l mondo, hora se ne ve-
 dranno infiniti altri, con marauiglia della natura, che lo generò
 senza compagno. L O. Il Cardinal d' Augusta Mons. Otto Tru-
 chses nobilissimo Barone porta anch'egli vna honorata Impresa,
 che è il Pelicano: il motto liberamente confesso di non saperlo, per
 non hauerlo veduto, nè udito: ma si dee credere, che debba essere in-
 gegnoso e conueniente al suo sottilissimo intelletto. L' inuentione di
 così virtuoso & ottimo Prelato credo, che sia questa; ch'essendo la
 natura del Pelicano tanto pietosa & amoneuole verso i suoi figliuo-
 li, che trouandogli morti da fiera o d'alcun' altro uccello, col bec-
 co s'apre il proprio petto, e spruzzandogli del suo sangue, gli ritorna
 in vita. esso ha voluto mostrare anchora, che tale è l'amore e la ca-
 rità di lui verso i suoi figliuoli spirituali commessi al gouerno di
 lui; che per saluetza loro volontariamente spenderebbe la propria
 vita: santissimo in vero e più propensissimo di pastore e prelato.
 Porta il S. Gassparo dal Masmo Cavaliere Milanese per Impresa

M. LODOVICO DOM. 51 5

vn Ramarro, che haueua vn Diamante in bocca: perche sicome la natura di questo animale è di non lasciar mai cosa, che prenda; così voleua egli inferire, che non haurebbe mai posto fine di amar la donna, à cui seruiua, chiamata Diamante: il motto era; IN AETERNVM. Ha questo Ramarro molte proprietà, e fra l'altre n'hà vnararissima degna di marauiglia fra gli infiniti e mirabili effetti di natura; e questa è, che egli non va in amore, come fa ciascun altro animale. Onde il S. Federigo Duca di Mantoua trasse già vnasua arguentissima Impresa, che fu il Ramarro, col motto. QVOD HVIC DEEST, ME TORQVET. E ciò era l'amore della sua donna, che lo tormentaua; del quale amore quell' animale era priuo. il S. Conte Maurizio Pierra, hora dignissimo Vescouo di Vigeano, essendo à studio à Siena, e nell' Academia de gli Svegliati prese per sopranoime il Disarmato: percioche essendo egli al soldo, si disarmò, e si rinuolse à gli studi delle lettere, essendo stato eletto alla dignità del Vescouato; e portò per Impresa vna Chiocciola, o vogliam dir Lumaca; laquale hauea messo il capo fuor del guscio, e così era stata ferita da vna freccia; il motto suo fu il verso del Petrarca;

TROVOMMI AMOR DEL TUTTO DISARMATO: Alludendo in quel modo al suo cognome, & ancho all'impresa dell' Academia; laquale era similmente vna Chiocciola posta sopra le fiamme, che sentendo il calor del fuoco strideua. Onde quei gentilissimi spiriti e tutti serui d'amore, voleuano inferire, che per essere eglino arsi dalle fiamme amoroze, eran costretti cantare, e così sfogare in versi e in righe le loro soauissime passioni. Il motto loro era vn verso pur del Petrarca, il quale m'è uscito di mente. Il presidente di Milano, il Signor Pietro Paolo Arrigone, dottore eccellentissimo & integerrimo, haucendo pazzo nobilissima e valorosa moglie le fa portare.

per l'impresa vna Chiocciola chiusa e coperta, sicome elle sogliono stare tutto l'verno per ripararsi dal freddo. Il motto suo è; PROPRIO ALITVR SVCCO. POM. Siate contento, vi prego, M. Lodouico, di volere vsire homai di Chiocciole e di Lumache; che à dirui il vero, à me non pare, ch'elle habbiano gran fatto bella apparenza; non già che l'Imprese non siano ingegnose & argute, ma elle non empiono gliocchy; come par che si ricerchi all'Impresa. L O. Io sò, che voi cercate, ch'io vi ragioni di qualche cosa strauagante e piaceuole; però per farui vn framesso di materie ridicole e sciocche, vi dico, ch'io mi ricordo d'hauer già veduto de' gentil huomini, che per altro eran persone garbate e degne d'honore, i quali volendo esprimere i concetti loro, faceuano di goffissime inuentioni: tanto che mi parebbe di far loro graue ingiuria, quando io gli nominaſsi. Però mi contenterò di dirui l'inuentione sola. Uno ne fu dunque tra gli aleri, che volendo sforzarsi a portar il nome della sua donna coperto, laquale si chiamaua Caterina; dipinse vna Catena spezzata in due parti, e nel mezo vn Rè di danari delle carte, et e' vsano per giuocare, facendo che quella figura di Rè s'intendesse per R, come si dice in lingua Bolognese. E'n questo modo voleua inferire, che la sua S. Caterina valeua ogni denaio. A R. Io non sò, se si potesse imaginare più sciocco truouato di questo, nè più degno di riso. L O. Adagio M. Arnoldo, che c'è assai meglio. Udite questa, e poi ridete. Vn altro gentil huomo volendo portare il nome di Giouannella, dipinse vn Giogo e due annella; e perch'egli era Lombardo, non dicena Giogo, ma Giouo; e così voleua, che questa sua ingegnosa Cifra ò trouamento, mostrasse coperto il nome della sua Signora Giouannella. Hor non vi par, che que' Fa di gran lunga vinca la prima? A R. Parmi che questo gentil huomo facesse vna inuentione giouanile, anzi che nò.

L O. State pure à vdir questa, che non lecede di nulla. Fù non so
 chi, che volendo portare il nome di Barbara coperto, non fù punto
 più sottile nè più ingegnoso in uenore de gli altri due, ch'io v'hò co-
 tati. Anzi se vantageo alcun v'ebbe in gofferia, l'ebbe egli.
 Porio dunque questo cavaliere per sua Impresa vna bella è acil-
 lata barba d'huomo, & vna meza Rana; che volena à suo modo
 dire Barba Ra: mettendo quella meza Rana, per Ra. P O M. era
 più breue, à mio giudicio, e più degno di lui, ch'egli hauesse fatto
 vna Barba mesa rasa, e l'impresa sarebbe stata tutta d'vn
 pezzo. A R. Lasciate di gratia da parte simili sciocchezze, le quali
 non meritano, che se ne fauelli; e ragionateci più tosto di qualche
 honorata persona, che habbia mostro giudicio e valore. L O. Di
 questo non posso mancare, e tanti mi si parano à vn tempo innã-
 zi, ch'io non sò da qual'io debba cominciar prima. E non vorrei
 far distintione di gradi e di persone. Però senza seruare alcun me-
 ti ordine di tempi nè di meriti, dirò quel, che mi verrà prima à
 mente. Fra le molte Imprese, che hà fatte e porta il S. Duca Cosi-
 mo, sicome sono il Capricorno, la Tartaruga con la Vela, e l Fal-
 cone col Diamante, vna ve n'hà anchora di bellissimo artificio e
 sentimento, e questa è le due Anchorè acrauersate insieme, col
 motto; DVABVS. A R. E quale intentione eredete voi, che
 fosse quella di sua Eccellenza in questa Impresa? L O. Io non sò,
 se sarà presunzione à voler mettermi à indouinare, e à penetrar
 ne gli aliusimi concetti de' Principi; pur con questo proposito di
 non saper nulla di certo, vi dico, che à mio giudicio egli hà voluto
 mostrare, che egli hà fermato il felicissimo suo stato con due ap-
 poggi; talche ragionevolmente non hà da temer di nulla. Iquali
 due appoggi e so' regni, s'io non m'inganno, possono essere, l'vnola
 gratia e uorè dell' inuictissimo Imperadore Carlo Quinto; L'al-

tro la sicurezza delle fortezze inespugnabili del suo dominio.
 P. O. M. Potrebbero anchora le due anchora significare, l'vna la
 gratia e l'amor de' popoli, l'altra il timor di Dio: che amendue so-
 no grandissimi in lui; ilquale è non meno amato & vbidito da
 suoi sudditi, di quello ch'egli teme Dio. A. R. Le rare qualità di
 questo ottimo e fortunatissimo Signore ricercano altro luogo e te-
 po. Però tornate al vostro proposito. L. O. Io hò conosciuto fra mol-
 te valorose & honorate gentildonne in Pavia la nobilissima e vir-
 tuosissima S. Alda Torella; laquale per mostrare la inuitta co-
 stanza dell'animo suo pudico, portava per Impresa vna Vite ap-
 poggiata a vn Olmo; volendo per ciò far conoscere, com'ella hà
 meritamente fondato tutti i suoi pensieri sopra il volere del Con-
 sorte e signor suo, e posta cura la sua fede in lui. Il motto conue-
 niente à sì loduole Impresa, è questo; QUIESCIT VITIS
 IN VLMO. A. R. Questo m'hà fatto ricordare vna Impresa
 dell' Alciato ne' suoi Emblemi, laquale è vna Vite fresca e vna
 abbracciata sopra vn Olmo secco con vn matto; AMICITIA
 POST MORTEM DVRA TVRA; Ilche si potrebbe ap-
 propriare à Donna valorosa e pudica, laquale sicome in vita hà
 di continuo amato e mantenuta fede al marito, così l'ama & ho-
 rora ancho dopo morte con fermo proponimento di non douersi
 mai più scordar di lui e della fede promessagli. L'Impresa del S.
 Carlo Orsino, che morì pochi mesi sono, nella perdita di Foiano in
 Valdichiana, alcuni giorni prima; che si facesse la giornata di
 Marciano, doue il S. Pietro Strozzi rimase rotto e fraccassato
 insieme con l'esercito Francese dal Marchese di Marignano;
 era vn pallon da vento, percosso e mādato in aria da vn valoroso
 e gagliardo braccio col bracciale di legno, col motto; PERCVS-
 SVS ELEVOR: Ilqual motto, sicome conueniu a alla Palla
 percossa.

percoffa, così si poteva accomodare all'animo suo fraco & inuisito; la quale quanto era più traugliato e battuto da colpi di Fortuna, tanto maggiormente s'alzava da terra e pigliava maggior forza. Poteva, i incendiare anchora, ch'egli hauesse voluto accennare alle Palle, arme peculiar di Casa de Medici, e del Duca Cosmo suo Signore; il cui stato quanto maggior burasca e trauglio ha hauuto da' suoi potentissimi nimici, tanto più è ito ogni hora crescendo & auanzando in riputatione e n grandezza. POM. Questo secondo intelletto assai più mi piace. LO. Io ho veduto anchora l'Impresa del Sig. Don Diego Hurrado di Mendoza, di quello, che gouernaua Siena al tepoch ella si ribellò dall' Imperadore e s'accostò à Francia; laquale è vna stella senz' altro, col motto Spagnuolo BVENA GVIA; alludendo forse alla stella, che guida i tre Magi, ouero volendo inferire, che tutte l'opere & attioni humane hanno buon fine, ogni volta ch'elle pigliano per guida il consenso e voler diuino. POM. Io mi marauiglio molto, come questi signori spagnuoli tutti, o la maggior parte vsino di fare i moti delle loro Imprese nella propria lingua. LO. E non si può negar certo, che la lingua spagnuola non sia bellissima e vaga, quanto alcun' altra, massimamente la Castigliana, e ch'ella non sia capace di tutti quegli ornamenti, che ha seco la Latina, e la Toscana; e benissimo fanno à seruirsene quei pellegrini & accuti ingegni; ma non lodo già questa loro vsanza, perche il più degli altri, che fanno Imprese, vsano farla in lingua differente dalla lor propria; e questa vsanza è sia hoggima tanto innanzi, ch'ella ha presa forza d'insiolabil legge. Ma lasciamo ir gli spagnuoli e fauelliamo de' nostri Italiani, tra quali vno è de' gli honorati e virtuosi genti huomini, quanto alcun' altro, ch'io habbia conosciuto e praticato a miei giorni, il Signor Alessandro

Piccolomini; il quale mi ricorda d'haver veduto vsar per Impresa vn lauro foimato dal Cielo stellato e sereno, contra la proprietà datagli da coloro, che n'hanno scritto; & il motto suo, anchor che vn poco lunghetto, erano questi due versi Toscani:

SOTTO LA FE DEL CIELO, A L'AERE

CHIARO

TEMPO NON MI PAREA DA FAR RIPARO.

ARNOL. *Ecco questo diuinissimo ingegno haurebbe anchor egli errato secondo il rigore della vostra regola, nell'hauer fatto il motto della sua Impresa Toscano. LO. Io non hò fatto queste regole, nè fuor che'l Gionio e'l Ruscelli dopò lui trouo alcun' altro, che n'habbia scritto e daro precetti. Pero essèdo egli huomo di tanta auctorità, e stato il primo à scriuerne, ragioneuolmonce se gli può e debbe dar fede, considerando anchor oltre di ciò l'vso commune, ilquale, sicome dicono i nostri legisti, hà forza di legge. P O M. Ma però à queste regole e leggi si deuerebbe anco dare quakhe eccezzione e fallenza, e dispèsar tal' hora co' galani huomini e co' letterati, habilitandogli à potere alcuna volta vsar dell' ordinario, come persone privilegiate. LO. Non farà in tutto fuor di proposito, almeno per M. Arnoldo, ilquale non credo c'habbia letto gran fatto libri nella nostra lingua Toscana, ch'io racconti vna Impresa, che io mi ricordo hauer letto nelle nouelle di Masuccio Salernitano; laquale Impresa hebbe occasione in questo modo. Hauua vn gentil giuane lungo tempo amata e seruita vna leggiadra e bellissima donna, e di tanto era stato lor benigno e cortese amore, ch'essi hauuano veduto più d'vna volta e goduto i fiori e frutti del lor feruentissimo amore con gran sodisfazione e consenso d'amendue le parti, lequali n'erano perciò felicissime e liete. Auuene, che à questa loro incòparabil còtenenza e gioia hebbe*

invidia

*invidia nemica Fortuna, laquale operò in modo, che hauendo il
giouane veduta à non so che festa vn' altra bellissima fanciulla, si
come per lo piu sogliono esser gli huomini, e massimamente i gio-
uani, vaghi di cose nuoue, postole gliocchi addosso ne inuaghi fieramente,
che ne menaua smanse. Et in questo suo nuouo amore, gli
fu sì fauoreuole il Cielo, che la giouane donna accortasi del va-
gheggiar di costui, e piacendole la mercatanzia non indugie molto
à farlo degno della sua nuoua gratia. E così breuemente et à
d'accordo le parti, lietamente peruennero al desiato fine d'amore.
Ma perche gli amanti sogliono vedere e intendere ogni cosa, e le
piu volte anchora riputar vere quelle, che false sono; la donna di
prima, che in questo caso non prendeuo errore alcuno, accortasi
d'esser stata cacciata di se gio, ne uuea malissimo contenta, e pre-
so che disperata. Perche come persona e saua e valorosa, non vo-
lendo scoprire il suo dolore à ogni vno, si risolse senz' altrimenti
scruiergli di voler fare à saper l'animo suo al giouane di sleale e
ingrato. E così fatto legare in oro vn Diamante falso con ogni
maestria, sì che egli haurèbbe ageuolmente ingannato qual si vo-
glia persona, che non fosse stata dell' arte, gli fece fare dal lato di
dentro, che tocca il diuo, il motto, che disse nostro Signor Gesu
Christo sulla Croce; cioè, AMAZABATANI; e poi con mol-
te lagrime e sospiri lo mandò à donare à colui, che l'hauea abban-
donata. strettamente pregandolo, che volesse hauer pietà di lei, e
renderle l'amor suo. Il giouane come che fosse persona accorta
e intendente, e che di prima giunia intendesse il senso del motto
Hebreo; non però fu capace dell' arguzia e sottigliezza dell' im-
presa, se non poi che hebbe mostrato l'anello à vn suo amico ora
fo eccellente, ilquale gli fece conoscere, come la gioia era falsa.
Perche aprenolegli subito Amore gliocchi dell' intelletto, egli*

s'auide à vr tratto della querela, che la misera donna gli faceua, e della manifesta ingiuria, ch'egli hauea fatta e tuttauia faceua à lei. Onde conobbe e comprese il motto del Diamante falso, il quale risoluendosi in due parole insieme con l'altro motto, del Vangelio, veniuà à dire in questo modo; DI AMANTE FALSO, PERCHE M'HAI ABBANDONATO? Però rauuedutosi dell'error suo, e mosso à compassione della suenturata donna, tornò à seruirla come prima; e lungo tempo goderono insieme del loro amore. POM. Sono state à di nostri, & hoggi anchora sono in piedi in Italia tante honorate Academiche, e ruananze d'huomini virtuosi e letterati, che hauendo tutti bellissimi concetti, ragioneuolmente debbono hauer fatto acutissime imprese. Ricordereste uene voi per auuentura alcuna, che fosse degna di memoria? LO. E più d'vna me ne souuene, e fra l'altre l'Academia de gli Intronati in Siena, quando ella più fioriuà, fecel'Impresa sua, che fu vna Zucca da riporui il sale con due pestelli dentro, e il motto ingegnoso & arguto; MELIORA LATENT; volendo per ciò inferire, che'l sale; cioè, il senno era riposto più à dentro. Fu poi questa eccellentissima Impresa contrafatta da alcuni emuli loro per burla insieme col motto: iquali in cambio di pestella figurarono due membri virili cò testicoli dentro nella Zucca, e'l medesimo motto, che seruua loro del Meliora latens. L'Impresa de gli Academici Infiammati di Padoua, della quale era stato capo & autore l'anno MDXL. Monsignor Leone Orsino Vescomio di Fregius; era Hercule, che ardeua volontariamente sul monte Oeca; e'l motto d'essa, anchor che Toscano, fu nondimeno bello & arguto; cioè, ARSO IÈ MORTALE, AL CIEL N'ANDRA' L'ETERNO. volendo mostrare, che ogni spirito gentile deposta giù la spoglia terrena

terrena, andrà à godere i premi di vita eterna. Questo argomen-
to d'Hercole mi ha fatto souuenire d'vn altra virtuosissima Aca-
demia, che in quei medesimi tempi, o pochi anni dopo fiorì in Fer-
rara: nellaquale Academia erano di molti eccellentissimi e ra-
rissimi intelletti, sicome fu, mentre e visse, M. Bartolomeo Fer-
rino, all'hora segretario dell' Ecc. S. Duca di Ferrara, di cui si
leggono alcune poche, ma dottissime e fauche, in prosa e versi To-
scani; e M. Alberto Lollio, ilquale è ioggidi vno de' piu rari e vir-
tuosi intelletti, e habbia Italia, & oltre cio cortosissimo e singlar
gentil'huomo & altri assai gentilissimi spiriti degni d'ogni lode.
Chiamauasi questa Academia de' Signori Eleuati, e portaua
per Impresa vna delle dodici fatiche a' Hercole, cio era la lotta di
lui con Anceo: el motto conueniente à tale Impresa del verso
d'Horatio; **SUPERATA TELLVS SIDERA DONAT.**
Fu questa veramente molto lodata e bella Impresa, e quel verso
d'Horatio le dà la via, oltre ch'ella fu anchora principalmense
accommodata al S. Duca Hercole Principe loro. Fu vn'altra ho-
noratissima Academia questi anni passati in Pavia, suscitata
dall' Illustrissimo S. Marchese di Pescara, ilquale dopo la morte
del padre si ritirò quauì con la S. Marchesa del Vasto sua madre
per dar luogo al S. Don Ferrante Gonzaga nelle stanze del pa-
lazzo di Milano. Prese questa Academia il nome della Clau-
e, e così portò per Impresa vna chiave d'oro col motto suo;
CLAUDITVR APERITVR QVE LIBERIS. E ciò
fu inuentione del dattissimo Coniule. Erano in questa Aca-
demia tutti Signori e personaggi illustri, e ciascan di loro porta-
ua vna chiavicina d'oro al collo, come per contra'egno della lo-
ro ingenua compagnia: e da' loro fertillissimi ingegni si ve-
dea nascere ogni di qualche singolare e pregiato frutto. Heb-

be Milano anch'egli questi anni à dietro vn'altra Academia di nobilissime e virtuosissime persone, delle quali fu sempre, & hoggi è piu che mai infinito numero in quella grandissima città, per verificarfi à pieno il verso d' Ausonio Giallo. Et Mediolani mira omnia, copia rerum. Chiamauansi questi gentil' huomini i Trasformati, e portauano per Impresa vn Placano con vn motto, il quale (se ben mi ricorda) è verso di Vergilio, e dice;

ET STERILES PLATANI MALOS GESSERE
VALENTES.

Hora prima ch'io esca delle Academiche, non posso passare con silenzio vn'altra Academia, laquale piu per burla, che per altro fine fu ordinata in Piacenza l'anno MDXLIII. da alcuni svegliati intelletti, laquale Academia era posta sotto la tutela e protezione del Dio de gli Horti, e per cio gli Academici si chiamauano in publico gli Hortolani, & in privato poi haueuano altro nome. Usauano per Impresa e per suggello della loro raunanza la falce di priapo, per non fauellare piu scoperto con effouos, che intèdese. Il motto era Toscano, SE L'HYMOR NON VIEN MENO. E benchè, come io hò detto, questa Academia fosse ordinata per giuoco e per riso da giouani huomini e lieti, spendeuansi nondimeno il tempo molto honoratamente, e con grandissimo profitto di chi vi usaua. Percioche vi si leggeua Filosofia, Logica, Rhetorica, Poesia Latina, e Toscana; e vedeuansi spesso comparire dottissime compositioni nell' vna e l'altra lingua. Dintorno à questo tempo, o poco prima o poco poi fu vn'altra Academia in Bologna città (come sapete,) madre di tutte le scienze e di tutti gli studi, e dotata d'infiniti bellissimi ingegni laquale Academia si chiamaua de Sonacchiosi, et era la loro Impresa vn Orso, ilquale animale secondo che scrive Plinio, Aristotele et altri,
dorme

dorme sei mesi continui dell'anno. Il motto era vn verso Toscano, che diceua, SPERO AVANZAR CON LA VIGILIA IL SONNO; quasi che volessero dire, che doue forse prima erano stati neghittosi & infingardi all'opere di gloria e di virtù, si sarebbero sforzati con lo studio racquistare il tempo perduto.

A R. Ma doue lasciare voi i Signori Academici Fiorentini, non hanno anch'eglino alcuna bella & honoreuole Impresa, essendo essi maestri e prencipi della lingua Toscana, e singolari in tutte le scienze? L O. Io non potrei dir tanto de' meriti loro, ch'essi di molto più non fossero degni. Però quanto all' Impresa loro, dico, ch'ella è il fiume d'Arno in figura humana con due piante, l'vna d'alloro, e l'altra d'oliua, senz'altro motto. Onde di loro direbbe il Giouio, che hanno fatto vn corpo senz'anima. E per mostrar meglio la singolarità e grandezza loro, hanno voluto chiamarsi Academici Fiorentini, senz'altro cognome, come comune riprende s'usa per gli altri. Hora essendo io uscito dell'Academie, entrerò a ragionare delle persone particolari, e massimamente di quelle, che hanno fior d'intelletto e perfection di giudicio, si come è fra gli altri, anzi più di molti altri cavalieri & huomini di grado, il S. Conte Clemense Pietra, dotato di tutte quelle virtuose conditioni, che desiderar si possono in Capitano & huomo di guerra. Questo valoroso gentil huomo ha portato a suoi giorni diuerse bellissime Imprese secondo la qualità de' soggetti, di egli ha hauuti differenti alle mani. E fra l'altre essendo egli innamorato d'vna gentil donna Bolognese, donna di singular bellezza e di molto valore: & essendo sforzato partir da lei, portò per Impresa vn Elefante; ilquale sapendo di non esser perseguitato da cacciatori. Non per ragione de' suoi denti, neuali onori di mirabil virtù, gli batte contra vn alberò, e se gli fa cadere. Il

motto dice con questo verso del Petrarca; LASCIAI DI
 ME LA MIGLIOR PARTE A DIETRO. Il soggetto
 è per se stesso assai chiaro à chi sa la proprietà dell' animale. Un
 altra ne fece egli essendo pure innamorato d' una gentil donna,
 chiamata Laura. E ciò fu il Coruo, che combatte col Cameleonte;
 il quale essendo ferito e auuelemato dal suo nimico, conoscendo che
 quella ferita lo condurrebbe à morte per medicarsi piglia in bocca
 e mangia i frutti del Lauro. Il motto diceua: HINC SOLA
 SALVS. Volendo perciò dimostrare, ch' alle sue piaghe amoro-
 se non haueua altra medecina, che Laura. Un' altra Impresa
 porò il medesimo S. Conse Clemente in materia d' armi e d' ho-
 nore degna del suo magnanimo e generoso core: e ciò fu essendo
 egli Capitan di caualli in Piemonte, doue tenò per Impresa un'
 Aquila, laquale volaua tant' alto incontra il Sole, che s'abbru-
 ciava le penne col motto; AVDE ALIQUID DIGNVM.
 La quarta Impresa di questo valoroso Signore fu giudicata mol-
 to bella e giudicosa da ogni vno, che la vide, quando egli andaua
 per condursi à combattere in istecato: e questa Impresa fu una
 spada ignuda, col motto, EX HOC IN HOC: dimostrand-
 do, com' egli era per far fede della sua giustizia causa e della ragione,
 ch' egli haueua contra il nimico con la spada. La qual ragione par-
 ticolarmente ancl' ora suole essere il più delle volte favorita e di-
 fesa da Dio. La quinta Impresa di questo cortesissimo gentil hu-
 mo ma ol'ime, ch' io non m' accorgeua, ch' e col ragionar tanto d' un
 solo, torrea il capo, come si dice, à una pescata. P O M. Noi non cu-
 riamo gran fatto, che voi ci ragionate d' un solo: ò di molti: pur ch' e
 variate l' Imprese. I C. Se così è, come dite, non crederò, che voi
 crediate, ch' io lodi questo honorato cavaliere per l'amicizia, ch' è
 tra noi, ma seguirò à dirvi due ò tre altre delle sue. I una
 delle

delle quali fù, quando egli venne alla guerra di Siena, ch'egli portò nella bandiera per Impresa vn uccello chiamato Seleucide, ilquale fù dato da Dio à gli habitatori del monte Cassino per distruggere le Locuste, che mangiauano loro tutte le biade. Non si sà doue questo uccello si stia, nè doue ei venga; ma comparando le Locuste, comparisce anchora egli à disuorarle & à spegnerle. Et il motto, ch'egli portaua sotto a questo animale, era **LOCO ET TEMPUS**. Credo, che l'animo suo fosse di voler mostrare, che anchor che à tempo di pace esso non istia mai fermo, girando sempre in diuersè parti; sempre però si truoua in difesa del suo signore con l'armi in mano, quando bisogna cacciare i suoi nemici. Come veramente egli hà mostro in questa guerra, che s'è portato di maniera in tutti i luoghi, doue si è combattuto, così con l'ingegno dell'animo, come con la forza e valor del corpo, che oltre à quersi honori, che n'hà acquistato, ne hà meritato anchora grado di Maestro generale di tutto l'esercito. Doue mutando honore, hà voluto ancho mutare Impresa: laquale non voglio dire, per non venirui à noia, dimorando tanto sopra vn particolare. **POM.** E di gratia non ci mancate di dircela; perche, come già v'habbiam detto, noi non ci curiamo molto della varietà de' signori, c'hanno portate l'Imprese, ma si bene della diuersità di quelle, e massimamente di queste di questo cauallere, lequali, à mio giudicio, mi pare c'habbian tutte le parti, che da Mons. Giouio son dette. **LO.** Certo **M. Pompeo**, se vos conosceste questo Signore, ne haureste grandissima soddisfazione. Et io ve ne parlerei più liberamente, se non ch'io temo, per essergli io quello amico e seruidore, ch'io gli sono, di esser tenuto adulator. **POM.** No, no, dite pur sicuramente, che già l'hò io sentito ricordare altre volte, e non solo per le cose di guerra, nelle

quali è in buonissima riputatione, ma anchora per essere egli molto vniuersale così di lettere, come d'altre honeste operationi. Ma di gratia diteci quest'altra Impresa. L O. Hora ve la dico, e vi prometto, ch'ella mi sodisfa infinitamente. Fu dunque l'Impresa il Perrine, il quale è della generatione de' Granchy & ha questa proprieta; che ha vna branca, che riluce: e poi mangiato risplende in bocca di chi lo mangia. Et il motto diceua: OPE- RVM GLORIA. POM. Questa è veramente bella & artificiosa Impresa, e già hò io capito il suo senso, senza che me ne diciate altro. Egli voleua significare con questa Impresa, che coloro, iquali adoperauano la branca lucida; cioè il braccio valorosamente contra nemici, necessariamente hanno à rilucere in bocca de' gli huomini; cioè esser lodati, e riportarne gloria & honore. L O. Senza dubbio voi l'hauete intesa benissimo; e v'assicuro, che i fatti in questo gentil huomo sono stati eguali alla giudiziosa Impresa. E queste sei Imprese parte militari e parte amoroze, sono inuention propria del suo fertile e prontissimo ingegno; ilquale oltre i doni della Fortuna e delle doti dell'animo e del corpo, di cui il Cielo l'ha arricchito, s'è sempre ingegnato d'accompagnar le lettere con l'armi: di maniera, che non solamente sà far cose degne d'essere scritte, ma sà scriuere anchora cose, tequali meritano d'esser lette. A R. Io non vorrei, che voi pensaste d'auer si tosto fatto punto fermo al vostro ragionamento, perche non è pericolo, che ci pongiate à nota, così piaceuole materia è quella, di cui voi ragionate. L O. Anzi io temeuo d'hauere presto che fastidistio voi, e M. Pompeo: ma poiche mi liberate dal biasimo di mala creanza, con buona gratia vostra seguirò alcune altre poche inuentioni, che tuttauia ragionando mi vengono à mente. Dico dunque, che'l Signor Giouan Battista Bottigella gent

La gentil huomo molto honorato e cortese, valendo esprimere vn suo cocetto amoroso, portò già per Impresa vna Naue, che vada à pie- ne vele, con l' Echino o Remora, che si chiama, appiccato: il quale pesciolino, secondo che racconta Plinio, e di tanta forza, che appic- candosi al nauilio, lo ferma e ritiene in modo, che non si può muo- uere per furia di venti, nè per alcuna altra forza. Il motto suo di- ceua; SIC FRVSTRA: mostrando, che non gli giouaua nulla con la sua Donna esser fedete e costante, perche ella se gli mostra- ua sempre piu indurata e crudele. Vn' altra Impresa anchora portò in generale la nobilissima sua famiglia, laquale non è senon bella: e quest' è vn collare da cane sciolto, col motto in lingua Frã- cese; SANS LIAME: ma non saprei già dire, à che fine l'haues- se trouata. POM. E' possibile, che non diciate nulla del S. Silue- stro Bottigella, ch'è così raro ingegno, e tanto vostro amico? LO. Io mi riputerei à discortesia scordarmi della virtù e gentilezza sua: però voi incenderete come io hò veduto molte belle anime sue sen- za corpo, ma poiche noi siamo sopra la seuerità delle regole, non mi ricordo d'alcuna, ch'egli n'habbia fatto copia. Vna delle quali fù; EX IMBRE PVLVEREM. N'hò poi veduto infinite altre sue ruste belle in questo genere. Nodimeno parmi quasi im- possibile, ch'egli n'habbia fatta alcuna bellissima e perfetta, ef- sendo il suo erudito intelletto atto à fare ogni gran cosa. Io conobbi prima in Ancona, e di poi in Urbino vn gentilissimo e virtuosis- simo signore, il qual merita ogni lode & honore letterato, cortese, et amoreuole molto; à cui son grandemente tenuto per li molti bene- fici e fauori da lui riceuuti. Questo si chiama il Conte Antonio da Landriano. Dilettafi di tutte le gentilezze del mōdo, & è dota- to di singular giudicio: e per dirlo in somma, è vnuersale e galanti huomo. Hò veduto vna sua bella impresa, laquale è vna Aquila,

che fa il nido suo sulla Quercia, col motto Latino, **REQUIES
TIVTISSIMA**. eccio giudiciosamente ha fatto, per essere egli ge-
nero dell' Eccellentissimo S. Duca d' Urbino: assomigliando se-
stesso all' Aquila, ch' è l' arme sua, e la Quercia al Signor suo suo-
cero: quasi che perciò voglia inferire d' hauer fondato tutte le spe-
ranze e disegni suoi nella protezione di quel cortesissimo Signore.
È ragioneuolmente l' Aquila, ch' è uccello di Giove, s' è posta à ni-
dificare sulla Quercia, ch' è albero suo ancora. Ricordomi d' hauer
veduto vna Impresa d' vn gentil huomo Milanese, che si chiama-
ua Hippolito Girami, il quale hebbe più volte grado e uolo hono-
rato alla militia, e particolarmente alla guerra di Siena in serui-
tio di sua Maestà Cesare. Laquale Impresa, fù vna spada con
vn Serpe auuolto intorno, ilqual Serpe hauer vna gh'riada d' al-
loro in bocca con vn motto, che diceua; **HIS DVCIBVS. AR.**
Questa Impresa ha bellissima vista, e verisimilmente deurebbe
anchor a hauere generoso concetto. L' O. Così è veramente, come voi
dice: perche, secondo ch' io posso far congettura, la spada è interpre-
tata in questo luogo per la fortezza e valore del corpo, e'l Serpe
per la prudenza e virtù dell' animo. Dase voleva inferire, che co-
quette due guide disegnaua d' aggiugnere alla corona trionfale dell'
alloro. E senza dubbio era in via per douer tosto arriuarui, se
morte imporcuna non se gli fosse interposta laquale troppo innanzi
tempo lo leuò del modo. Fù questa Impresa inuentione del mio S.
Conte Clemense Pietra, ilquale sicome molto l' amaua in vita, così
anchor a grandemente l' honorò dopo morte. Sogliono gli huomini
letterati anchor a far delle Imprese, ma stamamente ne rouesci delle
medaglie, per esprimere i concetti de gli animi loro; de' quali ne ri-
corderò alcuni pochi, che io mi ricordo hauer visto. Sicome è l' Ec-
cellentiss. Dottore di leggi, e mio honoratissimo amico, M. G. Ba-
ruffa

rista Pizzoni Anconitano, il quale oltra alla principal sua profes-
 sione, ch'è delle leggi, nella quale egli è singolare e raro & inuola-
 bile esecutore della ragione e del giusto; hà grãdissima cognitione
 anchora delle buone lettere Latine e Toscane; e soprattutto è leg-
 giadriſſimo dicidre in rima, come si può vedere per molti suoi
 vaghiſſimi componimenti; e molto meglio si vedrebbe se la graui-
 tà de' magistrati, e le infinite occupationi de' giudici non lo coglies-
 sero così spesso e tutto alle Muse. Hà fatto questo gentil huomo per
 Impresa nel rovescio di vna sua medaglia vn Nauiglio in mare
 traugiato dalla fortuna, che cerca di pigliar porto, & vna Grù,
 che hà il capo tra le nuuole, col motto; VLTRE NVBILA. Il
 nauiglio credo che significhi la vita humana di continuo traui-
 gliata nel mare di questo mondo, laquale aspira al fine di ricoue-
 rarsi in porto di salute. La Grù che hà il capo fra le nuuole, è l'al-
 tezza del suo nobil peffiero, che s'alza alle cose del Cielo. Dr. Bar-
 tolomeo Gottifredi Phacencino, è vno de' più cari e più fideli ami-
 ci, ch'io habbia, letterato, virtuoso, e gentile, e di gratissima e dolce
 conuersatione: ilquale, essendogli calculata e giudicata la natiuità
 sua da' pericissimi astrologi, che la minacciavano di morte subita
 e violenza, come huomo intrepido e risoluto, per voler mostrare la
 franchezza del cor suo, hà tolto per Impresa il nodo Gordiano con
 la spada e il motto; NIHIL INTEREST, QVOMODO
 SOLVATVR. Il soggetto è chiarissimo à chi hà, come voi, cogni-
 tion dell' historie, e massimamente à chi hà letto Quinto Curzio
 della vita d' Alessandro Magno. POM. Questa mi pare vna
 delle più belle, e meglio accommodate Imprese, che ci hab-
 biate racconce. LODO. Così giudico anchor io, ma non me
 ne marauiglio punto, conoscendo benissimo, quanto egli è d'a-
 cuto e svegliato intelletto. Io conobbi il primo anno, che

io venni à Fiorenza, vn dottissimo huomo e di grandissima esperienza delle cose del mondo, che fu M. Francesco Campana; il quale per essere egli letterato e virtuoso, amava e favoriva grandemente i suoi pari. Costui, douendosi dar principio à stampare i libri rari & esquisiti della libreria de' Medici in S. Lorenzo, fece fare vna Impresa per metterla in fronte de' libri; laquale era vn Leggio con vna Lucerna, e molti libri sopra e d' intorno, parte chiusi, e parte aperti, con questo motto Greco. ΚΑΜΑΤΟΣ ΕΥΚΑΜΑΤΟΣ. Ilqual motto suona in nostra lingua, come sarebbe à dire, fatica senza fatica. Perche, anchorche lo studio delle lettere sia molto laborioso, è però tanto il diletto, che se ne trahè, che ciò non par fatica à chi lo fa volentieri. Io non farò gran conto di mettere vn Signore, & huom di guerra dopo questi letterati, massimamente hauendo io promesso fin dal principio del mio ragionamento, di non voler seruare ordine alcuno. Dico adunque, ch'io mi ricordo hauer già vdiuto dire, come il S. Giovanni de' Medici, al tempo ch'egli era molto giouane in Reggio di Lombardia, si come tutto li auuene à gli animi nobili e gentili, fieramente s'innamorò d'vna bellissima e nobilissima donna. E come quella, che conosceua benissimo medesimo e la natural terribilità e ferezza del cor suo, quasi marauigliandosi di se stesso, che di così inuitta capitano e seruo di Marte, com'egli era, si fosse ridotto ad esser soggetto di Donna e d'Amore, prese vn motto solo senz' altro per Impresa, ilqual motto in atto di marauiglia diceua; E CHE NON POTE AMORE? E ben si può comportare in vn capitano, e che non faccia profession di lettere, com'egli non faceua, non solamente ch'egli pigliasse per Impresa vn motto solo, ma anchora che lo facesse volgare: percioche egli è da credere, che lo trouasse da se senza consiglio & aiuto d'huomini scien

M. LODOVICO DOM.

173

scienciati. A R. Era questo signore huomo libero e schietto, & auizzo tra' soldati, però voleua essere ineso senza commensi. L O. La purità dell' Impresa del S. Giovanni, e Reggio m'ha fatto souenire dell' Impresa d'vn garbato gentil'huomo Reggiano; il quale volendo mostrare, come tutti gli huomini per prudenti e virtuosi che siano in vita loro fanno qualche leggerezza e pazzia, fece vna sua medaglia, cō questo motto, senz'altra figura; OMNIS HOMO CVRRIT. Hāuea nome questo gentil'huomo M. Gasparo Adouardo. P Q M. A me pare, ch'egli dicesse il vero, e che non si potesse opporre à questa sua sentenza; perche, come volgarmenre si dice, ogni huomo hà qualche difetto. L O. Io m'era scordato di dirui di due belle Imprese del S. Duca Cosmo formate amendue del mio carissimo amico & Eccellentissimo artefice & Maestro di zecca di sua Eccellenza, Domenico Poggini; l'vna in acciaio e l'altra di stucco: la prima hà per rovescio l'Isola dell' Elba con la nuoua città Cosmopolis fondata e mirabilmente fortificata dal S. Duca. Sopra l'Isola è vn motto; SYLVA RENASCENS. Le lettere poi scolpite intorno al rovescio dicono, THVSCORVM ET LIGVRVM SECVRITATI. La seconda hà per rovescio vn' Apollo, il quale mette la mano in capo al Capricorno, felicissimo ascendente di sua Eccellenza. & vn piede sopra il serpente Fuone, con l'arco e l'urcassa. Il motto è quel verso d'Horatio conueniente molto all'ottime qualità di così virtuoso Prencipe; INTEGER VITAE SCLENERISQVE PVRVS. Mostrommi già il Poggino di molte altre bellissime medaglie fatte da lui, fr'alequali mi ricorda di quella del Cardinal di Rauenna, ch'hauea per rovescio vna delle dodici fatiche d'Hercole, ch'è quando egli ammazza l'Hydra: laquale Impresa è senza motto, ma nondimeno hà bellissima apparenza e misterioso

significato. Un'altra ne vidi del S. Don Luigi di Toledo, dignis-
 simo fratello della Eccell. Signora Duchessa di Fiorenza, laquale
 haueua per Impresa due Donne figurate l'vna per la vita At-
 tiva, e l'altra per la vita Contemplativa col motto appropriato:
 ANXIA VITA NIHIL; volendo, per quel chi io posso com-
 prendere, inferire, come non stimando piu l'azioni e gli honori di
 questo mondo s'era tutto volto con l'altezza de' suoi pensieri à con-
 templare le cose di Dio. Haueua il Poggino anchora fatto la me-
 daglia d'Anson da Lucca, di quello Eccellentissimo Musico, che
 pochi mesi sono passò à miglior vita, lasciando di se e della virtù
 sua grandissimo desiderio à chi lo conobbe: laqual medaglia hauea
 per rovescio Marsia scorticato da Apollone senz'altre parole. E
 questa Impresa debitamente, era stata appropriata à questo ra-
 rissimo intelletto, per mostrare l'eccellenza del suo valore. Vidi pur
 ritratta dal medesimo Poggino in stucco, vna bellissima gentil
 Donna Fiorentina, con vn rovescio di quattro figure finse per li
 quattro elementi. Il motto diceua con questo bel verso Latino;
 SIC EGO NEC POSSEM SINE TE, NEC VIVERE
 VELLEM. Doue à me pare, che colui, ch'ha fatto formare tal me-
 daglia, habbia voluto dire, che si come l'huomo no può viuere sen-
 za i quattro elementi, de' quali egli è composto; così questo amā-
 re non potrebbe, nè ancho, posendo, vorrebbe viuere senza la sua
 Donna. Ritrasse parimente vn'altra gentil donna degna di ciò
 per la sua rara & honesta bellezza dell'animo e del corpo, e per
 rovescio le fece vn Licorno, animale tanto amico della castità, cō
 questo motto. OPTIMA INSIGNIA. Vidi pur vn'altra me-
 daglia di vna gentil donna fatta di sua mano, laquale per haue-
 re hauuto vna molto honorata e notabile Impresa, no mi s'è mai po-
 tuta scordare; e questa è Bellerofonte e la Chimera. Il motto era
 del

del verso d'Horatio; CECIDIT TREMENDAE FLAMMA CHIMAERAE. *Vi potrei ragionare d'infinita altre medaglie fatte dal Poggino con argutissime inuentioni e significati, ma non vorrei fastidirti con metterui innanzi tante cose anchor che bellissime, d'un solo.* P. O. M. *Da questo non habiate sospetto alcuno.* L. O. *Però per non venirui a noia, porro mano ad altro, e dico; che fu già un gentil huomo in Paua, mio grandissimo amico, il quale essendo innamorato d'una bellissima e rarissima gentil donna, e d'acutissimo spirito, facendo una mascherata per comparirle innanzi, e voler farle intendere il misero stato e pericoloso, aoue egli era posto per cagione dell'amore, che le portaua; dispinse una nave in alto mare, senz'alcuno armeggio, & appresso questo verso del Petrarca, MI TROVO IN ALTO MAR SENZA GOVERNO. Hauendo egli dunque occasione di ragionare in ballo, e trattener si, come s'usa, con questa gentil donna, ragionando venne a farle conoscere, com'essa gli hauea dato cagione di tenar tale impresa; che molto ben se gli conuenua, per non sapere egli trouar riparo al suo infelicissimo stato. All' hora quella gentil donna, dotata come io ho detto, di prosissima e viuio intelletto, senza crappo pensare alla risposta che gli douea fare, disse; assai piu, signore, vi si conuerrebbero i versi, che leguono, iquali, si come voi sapete, dicono; SI LIEVE DI SAPER, D'ERROR SI CARCO; Ch'io medesimo non so quel, ch'io mi voglio. E tremo a meza stase ardeno il verno. Rimase quel gentil huomo tutto stordito e confuso e pieno di marauiglia, pensando alla proa e pugnente risposta, che gli hauea fatta quella accorta e valorosa Signora. Poi ch'io sono entrato, non saprei dir come, à ragionar dell' Imprese, e ch'io ve n'ho detto infinite d'altre, non mi vergognerò dir uena alcuna delle mie; non perche io le stimi degne di sì nobil compagnia, ma per far parago-*

ne all'altre. **AR.** Deh sì di grazia, facci anche questo favore.
LO. Favore sarà quel, che voi farete à me, degnandovi d'ascoltar mi, di che v'haurò singolare obligo. Feci dunque vna impresa all' Illustrissimo Signor Chiappin Viselli, ilquale oltra gl'infiniti testimoni del suo grandissimo valore, ch'egli hà mostrati altroue, s'è così nobilmente portato in questa lunga & ostinata guerra di Siena. Laquale l'impresa hò figurato, che sia vn Visello, come peculiare insegna della sua famiglia, ilqual Visello quando è morto, viene à produrre da se lo sciame delle picchie. Il motto hò tolto dalla Bibbia dell' historia di Sansone, quando egli propose l'Enimma à Filistei, dicendo, DE FORTI EGRESSA EST DVLCEO. volendo nella mia mente inferire, che dalle fortissime opere e faciche di questo Eccellenze Capitano vsciranno col tempo dolci frutti di gloria e d'honore. Il S. Pirrho da Scipicciano, cognominato Colonna, fù cavaliere di quel grandissimo Senno & valore, che si sà per ogni vno; ilquale essendo in presidio di Carignano in Piemonte, valorosissimamente sostenne l'assedio contra Mons. d'Anghiano e tutto l'esercito Francese; e finalmente dopo che'l Marchese del Vasto fù rotto da' Francesi alla Ceresola, doue gli Imperiali perdettero la giornata, innanzi che si volesse arrendersi, mancandogli tutte le cose necessarie al vitto, si tenne più di quaranta giorni. Alla fine non hauendo alcuna speranza di soccorso, fù sforzato à rendersi, salue le robe e le persone. E così vscendo di Carignano, per esser si obligato sopra la sua fede, andò à trovare il Re di Francia: ilquale honorando molto la virtù di lui, anchora che gli fosse stato nimico, gli offerse condizioni honorate, se voleva seruirlo. Ma il S. Pirrho ringraziando il Re, e scusandosi di non potere, rifiuò il partito offertogli dal Christianissimo: però gli feci io vna l'impresa sopra di questo generoso soggetto, e figurat

gurai il cavallo di Giulio Cesare, il quale, secondo che scrive Plinio, non volse mai esser cavalcato d'altri, & haueua i piedi dinanzi simili à quei dell' huomo; & in questa effigie, era posto dinanzi al tempio di Venere genitrice. Il motto suo diceua; SOLI CAESARI. Accennando all'honorata inscrizione del S. Pirrho, il quale essendo al soldo di Cesare, non haueua voluto accettare la condotta offertagli dal Rè Francesco. Il Signor conte Battista d'Arco è nobilissimo e molto valoroso Signore, e per ciò merita che si faccia memoria di lui e dell' eccellentissime virtù sue. E benchè io non sia tale, che mi vanti di poter fargli honore; nondimeno per mostrare in qualche modo la mia singolare affectione verso di lui; l'hò prouisto d'una Impresa, laquale à mio giudicio, par che molto se gli conuenga, se non per altro, almeno per lo nome della sua antica & illustre famiglia. Hò fatto dunque l'Arco celeste, ò (come alcuni lo chiamano) Arco baleno, il quale dopò la pioggia è formato nell' aere per la riflessione de' raggi del Sole nelle nuuole. Il quale arco quando il Sole è più alto, tanto viene à farsi maggiore. Voglio dunque inferire che hauendo questo generoso Signore seruito honoratamente in guerra molti Principi, e fra gli altri il Serenissimo Rè de' Romani, quanto hà fatto seruizio à maggior personaggio, tanto più è riuscito chrisissimo & eccellente. Il motto dice; A MAGNIS MAXIMA. Hò fatto vn' altra Impresa al S. Sforza Pallaucino, il quale è quel rarissimo cavaliere, che s'è tutto'l mondo; hauendo egli lasciato infiniti testimoni di valore e di fede in molte guerre, e massimamente al seruicio della Maestà del Rè Ferdinando, per cui egli iustitia con molta sua lode et honore milita e serue. Et è questa Impresa la Donola, che còbatte con le Serpi, il quale animale è dotato dalla natura di certo ingegno, che conoscendo il mortifero veleno del suo nimico, innanzi

che vada ad affrontarlo, prima si prepara con la Rota. E però ho voluto accomodare questo soggetto al S. Sforza; il quale hauendo a combattere co' Furchi, possire della sanctissima fede di Christo capitalissima nimici, s'arma prima e prouede non solo di buona armadura, ma di eccellentiss. e singolariss. ardore e valor d'animo e di corpo. Il che egli ha fatto sempre, & è per far quest' anno anchora con grandissimo danno de' gli infideli, se à Dio piacerà mandargli di mano, come si ripone, & occupare il Regno d'Ungheria. Il motto è Latino, e dice, CAVTIVS PVGNAT. La similitudine del nome mi ha fatto ridurre à memoria il S. Sforza Almeni gentil huomo della camera dell' Eccel. S. Duca di Fiorèza, e meritamente molto favorito di sua Eccellenza; il quale hauendo sua propria e peculiare impresa, giudico, che non habbia bisogno ch'io glie ne faccia altra. L'impresa dunque di quest' honerato gentil huomo è vna Piramide con l'ali, ch'ha fondata la sua base sopra le Palle: e il motto dice, IMMOBILIS. Doue, se io non mi inganno, ha voluto mostrare, che hauendo egli giudiciosamente fondare le suo speranze, e il suo stato sopra le Palle, arme del suo Principe, e seguendo la fortuna e felicità di lui, se per ciò immobile e saldo, o forse vuole anchora accennare alla seruitù, ch'egli ha con qualche gentil donna, la quale egli disegna che sia stabile & eterna. L'Illustriss. S. Gio. Batissta Castaldo è Capitano di così chiara fama e singular virtù, che con pace de' gli altri hoggidi tiene il primo luogo, e massimamente per la lunghissima esperienza, ch'egli ha dell' armi e delle cose della guerra. Ha voluto vltimamente questo Eccel. Capitano ritirarsi e starsi in riposo, come emerito e stanco dalle continue fatiche martiali. Però con tutta questa sua loduolissima e sana resolutione, non m'accontenta d'aiutare col consiglio e con l'ingegno tutti coloro, che ricorrono à lui, come à vno

Orac

Oracolo. Gli hò fatto dunque per Impresa vn Laureto; cioè, vna selua di Lauri, ilquale anticamente era posto in Roma sub monte Auentino; onde iusti quei, ch' erano per trionfare, andauano à pigliare il ramo da incoronarsi. Intendendo per questo Lauo esso S. Gio. Battista, ilquale è quel, che ministra i configly e l'operazioni virtuose à quei, che vanno à lui, per imparare col suo esempio à farsi honorati & illustri. Onde stando esso à sedere, succansia fa azioni degne di molta lode. Il motto, ch'io hò fatto all' Impresa, dice; VIRTVTIS ET HONORIS PRAEMIA. Io v' hò ragionato à questa hora di molte belle e brutte Imprese, ch'io mi ricordo hauer veduto; hora hauendo io soddisfatto in quel miglior modo, ch'io hò saputo alla mia promessa & al desiderio vostro, sarete contenti, ch'io mi riposi e ponga fine al mio parlare. A R. Quanto à questa parte, noi ci chiamiamo soddisfatti dell' obbligo volontario, che hauerate contratto con essonos; ma se hora vi ci volete fare obligati con la vostra cortesia; vi piacerà contare parecchie altre di quelle, che hauerete fatto voi à requisition de' vostri amici. Percioche non può esser, che hauendone voi vedute tante & hauuto lunga familiarità con Mons. Giouio, ilquale n'era maestro, non v' habbiate anchora voi fatto qualche studio; che non siate stato sforzato copiacere à chi vene pregaua. L O. Io no posso negare, che no mi sia lasciato vincere tal' hora dalla importunità de' gli amici, e postomi à far cosa, doue il mio genio no era inclinato; ma gran pazzia sarebbe la mia à far paragone delle inette del mio ingegno con le acutissime inuentioni di tanti galanti huomini e signori, ch'io v' hò raccontate. P O M. Se non hauerete potuto mancare à commandamenti di coloro, che vi pregauano, so che molto meno potrete disdire à preghi di noi, che vi comandiamo con l'autorità della nostra amicitia e della cortesia vostra. E però risoluereteui à farci questo piacere. L O D O. Assai minor

vergogna mi tengo il far mi riputar presuntuoso cōpiacendoui, che di cortese negandoui cosa, che da me vogliate. Dico adunque, ch'io fui richiesto, pochi mesi sono, dal S. Alberto da Stripicciano cugino del S. Pirrro, ch'io gli voleſſa fare vna Impresa, che s'hauera à dipignere nel suo quadretto de' cavalli, ch'egli hauea hauuto dall' Eccellentissimo S. Duca di Fiorenza; e volendo egli mostrare l'integrità della sua inuincibil fede, ch'egli vsaua verso il suo Principe, gli feci figurare vn Crociuolo da Orefici da fondere l'oro e l'argento posto sul fuoco, con parecchie verghe d'oro dentro, col motto, SICVT AVRVM INI. Accennando, che sicome l'oro si conosce e s'affina al fuoco; così la fede d'vn cavalier d'honore si conosce alla pruoua delle fazioni di guerra. Fu à questi giorni vn giouane Fiorentino amico mio, il quale mi ricercò, ch'io gli faceſſi vna Impresa; e'l soggetto era, questo; cioè, com'egli era apparecchiato per cortesia sua e gentilezza d'animo cōpiacere altrui in tutte le cose ragionevoli & honeste; ma per forza e contra la volontà sua non era mai per far nulla. Dissigli adunque, ch' à volere esprimere questo suo concetto figurasse vna Palma senz' altro, la cui proprietà vi è notissima, e facesse vn motto; FLECTITVR OBSEQVIO NON VIRIBVS; questa mi parue inuentione assai accomodata al desiderio dell'amico. Richiesemi vn cittadino Fiorentino, il quale era per andare in officio, ch'io gli deſſi vna Impresa per farla dipignere nello stendardo, ch'essi vsano di portar seco, come insegna del magistrato. E dicenami, ch'egli haurebbe voluto mostrare in figura, come essendo egli stato in continui travagli perseguitato molto dalla Fortuna, non s'era mai perciò lasciato vincere nè abbattere da gli affanni, ma sempre hauea mostrato il viso alla sorte, mancando core inrepido e virile. Gli ordinai dunque, che figurasse vn Leone; il quale è il più ardiso
e ge

e generoso animale, che sia sopra la terra, e facesse vn motto: RE-
 BVS ADVERSIS ANIMOSVS. AR. Questo se ben mi
 ricorda, è vn verso d'Horacio. L. O. E' senza dubbio, e parmi nel ho-
 ra (come si suol dire) dar nel segno, quand' io posso esprimere la in-
 tention mia o d'altrui, co parole o versi di qualche autore illustre,
 o historico o poeta Latino, molto meglio assai, che s'io formassi il
 motto da me stesso. Percioche io giudico artificio maggiore trarre
 à mio proposito la sentenza dello scrittore antico, quasi che gli scri-
 uesse per seruirmi delle sue parole. Fu la S. Lucia Toriella, men-
 tre ella visse, bellissima & honestissima donna; & vno de più
 gentili e leggiadri ingegni, ch'hauesse il sebo Donnesco all'età no-
 stra. Amava & honoraua grandemente le persone virtuose e let-
 terate, e faceua loro tutti quegli honesti favori & accoglienze,
 ch'eran possibili à farsi. Di che posso io far fede, che sono il mini-
 mo di tutti, che ho ricenuto da lei molte belle lettere, nelle quali el-
 la con mirabile ingegno chiaramente esprimeua la bellezza del
 suo purissimo animo. Pregommi questa valorosa Signora, che ben
 commadare mi poteua, ch'io le facessi vna Impresa, doue ella mo-
 strasse la costanza & integrità del suo pensiero tutto volto à ho-
 nore e virtù. Onde, bench'io conoscessi benissimo, ch'ella con l'acu-
 tezza del suo diuino spirito molto meglio di me haurebbe saputo
 formare al soggetto, non velli però mancare d'ubidirle; e così le
 feci intendere, ch'ella figurasse l'Helicropio; cioè, Girasole, il quale
 stà volto sempre secondo che gira il Sole, e perciò n'ha acquistato il
 nome quasi ch'egli habbia spirito; e però voglia far conoscere, che
 l'intention sua è tutta volta al raggio del Sole. Il motto era;
 VERTITVR AD SOLEM. Tennessi assai sodisfatta quel-
 la amoreuole e virtuosa gentil donna di questa Impresa, e per sua
 natural cortesia me ne ringraziò molto. Alla giostra, che fece il

S. Pierluigi Farnese in Piacenza l'anno M D XL VI. concorsero tutti i più honorati e valorosi Cavalieri d'Italia, e fra gli altri v'andò il S. Nicola Puffera gentil huomo Milanese, cavaliere di quel singolar valore, che voi haueste v'duto ricordare. Haueua questo gentil Sig. fatto vna laurea, come s'usa, & erasi coperto se tutto è l'cauallo di piume che faceua bellissima apparenza à vedere, ma non haueudo motto alcuno, disse, che questo sarebbe conuenuto al suo pensiero; MAS' SON LAS DEL CORAZZON. Era vn gentil huomo d'honore, il quale per sua castiua sorte hauea per moglie vna donna assai bella, e di nobil sangue; ma per quel che si ragionaua di lei, poco honesta. Onde per coloro che lo sapeuano, era temuto ch'ella facesse grauisima ingiuria al marito, e che per ciò ne meritasse altro castigo. Ma siccome suole auuenire in simili casi, il pouero gentil huomo, che dal lato suo traccua honor acarete la moglie, e faceua le buona compagnia, ragioneuolmente anchora credeua, ch'ella per tutti questi rispetti, e di più per esser nata nobile, gli deuesse manener fede, & hauer cura dell'honor suo; don' egli di gran lunga s'ingannaua. Perche la disleal donna faceua il peggio, che sapeua: e ciò non auueniuà già, perche il marito non v'sasse i debiti modi in guardarla; che la malitia di lei superaua tutti i suoi consigli. Ragionandosi dunque di questo caso fra alcuni gentil huomini, i quali haueuano in vero compassione grande à quel meschino, disse, che in questo soggetto si sarebbe potuto fare vna Impresa, per iscusatione del poco auuenturato marito; cioè Argo, il quale, siccome Ouidio fauoleggia, si figuraua con cento occhi; che guardasse lo conuertita in vacca, con vn motto, che dice; FRVSTRA VIGILAT. AR. Questa Impresa hoggi di non à vn solo, ma conuene à molti infelici mariti; dico infelici, quando alla falsa opionione del Volgo, il quale scioccamete si crede,

che

che l'honor de gli huomini e delle famiglie si debbia ò possa perdere per l'amorevolezza d'alcune donne. Onde quanto s'inganni chi così crede, consideri, che l'honore e la fama si perde per nostro proprio difetto, e nò per altrui colpa. L O. lo hò fatto poche Imprese ad istantia altrui, perche, come io hò già detto, questo è ufficio d'huomini non solamente dotti, ma capricciosi anchora. Tuttavia per mostrare qualche gratitudine ad alcuni personaggi illustri, i quali n'hanno già fatto beneficio, e perciò mi sento hauere obligo cò la lor cortesia, hò fatto parecchie imprese à mia sodisfatione, e non perche essi se n'habbiano à seruire. P O M. In ogni modo, che l'huomo si mostri grato de' benefici riceuuti, merita lode; e'nuita gli altri ancora à essergli liberali e cortesi: però bene hauere fatto voi à mostrare qualche segno della disonore dell'animo vostro verso quelle nobili persone, che v'hanno giouato; siccome d'altra parte io son certo, che voi non vi ricordate d'ingiuria, che vi sia stata fatta, e ale è la generosità e grãdezza dell'animo vostro. L O. lo conobbi l'anno MD XLIII. in Vngria il Capitã Camillo Caula da Modona, gentil'huomo molto officioso e cortese, il quale in seruigio de' gli amici non che le facultà, spẽderebbe la propria vita. Cò questa honorata persona hò io grãde obligo, però per qualche segno d'affectione e riuerenzia, ch'io porto alle sue rare conditioni, gli hò figurato per Impresa vn Elefante riuolto verso la Luna, il quale tra l'altre sue marauigliose proprietã hà questa, ch'essendo sforzato amere dorato d'vna certa sublimitã di natura, porta riuerenzia al grãde Iddio, et osserua la religione. Percioche apparẽdo la luna nuoua, quando egli nò è ritenuto da forza altrui, si purifica in vn fiume corrente se si sente ammalato, si raccomada à Dio: scaglia dell'herbe verso il Cielo, quasi che con quel mezzo vi voglia fare aggiungere i suoi prieghi. Et in questo atto l'hò disegnato io, volendo esprimere la diuina intencione del Capitã Camillo. Il motto, ch'io gli hò fatto,

è questo; PIETAS DEB NOS CONCILIAT. Voi do-
 uete amendue hauere v'dico ricordare, o almeno voi M. Arn-
 do, che lo conoscieste in Vinegia, il S. Girolamo Pallavicino di
 Corsemaggiore; il quale non trasognando punto dalla generosità
 della sua nobilissima famiglia, in tutte le sue azioni hà di continuo
 mostrato magnificenza e splendore d'animo reale. Di questo libe-
 ralissimo Signore hò io gran cagione di lodarmi, talche mentre io
 haurò vita, non mi vedrò mai stanco nè faticò d'honorarlo in tutti
 quei modi, che per me si potranno. Però per fare alcuna parte di
 quel, ch'io debbo, gli feci già per Impresa vna Aquila, laquale se-
 condo Plinio, sola di tutti gli uccelli non fu mai morta dalle saette:
 e perciò fu detto, ch'ella portasse l'armi di Gioue. Volendo dire,
 che la virtù di questo signore non può esser percossa dall'ira, del
 Cielo: e con questo io dimostro la persecutione, ch'egli hebbe già à
 gran torto nello stato e nella persona, laquale finalmente (come ei
 merita) gli riuscì à felicità e grandezza. Il motto diceua. EST
 MIHI SORTE DATA. Riceuè già molte cortesie e fa-
 uori dal Conte Collatino di Collato, giouane di singular virtù e
 grandezza d'animo, & oltre le doti del corpo, accompagnato an-
 chora abbondeuolmente da beni della fortuna; i quali gli danno
 commodità & occasione di vsar liberalità verso coloro, che la me-
 ritano. Ond'essendo io stato beneficato da lui, e perciò volendo fa-
 re alcuna memoria del suo merito, e dell'obbligo mio, figurai l'al-
 bero del Pino, ilquale è di questa proprietà, che d'ogni stagione hà
 frutti maturi: e'l motto diceua; SEMPER FERTILIS. Vo-
 lendo per questo mostrare, che la virtù di questo nobil Signore di
 continuo produce sacrosissimi frutti di gloria e d'honore. Hò hauuto
 & hò tuttauia amicizia (per nõ chiamarla con parole adulatorie
 del nostro tempo) seruira, cò M. signore Antonio Alouiti di-
 gniss

gnissimo Arcivescovo di Fiorenza; il quale, siccome quel ch'è nato nobilmente, e di poi con la nobiltà sua hà vnto lo studio delle lettere diuine & humane, ruttania pensa, com'ei possa giouare e far beneficio à ogn'vno. Talche essendo anchor io vn di quegli, che hãno conosciuta e prouata la sua splendidezza, hò voluto far testimonio dell'obligo, ch'io hò seco, con qualche frutto del mio debile ingegno. Così gli hò fatto vna Impresa, ch'è vn cane à guardia d'vn branco di pecore; ilquale da gli antichi era figurato per professore delle sacre lettere. Percioche colui, che vuol far professione delle cose diuine, sopra tutto bisogna, che à guisa del Cane si continoua abbaì, che mai nõ cessi di perfezionare i vizi de gli huomini, che sia d'animo terribile, che non si domesticchi con alcun profano, siccome fanno i Cani verso coloro, iquali ò alla vista ò al fructo conoscono che nõ sono della famiglia del Signore. Per li Cani anchora sono interpretati i prelati delle sacre Chiese di Christo; iquali si proueggono per difendere le chiese dalle insidie de gli auersari e per custodir sicure le pecorelle da ogni ingiuria de' lupi. E' attribuita anchor al Cane la memoria, la fede, e l'amicizia. Però mi parue conuenirsi questa Impresa à sì honorato personaggio, col motto; NON DORMIT QUI CUSTODIT. Fra i molti nobilissimi signori, che sono nel regno di Napoli, iquali illustrano quella nobilissima prouincia, v'è il Signor Don Gio: Vincenzo Belprato, Conte d'Anversa, degno d'infinita e grandissima lode, per essere egli non pure virtuoso e magnifico; ma grandissimo amico anchora e benefattore di quegli, che non hãno altro, che vna minima ombra di bonetà, e di virtù. Di che posso fare io piena fede, che per tale l'hò conosciuto e prouato, senz'hauerlo giamai veduto: onde confesso esser tenuto à rendergli gratie immortali & à celebrarlo con tutte le forze del mio povero intelletto. Hò giudicato dunque rffi-

cio mio fargli alcuna *Impresa* degna del suo altissimo pensiero. Però gli ho fatto il cavallo *Pegaso*, come si vede scolpato nelle medaglie d' *Adriano*, di *L. Papiro Cursore*, e d' altri; don' egli è figurato per la *Fama*. Nacque questo animale, come favoleggiano i *Poeti* del sangue di *Medusa*. Percioche la *Virtù*, quando ella ha tagliato il capo allo *Spauento*, genera la *Fama*; e per lo capo di *Medusa* s' intende lo *spauento* e la *marauiglia*. La *fama* pos, si tosto ch' ella è nata, comincia a volare per bocca de gli huomini, e fa sorgere il fonte delle *Muse* in *Parnaso*; perche l' honorate azioni delle persone illustri, danno materia di scrivere à gli *historici* e *poeti*: si come daràno ogn' hora le degne *Imprese* di questo magnanimo *Signore*. Il motto dell' *Impresa* è questo mezo verso del *Petrarcha*; CHE TRAHE L' HVOM DEL SEPOLCRO.

M. Alamanno Saluiati è gentil huomo molto modesto e cortese, e tale, che se *Fiorenza* hauesse molti altri simili à lui in bontà d' animo e in prontezza di giuare e far beneficio à ogni persona, ella veramente si potrebbe chiamare la prima città d' *Europa* di gentilezza, sicom è di bellezza e magnificenza d' edifici. Percioch' egli è persona tanto libera e schietta, che da lui si possono più tosto sperare magnifici e reali effetti, che vane e leggieri parole. Però hauè domisi anch' egli obligato con le sue cortesi maniere, per non essere ingrato affatto verso di lui, si come anchora io mi impegno di non essere con nessun' altro: gli ho fatto la sua *Impresa*, ch' è la proboscide dell' *Elefante*. Perche sicome l' *Elefante* con la proboscide sola fa quasi tutti i seruiti, che gli bisognano; percioche se ne serue in cambio di mano con essa becc; con essa si mette il cibo in bocca; e la porge al suo maestro, à cui egli si mostra vbidensissimo in tutti i suoi comandamenti; così quando egli gli vuole salir sul collo, come quādo vuole scendere in terra. Con essa si meglio gli albera, coglie l' armi di

mi di m^{no} in bata gli a coloro; che cobatono; getta gli huomini
 da cavallo, e fa di molte altre marauiglie, ch'io lascio a dietro. Così
 per questa figura hò voluto mostrare vn huomo ricco; vn che non
 habbia punto bisogno d'altra; ilquale sicuramente possa dire, sus-
 ta la mia speranza è posta dopo Dio in me stesso: che tale senz'alcu
 dubbio è questo modestissimo gentil huomo. Il motto suo è; SVIS
 VIRIBVS POLLENS. Riceui già molti segni d'amoreuo-
 lezza e di cortesia da vn gentil huomo Tedesco, che si chiamaua il
 Signor Lionardo Curz; ch'essendo stato alcuni mesi in Napoli, ci-
 tà, si come voi sapete, molto inclinata alle delizie & a' piaceri, e sen-
 tendosi sul fior de gli anni suoi, e ben denaiofo, s'inuaghò d'vna Si-
 gnora: con laquale pigliandosi piacere e bel tempo, in poco spazio di
 tempo consumò molte migliaia di scudi. Ma finalmente accortosi
 del suo errore, e conosciuto doue la giouanezza e le fince lusinghe
 l'haueran condotto, prese vn ottimo consiglio, e così si partì di Na-
 poli per vsare delle reti amorofo. Volendo io dunque figurare que-
 sta sua nobile deliberatione, feci vna Impresa d'vn Ceruo, che stia
 mezo nascoso in vna fossa. Percioche questo animale, poiche egli
 hà vsato con la femina, si dilegua da se stesso, e per lo puzzo della
 libidine stado soletario causa vna fossa, e quiui si stà, fin che viene
 vna grossa pioggia, che lo lavi tutto; e poi ritorna a pascer. Il mot-
 to, ch'io gli feci, diceua. LASCIVIAE POENITENTIA.
 Feci ancho vn'altra Impresa delle corna del Ceruo con vna gir-
 landa d'alloro intorno al S. Agostò d'Adda, gentil huomo Mi-
 lanese, ilquale di mercante, ch'egli era stato prima, non pure era
 diuenuto ricchissimo, ma anchora nobilissimo e signore; così ha-
 uena egli hauuto amica e fauorevole la Fortuna, laquale non
 suole però cunctania perseguire i huoni. E così bene e vir-
 tuosamente dispensaua poi le sue ricchezze, che più tasta pa-

reua nato Re, che primato cittadino. Morì questo splendidissimo gentil huomo già sei anni sono con grandissimo danno e dolore di tutti i virtuosi. E con questa impresa volsi mostrare la varietà della sorte. Percioche si come a Cerus soli fra tutti gli altri animali, secondo che scrive Aristotele, caggiano e rimettono le corna: così la Fortuna governandosi à capriccio, vsa d'alzare chi le pare di basso stato à gli honori e alle ricchezze, e adè volte però mostrando giudicio, com' ella hauea mostrato al S. Agostino: il quale per la sua generosissima natura non solamente era degno delle grandissime facultà, ch'egli haueua, ma meritaua le signorie e' Regni. Il motto fu; FORTVNAE VICISSITVDO. Dal S. Battista Visconte, che fu del S. Hermene, mi fu già vsata liberalità & amorevolezza, onde io lo giudicai degno possessore di quelle molte sostanze, che la Fortuna gli ha donate, per honorarne la virtù sua. A questo liberaliss. Signore feci vna impresa assai vistosa, pure con la figura del Ceruo, che nuota in mare; il quale ha tale e così acuto odorato, che anchora che non veggia la terra, nuota all'odor d'essa. Volendo perciò dire, come questo gentilissimo Signore è tanto affezionato alla virtù, che solo al fisco la conosce e cerca. Il motto dice; TRACTVS ODORE. L'illust. e Reuerendiss. S. Card. di Ferrara, oltre la nobiltà dell'antichissima Casa da Este, è così splendido e magnanimo signore, quanto alcun'altro che sia in quel sacro collegio: giustissimo, integerrimo, e modesto; amatore e fautore de' gli huomini virtuosi e letterati, de' quali infiniti n'ha sempre nella sua honoratiss. corte. Di questo singolariss. Signore sono io tenuto fare celeberrima memoria non solo per l'obbligo, ch'io tengo alla sua cortesia, ma per merito delle sue chiarissime virtù. Però gli feci io già vna impresa, laquale è ben ragione, che ceda à quella, che Mons. Giouio gli diede per riuascio d'vna medaglia, che hauea

hauea fatta di lui *Domenico Poggini orfice e scultore Eccell. con industria & artificio mirabile, quando sua S. Illust. era al gouerno di Siena pel Rè di Fràcia.* P O M. Diteci l'una e l'altra, vi prego, che l'hauremo cariss. L O. Anzi sia bene, che'l discipolo dia luogo al maestro. Dico dunque, che'l *Giouio fece fare per rouescio à quella bellissima medaglia vna Lupa, figurata, come voi sapete, per la città di Siena, laqual era dimanzi a vn giouane vestito all'antica, col Giglio sopra il capo, inefo pel Rè Christianiss. ilqual giouane metteua di sua mano vn collare di ferro di quei, che portano i mastini per lor difesa, al collo, alla Lupa, per assicurarla dal morso de' Cani. Volendo com'io credo, intèdere, che sua maestà Christianiss. hauendo posto in Siena così prudente e giusto gouerno, l'hauea assicurata dall'infidie de' suoi nemici. Il motto, se mi ricorda bene, diceua; SECVRA CQNTENIT CANES. Io feci vn'altra Impresa al Conte *Vinciguerra di Collalto.* A R. Deh no ci vogliate rubare quella, che voi faceste al Cardinal di Ferrara. L O. Io son contento piacerui, ma però con questo, che non m'habbiate per profenoso, credendo ch'io ardisca far paragoni alle cose del *Giouio: che ciò farebbe come vn volere agguagliare il pioho all'oro. Però vi dico, ch'io gli feci per Impresa vn pesce chiamato Polpo, ilquale hà così dolce e soauo odore, ch' douunque egli vada, di continuo è seguito da vna grã di scieria d' altri pesci, equali sono inuaghiti & allertati dalla souauità d'esso Polpo. Volendo dimostrare, come la rara virtù e gentilezza di questo dignissimo signore hà così marauiglioso odore, che si tira dietro tutti i virtuosi e galanti huomini. Il motto dice, SIC TVA NOS VIRTVS. E questo motto serue a' pesci, che seguono il Polpo, & à gli huomini letterati e buoni, che si traggono all'odore delle virtù del Cardinal. Hor per tornare al Conte *Vinciguerra di Collalto, dico che la singolare***

humanità e magnificenza di questo amorenole signore è tanta e
 tale, che s'hà fatti schiavi i dinoci tutti i belli spiriti dell'età no-
 stra. E benchè se sia come nulla appresso loro, nondimeno per so-
 disfare in quel miglior modo, ch'io posso all'obbligo particolare, ch'io
 tengo seco per essere io stato favorito e beneficiato da lui, gli feci per
 l'impresa vn Cigno, il qual volando per l'aere et havèdo in bocca il
 glorioso nome del Cōte Vinciguerra, lo porta a consacrare al tempio
 dell'Eccelesia: come se ch'alcun dubbio auvertà per merito delle
 virtù sue. Il motto dice; COELO MVSA BEAT. Il S. Don
 Consaluo Ferrate di Cordova, Duca di Sessa, il quale nacque del
 la S. Dōna Eluira, che fu figliuola del Grā Capicano, è vno de più
 nobili, più virtuosi signori, e habbia tutta la Spagna, e di così grāde
 e generoso animo, che alla sua ventisima liberalità poco sarebbe loro
 delle Indie nuoue. Di questo spicciatissimo signore dirò poco, per nō
 iscemargli honore: questo solo voglio dire, ch'egli mi honorò di tal
 modo e cō parole amorenole e cō atti cortesi, che quādo io scrinesti a
 ragionarsi sempre in badi di lui, nō mi ripoueresi sodisfare a meriti
 suoi, nè al debito mio. Nō nondimeno dandogli io quel, ch'io posso,
 farò in parte scusato. Feci dunque vna l'impresa a sua Eccel. laquale
 è vn Leone & vn Cinghiale congiūti a vn giogo; volèdo perciò di-
 mostrare, come questo illust. Sig. hà a cōpagnato insieme le virtù
 dell'animo e le forze del corpo; significādo pel Leone il rigor dell'
 animo, e pel Cinghiale la forza del corpo. Percioche queste due par-
 ti sono loduolmente vnite nella persona del S. Duca di Sessa. Il
 motto dice in lingua Spagnuola. CON ESTAS GVIAS. Il S.
 Iacopo Sesto Appiano di Aragona, signor di Piobino è molto no-
 bile e cortese signore, e nō hà molti mesi, ch'egli spinto dalla sua na-
 turā liberalità e gentilezza d'animo, si degno d'honorarmi cō cor-
 tesia di fatti e di parole, informi alla nobiltà del cor suo. A questo
 virtuoso

virtuoso e magnanimo Signore, che merita molto maggiore honore, hò fatto vna Impresa, à mio giudicio, conueniente à meriti suoi; laquale è il tèpio dell' Honore, e' l' tèpio della Virtù, cõgiunti l' vno all' altro di modo, che nõ si può entrare nel tèpio dell' Honore, senõ per quello della Virtù: si come fu già dedicato in Roma da Marco Marcello. Doue io voglio mostrare, che questo gẽtilissimo signore caminando (come ei fa di cõtinuo) per le sue virtuose operazioni, arriuerà senza dubbio e costò al supremo grado d' honore. Il mosto dice, QVO TVA TE VIRTVS. L' Illustrissimo & Eccel. Signore il S. Guido Ubaldo secõdo Duca d' Urbino, è virtuosissimo e molto magnanimo Signore, e vero prentipe, e perciò degno nõ solamente di quel felicissimo e tranquillo stato, che legitimamente ei possiede; ma d' hauer l' imperio del Mondo per esser egli giustissimo, affabile, & humano; tanto ch' egli hà tutti i suoi vassalli per figliuoli e per fratelli. Ond' essi hanno ben cagione di uere lieti e contenti, e di ringraziar Dio, che habbia lor daco sì benigno e raro signore. E nõ pure i suoi sudditi, ma tutti gli huomini di buona intentione et amici al nome Italiano, debbono desiderargli l' uaghiissima uita e perpetua felicità. Nã tiene questo amabilissimo signore appresso di se, e liber almece fauorisce huomini di buone lettere e d' ottimi costumi, si eom' è il S. Nicotò Giustinopolitano, il quale per la sua rara uirtù e singolar bõtà d' animo, hoggi è tenuto in grã pregio e molto riuerito dal mōdo; e per la doctissimi e moralissimi scritti suoi celeberrimo, e dignissimo d' eterna fama. P O M. Il S. Duca d' Urbino hà tali e così illustri essemptanari de' suoi predecessori, che quãdo da se stesso egli nõ fusse ottimo e virtuoso, sarebbe stimolato da quegli à fare opere lodeuoli e conuenienti al grado, che tiene. L O. Per non tralignare dunque da' suoi sanctissimi maggiori, iquali furono famosissimi in pace et in guerra, tiene

di continuo si lodata et esemplar via; che dopo se lascerà di se fama di rarissimo Principe, & inuierà gli scrittori, de' quali è molto benemerito, à far perpetua historia de' suoi nobilissimi fatti. Volendo io dunque, sì come io son tenuto, mostrare alcuna gratitudine de' benefici e favori ricevuti da sua Eccel. Illustrissima; feci vna Impresa, ch'è vn Carro triofale tirato da quattro caua bianchi, con la corona dell' alloro sopra esso, e con tutti quegli ornamenti, che vsauano in ciò gli antichi Romani, col motto, che dice; MERITIS MINORA. Doue io voglio inferire, che i trionfi sono assai minori de' meriti suoi. A R. Io vidi, non è molto, passando per Urbino, doue la fama di quella nobiliss. libreria mi hauea tratto, vna Impresa, la quale mi fu detto, ch'era di quello Eccel. Principe; ciò era d'etre Piramidi sopra alcun monte. Sapreste mi voi dire, M. Lodouico, qual fosse la intonacion sua? L. O. Certo non ve ne saprei dir nulla, anchor che io meriti in ciò qualche riprensione; perche il difetto fu mio. Ch'essendo io stato questo Luglio passato alla Corte d'Urbino, la doue io fui molto accarezzato e ben visto dal S. Duca, e da' suoi gentil'huomini, se io n'hauesti domandato il dottissimo e gentilissimo M. Antonio Gallo, o l'ingegnossim. M. Bartolomeo Genga, l'vno e l'altro, per lor cortesia, me l'haurebbe dichiarato. Ben potrei farui sopra qualche ragionevole discorso, e darui alcun verisimile intelletto; ma il medesimo e molto meglio di me potete far voi con la sublimità & acurezza de' vostri diuini ingegni. Faro dunque fine à benefattori miei, ma prima ch'io finisca il mio ragionamento, mi son risoluto di volerlo conchiudere col maggior Principe e Rè de' Christiani, il quale è il Sereniss. e potentiss. D. Filippo d' Austria, fratello dell' Illustrissimo Carlo v. Imperadore, Rè d' Inghilterra, e Principe di Spagna. E Benche forse vi parrò troppo ardito à parlare di così grã Principe; nõ dimeno voglio

glio, che n'ciò mi scusi la deuotione, che io porto à sua Maestà; e non hauere anchora inteso, che così grandissimo Rè habbia leuato l'Impresa. Però vi dico, come essendo io nuouamente, e non sò quasi come, entrato in questo humore così diuerso e lontano da' miei study mi son tanto lasciato businare dal pensiero, che temerariamente forse, n'hò sognato vna per sua M. laquale è l'antico Circo Romano, dou'è posto vn vclocissimo cavallo, che postosi in corso, è uscito del Circo, & hà trapassato la meta. Il motto è preso da vn mezo verso di Giouenale, dicendo: NON SUFFICIT ORBIS. E certo, s'io non mi inganno nelle mie cose, questa Impresa assai ben conuiene à così gran Rè per più rispetti, si per ragionare il verso intero del poeta d' Alessandro Magno, colquale sua M. hà tanta conuenienza; come per auanzare ella di gran lunga la Impresa del Christianissimo Rè Arrigo; ilquale hauendo figurato la Luna crescente col motto; DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM; par che si consenti dell' Imperio del mondo. Doue il Rè Filippo non contento de' molti Regni, ch'ei possiede legitimamente per succession paterna, hà ottenuto anchora il ricchissimo Regno d' Inghilterra, ilquale si può dire, che sia fuor del mondo con l'autorità del Poeta. Et penitus toto diuisos orbe Britannos. Olera che considerando al grande acquisto dell' Indie Occidentali fatto dal felicissimo suo Padre, può ragioneuolmente dire, che non gli basti vn Mondo. E però Dio prosperando questo suo magnanimo pensiero, glie ne va tuttauia scoprendo e sottomettendo de' nuoui. Hora non mi parendo di potere più altamente terminare il mio ragionamento, gli farò fine in questo gr. di Sime Signore: ringratiadoui, sicome io debbo della grata e cortese vdienza, che mi h'auete data con intentione di voler renderui il cambio, e di più d'auerui obligo infinito, quando

à ciascun di voi piacerà ragionarmi d'alcuno honorato soggetto degno de' vostri study. P O M. Io per me mi offero sempre prontissimo à soddisfare al vostro honesto desiderio; benchè io mi conosca più tosto aito à imparar da voi, che à insegnarvi. Ma prima ch'io pigli licèza da voi, io vorrei pur dirvi anchora io la mia Impresa, se vi contentate. L O. Anzi me ne farete fauor infinito. P O M. Cioè l'Orige, ch'è vno animaleccho terrestre, ilqual nasce in Africa: e perche voi sapete; che quivi è carestia d'acqua, patisce anchora egli grandissima sete & arsura. Egli è però di tal sustanza e pieno di tanto succo, ch'egli hà addosso, che serue per ottima e delicata beuanda à ladri, i quali vanno à rubare in quel paese. Sì ch'è à me parrebbe, che questa inuentione più tosto conuenisse à voi, ilquale dare si dolce beuanda à gli altri, prouedendo ogni vno di bellissime Imprese; e voi vi morite di sete. Però anchor' io ne voglio dare vna à voi, accioche sicome il ragionamento vostro hebbe principio & occasione da vna vostra medaglia; così il medesimo termini & habbia fine in vna vostra Impresa. Assomigliero dunque voi alla Conca marina, onde nascono le Margarite e Perle, laquale si apre da se stessa, e ponsi al sole aperta; e quanto è più chiaro e più sereno il giorno, tanto produce più lucida e fina perla: e l'motto sia questo L O. Voi m'honorate troppo più, ch'io non desidero, e ch'io non merito. Però ve ne rendo molte grazie, & à Dio v'accomando. P O M.

Et io vi lascerò, essendo già l'hora tarda, e chiamandomi l'ufficio mia à visitar coloro, che hanno bisogno dell'industria & opera mia.

IL FINE.



TAVOLA DELL'IM-
PRESE MILITARI ET
AMOROSE DI MONS. PAOLO
GIOVIO VESCOVQ DI
NOCERA.



Come il portare	ma e di corpo.	9
impresè è stato	Seconda, che non sia troppo oscu-	9
costume antico.	ra, nè troppo chiara.	9
Carte.	7	Terza, che habbia bella vista
Impresè d'An-	Impresè d'An-	come di Stelle, Soli, Luna, Fuo-
fiarao secondo Pindaro.	fiarao secondo Pindaro.	co, Acqua, Arbori verdeggiã-
7	7	ti, Istrumenti mecanici, Ani-
Impresè di Capitano.	Impresè di Capitano.	mali bizzarri, Vccelli fanta-
7	7	sichi.
Impresè di Polinice.	Impresè di Polinice.	9
7	7	Quarta, che non habbia forma hu-
Impresè di Cimbri.	Impresè di Cimbri.	mana.
7	7	9
Impresè di Pompeo Magno.	Impresè di Pompeo Magno.	Quinta, che l'habbia il motto di
7	7	lingua diuersa, dall' Idioma di
Impresè di Tito Vespasiano.	Impresè di Tito Vespasiano.	chi fa l' Impresè.
7	7	9
Impresè d'Orlando, Rinaldo, Da-	Impresè d'Orlando, Rinaldo, Da-	Impresè di Cesare Hergia Duca
nefe, Oliuieri, Salomon di Bret-	nefe, Oliuieri, Salomon di Bret-	di Valentinou.
tagna, Astolfo, e Gano.	tagna, Astolfo, e Gano.	10
8	8	Impresè di D. Francesco di Can-
V'sauano l' Impresè i Baroni della	V'sauano l' Impresè i Baroni della	dia.
tauola: itonda d' Arcu glorio-	tauola: itonda d' Arcu glorio-	10
so Rè d' Inghilterra.	so Rè d' Inghilterra.	Impresè di Carlo di Borbone?
8	8	10
L' insegne delle famiglie venute in	L' insegne delle famiglie venute in	Impresè della Signora Hippolita
uso à tempo di Federigo Bar-	uso à tempo di Federigo Bar-	Fioramonda Marchesana di
barossa.	barossa.	Scaldasole.
8	8	12
Le conditioni vnuerfali, che si ri-	Le conditioni vnuerfali, che si ri-	Impr. di M. Giason del Maino.
cercano per far perfetta Im-	cercano per far perfetta Im-	13
presè.	presè.	Impresè del Duca Lorenzo de'
9	9	Medici.
Che all' Impresè si ricercano cin-	Che all' Impresè si ricercano cin-	14
que conditioni.	que conditioni.	Impresè di Rafaele Riario Cardi-
9	9	
Prima giusta proportionè d' ani-	Prima giusta proportionè d' ani-	

TAVOLA.

nale di S. Giorgio.	15	Imp. del S. Antonio da Leua.	29
Impresa di Bastiano del Mancino.	16	Impresa d' Alfonso Primo Re di Aragona.	30
Impresa di Pan Molens.	16	Impresa del Re Ferrante suo figliuolo.	31
Impresa di M. Agostino Porco di Pavia.	17	Impresa d' Alfonso secondo Re d' Aragona.	32
Impresa del Cavalier Casio Poeta Bolognese.	17	Impresa del Re Ferrandino suo figliuolo.	33
Impresa di Galeotto dalla Rovere Cardinale di S. Pietro in Vincula.	17	Impresa del Re Federigo.	34
Impresa di Castruccio Castracani Signor di Lucca	18	Impresa di Francesco Sforza Duca di Milano.	35
Impresa del Signor Principe di Salerno.	18	Impresa del Duca Geleaz & osuo figliuolo.	36
Impresa dell' Imperatore Carlo Quinto.	19	Impresa del Duca Lodouico fratello del predetto.	37
Impresa de' Signori Cavalieri de l'ordine del Toson, & che importino i focoli, & il vello del Montone.	20	Impresa di Giouanni Cardinale de Medici, che fu Papa Leone.	39
Impresa di Carlo Duca di Borgogna.	21	Impresa del piu vecchio Cosmo de Medici.	40
Impresa di Lodouico duodecimo Re di Francia.	22	Impresa del Miglior Lorenzo de Medici.	40
Impresa di Carlo Ottano Re di Francia.	22	Impresa del Maggior Pietro de Medici.	42
Impresa di Francesco primo Re di Francia.	23	Impresa dell' altro Pietro de Medici.	43
Impresa d' Henrico secondo Re di Francia.	24	Impresa del Maggior Giuliano de Medici.	44
Impresa del Re Catholico.	26	Impresa di Papa Clemente.	45
Impresa del S. Don Diego di Mendox & a figliolo del Cardi.	27	Imprese d' Hippolito Cardinale de Medici.	47
Impre. del S. Cavalier Porres.	27	Impresa del Duca Alessandro de Medici.	49
Imp. di Don Diego di Gusman.	28	Imprese di Cosmo Duca di Fiorenza.	51
			Imp

TAVOLA.

<i>Impresa del Signor Virginio Orsino.</i>	53	<i>Vasto.</i>	83
<i>Impresa del Conte di Pitigliano.</i>	55	<i>Impresa del S. Conte Pietro Navarra.</i>	85
<i>Impresa del Signor Prospero Colonna.</i>	57	<i>Impresa del Sig. Marchese di Pescara.</i>	86
<i>Imprese del Signor Fabritio Colonna.</i>	58	<i>Impresa di Monsig. della Tremogliata.</i>	88
<i>Imprese de' Signor Marc' Antonio Colonna.</i>	60	<i>Impresa di Luigi di Lucimburgo.</i>	89
<i>Impresa del Signor Mutio Colonna.</i>	63	<i>Impresa de' Carlo d' Ambrosia gran Maestro e S. di Chiamen.</i>	90
<i>Impresa de' Signori Colonnese universale à tutta la casa.</i>	64	<i>Impresa del S. Francesco Sanseverino Conte di Gaiazzo.</i>	91
<i>Impresa del S. Bartolomeo d' Aluiano.</i>	66	<i>Impresa d' Ebrardo Stuardo monsignor d' Obegni.</i>	92
<i>Impresa di Francesco Gonzaga S. di Mantova.</i>	66	<i>Impresa del Signor Duca di Malfi.</i>	94
<i>Impresa del Signor Giouan Iacopo Trivultio.</i>	70	<i>Impresa del Signor Duca di Thermoli.</i>	95
<i>Impresa del Duca di Ferrara.</i>	71	<i>Impresa del Signor Conte di Marsalona.</i>	96
<i>Impresa di Francesco Maria Duca d' Urbino.</i>	72	<i>Impresa del S. Giouan Battista Castaldo.</i>	97
<i>Impresa di Mōs. Paolo Giouio.</i>	73	<i>Impresa della S. Vittoria Colonna Marchesana di Pescara.</i>	99
<i>Impresa del Signor Ottauiano Fregofo.</i>	74	<i>Impresa della Sign. Maria d' Aragona Marchesana del Vasto.</i>	100
<i>Impresa del Signor Girolamo Adorno.</i>	75	<i>Impresa di Monsign. Odetto di Fou.</i>	101
<i>Imprese de' Signori Sinibaldo Ottobuono Fieschi.</i>	76.77	<i>Impresa del Signor Theodoro Trivultio.</i>	102
<i>Impresa del Signor Sinibaldo Fieschi.</i>	79	<i>Imprese del Signor Marchese del Vasto.</i>	103
<i>Impresa del S. Gio. Paolo Baglione.</i>	81	<i>Impresa del Signor Luigi Gonzaga.</i>	107
<i>Impresa del Capitano Girolamo Mattei Romano.</i>	82		
<i>Impresa del Signor Marchese del</i>			

TAVOLA.

<i>Impresa del Signor Conte Santa Fiore.</i>	111	<i>d'Ungheria.</i>	129
<i>Impresa di Monsig. di Gruer.</i>	112	<i>Impresa di Giovanni Schiepusense Rè d'Ungheria.</i>	130
<i>Impresa del Signore. N.</i>	113	<i>Impresa del Duca d'Urbino.</i>	130
<i>Impresa del Cardinale Hippolito da Este.</i>	117	<i>Impresa del Signor Stefano Colonna.</i>	131
<i>Imp. del Cardinal d'Aragona.</i>	118	<i>Impresa della S. Duchessa di Fiorenza.</i>	132
<i>Imprese del Cardinal Farnese.</i>	119	<i>Impresa di M. Iacopo Sannazaro.</i>	133
<i>Impresa di Papa Paolo I I I.</i>	121	<i>Impresa di M. Lodouico Ariosto.</i>	134
<i>Impresa del Magnifico M. Andrea Gritti.</i>	122	<i>Imprese d'Erasmo Rotherodamo.</i>	135
<i>Imprese della Sig. Isabella Marchesana di Mantoua.</i>	123	<i>Impresa di M. Andrea Alciaso.</i>	136
<i>Impresa del S. Don Andrea Gonzaga.</i>	126	<i>Impresa di Monsig. Paolo Giouio.</i>	137
<i>Impresa del Signor Don Francesco Gonzaga.</i>	126	<i>Impresa del Cavalier Baccio Bandinelli.</i>	138
<i>Impresa del Duca Federigo.</i>	126	<i>Impresa di M. Giulio Giouio.</i>	139
<i>Impresa del S. Don Ferrante Gonzaga.</i>	126	<i>Imprese di M. Lodouico Domenichi.</i>	140
<i>Impresa del S. Galeazzo Visconte.</i>	128	<i>Impresa del Cavalier della Volpe.</i>	144
<i>Impresa del Conte Nicola da Campobasso.</i>	128	<i>Imp. del Cavalier Chicchiera.</i>	142
<i>Impresa di Matitia Coruino Rè</i>			

TAVOLA DELL'IMPRE-

SE ET ALTRE COSE NOTA-

bili comprese nel Ragionamento
di M. Lodouico Do-
menichi.



Aziato scrisse dell'Im-
prese. a carte 149
Alloro non è toccato
dal flegore. 151
Amanti vedono et intèdono ogni
cosa. 161
Aquila non mai fù morta da fæt-
ta. 184
Aquila, perche si dice, che porta
l'arme di Gioue. 184
CAne significa memoria, fe-
de & amicitia. 185
Ceruo poi c'ha vsato con la fem-
na, si nasconde in vna fossa. 187
Ceruo ha mirabile odorato. 188
Commendatione hauuta del Signor
Clemente Pietra. 166 167
Cicogna pietosa verso padre e
madre. 152
Echino pescie ritarda vna na-
ue dal suo corso. 149
Effetto della fama. 156
Elefante honora Dio, & offerua
religione. 183
Elefante quanti effetti fa con la
probofcide. 156
Elefante si purifica nel fiume ogni
nuoua Luna. 183
Elefante infermo scaglia herbe al
cielo chiedendo aiuto. 183

FAre Imprese cõuiesi ad huo-
mini dotti e capricciosi. 183
Fenice in gratia di M. Gabriel
Giolito. 154
Folgori di tre sorti. 148
Gieronimo Ruscello ha scrit-
to dell'Imprese. 160
Giouan Iacopo de' Medici favori-
to dalla Fortuna in vita, & in
morte. 153
Giouan Battista Castaldo Oraco-
lo d'armigero. 178. 179
Giouani huomini vaghi di cose
nuoue. 161
Grata audientia è la satisfatione
di chi parla. 149
Giouio d'ogni soggetto parlò con
dignità. 148
Honore e fama si perde
per nostro, non per altrui
difetto. 183
Impresa del Domenichi. 148
Impresa di M. Luca Pitti. 150
Impresa della S. Hippolita Fiora-
monda. 150
Imp. della S. Agnola de Rossi. 150
Imp. dei S. Hermete Stampa. 151
Imp. seconda dei S. Hermete. 151
Impresa del S. Maximiano Stam-
pa. 151

TAVOLA.

<i>Impresa del Conte Brunoro Pietra.</i>	152	<i>Impresa di donna ingannata dal suo amante.</i>	161
<i>Impresa del Conte Battista da Lodrone.</i>	152	<i>Impresa dell'Academia de gli Intronati in Siena.</i>	162
<i>Impresa del Duca Francesco Sforza.</i>	96	<i>Impresa di Leone Orsino.</i>	162
<i>Impresa de' Napolitani.</i>	96	<i>Impresa dell'Academia de gli Eleuati in Ferrara.</i>	163
<i>Impresa di Giovan Iacopo de' Medici.</i>	96	<i>Impre. dell'Academia della chiauue.</i>	163
<i>Impresa del Cardinal vecchio di Trento.</i>	154	<i>Impresa dell'Academia de Trasformati.</i>	164
<i>Impresa di Christoforo Madruccio Cardinal di Trento.</i>	154	<i>Impresa dell'Academia de gli Hortolani.</i>	164
<i>Impresa di Otto Truchses Cardinal d'Augusta.</i>	154	<i>Impresa dell'Academia de Sonnacchiosi.</i>	164
<i>Impresa del S. Gasparo del Maino.</i>	154.155	<i>Imp. d'Academici Fiorentini.</i>	110
<i>Impresa di Federigo Duca di Montoa.</i>	155	<i>Impresa prima del Signor Clemente Pietra.</i>	165
<i>Impresa del Conte Maurizio Pietra.</i>	155	<i>Impre. seconda del medesimo.</i>	166
<i>Impresa dell'Academia de Svegliati.</i>	155	<i>Impresa terza del medesimo.</i>	166
<i>Impresa della moglie del S. Pietro Paolo Arrigone.</i>	155.156	<i>Impre. quarta del medesimo.</i>	166
<i>Imp. ridicolosa d'vna Catena.</i>	156	<i>Impresa quinta del medesimo.</i>	166
<i>Imp. ridicolosa d'vno zio.</i>	156	<i>Impresa sesta del medesimo.</i>	167
<i>Impresa sciocca di vna barba di huomo.</i>	157	<i>Impre. del S. Giovan Battista Boticella.</i>	168.169
<i>Impresa del S. Duca Cosmo.</i>	157	<i>Imp. della famiglia Boticella.</i>	170
<i>Impresa delle Ancore del S. Duca Cosmo.</i>	157	<i>Impresa del Conte Antonio Lanchiano.</i>	169
<i>Impresa della S. Alda Torella.</i>	158	<i>Impre. d' Hippolito Girami.</i>	170
<i>Impresa uel S. Carlo Orsino.</i>	158	<i>Impresa di Giovan. Battista Pizzeni.</i>	171
<i>Imp. ai D. Diego di Medozza.</i>	159	<i>Impresa di Bartolomeo Gottifredi.</i>	171
<i>Impresa del S. Alessandro Puc-</i>		<i>Impresa di Francesco Capana.</i>	172
		<i>Impre. del S. Gio. de' Medici.</i>	172
		<i>Imp</i>	

TAVOLA.

<i>Imp. di Gasparo Adouardo.</i>	172	<i>Impresa del Cardinal di Ferrara del Gionio.</i>	188
<i>Imprese fatte dal Domenichi.</i>	173	<i>Impresa del Cardinal di Ferrara del Domenichi.</i>	188. 159
<i>Imprese del S. Duca Cosmo.</i>	173	<i>Imp. del Conte Venciguerra.</i>	189
<i>Impre. del Card. di Rauenna.</i>	173	<i>Impresa di Don Conualuo Ferrante.</i>	190
<i>Impr. di D. Luigi di Toledo.</i>	174	<i>Impresa del S. Iacopo sesto Apiano.</i>	190
<i>Imp. del S. Anton. da Leua.</i>	174	<i>Impresa del S. Guidobaldo Duca d'Urbino.</i>	191
<i>Impresa di vn gentil huomo Paese.</i>	157	<i>Impresa di Don Filippo d'Austria Rè d'Inghilterra.</i>	193
<i>Impr. del S. Chiappin Vitelli.</i>	176	<i>Impresa di D. Filippo vince quella d'Arrigo di Francia.</i>	193
<i>Imp. del S. Pietro di Stipticia.</i>	176	<i>Lingua Spagnuola capace d'ogni ornamento.</i>	159
<i>Impresa del Conte Battista d'Arco.</i>	177	<i>M. Arta dishonorato della moglie si chiama infelice per opinione del volgo.</i>	182
<i>Impresa del Sig. Sforza Palamiesino.</i>	177	<i>Motti dell'Imprese se facciano simili dalla lingua, nella quale parliamo.</i>	148
<i>Impr. del S. Sforza Almeni.</i>	178	<i>Motto è l'anima dell'Impresa.</i>	150
<i>Impresa del Sig. Giovan Battista Castaldo.</i>	178	<i>Motto senza impresa è anima senza corpo.</i>	150
<i>Impresa di chi non vuole esser fortunato.</i>	180	<i>Natura del Signor Giovanni de' Medici.</i>	173
<i>Impresa di chi non cede alla fortuna.</i>	180. 181	<i>P. Alle de' Medici.</i>	158
<i>Imp. della S. Lina Tornicella.</i>	181	<i>P. Pegaso Cavallo significa la fama.</i>	186
<i>Impr. del S. Nicolò Pusterla.</i>	182	<i>Pelicano, come risuscita i morti figliuoli.</i>	154
<i>Impresa di huomo à cui la moglie fa ingiuria.</i>	182	<i>Pietro Srozz; rotto dal Marchese di Marignano.</i>	158
<i>Impresa del S. Camillo Caua.</i>	183	<i>Pino ha d'ogni tempo frutti ma-</i>	
<i>Impresa del Conte Collatino da Colalto.</i>	184		
<i>Imp. d' Antonio Alronizi.</i>	184. 185		
<i>Impresa del S. Giovan Vincentio Belprato.</i>	185		
<i>Imp. di M. Alamano Saluiati.</i>	186		
<i>Impr. del S. Leonardo Curz.</i>	187		
<i>Impre. del S. Agosto d'Ada.</i>	187		
<i>Impresa del Sig. Battista Viscione.</i>	188		

TAVOLA

<i>tuvi.</i>	184	<i>Trento.</i>	154
<i>Polpo pescie per lo suo odore è seguito da vna schiera de' pesci.</i>		<i>Significatione dell' Impresa d'Orto Truches Gard. di Trento.</i>	154
189		<i>Significatione dell' Impresa del S. Gasparo del Mamo.</i>	154. 155
<i>Prelati e Signori Ecclesiastici portano impresa.</i>	154	<i>Significatione dell' Impresa di Federigo Duca di Mantona.</i>	155
<i>Proprietà del pettine grächio.</i>	168	<i>Significatione dell' Impresa del S. Maurizio Pietra.</i>	155
R amarro quello, che piglia nõ lascia.	155	<i>Significatione dell' Impresa dell' Academia de Suegliari.</i>	155
<i>Ramarro non va in amore, come gli altri anime'.</i>	155	<i>Significatione dell' Impresa delle Ancore di Cosmo Duca.</i>	157
<i>Ritratto del Pogmo.</i>	175	<i>Significatione dell' Impresa della S. Alda Torella.</i>	158
S eleucide Vccello nimico alle Locuste.	167	<i>Significatione dell' Impresa del S. Carlo Orfino.</i>	158
<i>Seleucide Vccello non si fa doue habitu.</i>	167	<i>Significatione dell' Impresa di Don Diego di Mendozza.</i>	159
<i>Significatione dell' Impresa di M. Luca Pitti.</i>	150	<i>Significatione dell' Impresa d'vna donna abbandonata dal suo amante.</i>	161
<i>Significatione della prima Impresa del S. Hermete Stampa.</i>	151	<i>Significatione dell' Impresa dell' Academia de gli Instronati.</i>	162
<i>Significatione della seconda Impresa del medesimo.</i>	151	<i>Significatione dell' Impresa di Leone Orfino.</i>	162
<i>Significatione dell' Impresa del S. Massimiano Stampa.</i>	151	<i>Significatione dell' Impresa dell' Academia de gli Eleuati.</i>	163
<i>Significatione dell' Impresa del Cöte Brunoro.</i>	152	<i>Significatione dell' Impresa, de' Sonnacchiosi.</i>	164
<i>Significatione dell' Impresa del Cöte Battista da Lodrone.</i>	152	<i>Significatione dell' Impresa del S. Clemente Pietra.</i>	165
<i>Significatione dell' Impresa de' Napolitani.</i>	153	<i>Significatione della seconda Impresa del medesimo.</i>	165
<i>Significatione dell' Impresa del S. Giovan Iacopo de' Medici.</i>	153	<i>Significatione della terza Impresa</i>	
<i>Significatione dell' Impresa del Card. vecchio di Trento.</i>	154		
<i>Significatione dell' Impresa di Orisoforo Madruccio Cardinal di</i>			

TAVOLA.

sa del medesimo. 166	Significatione dell'Impresa del Cò
Significatione della quarta Impre	te Collatino da Colalto. 184
sa del medesimo. 166	Significatione dell'Impresa del S.
Significatione della quinta Impre	Antonio Alouiti. 184.185
sa del medesimo. 166	Significatione dell'Impresa del S.
Significatione della sesta Impresa	Gio. Vincenzio Belprato. 185
del medesimo. 168	Significatione dell'Impresa di M.
Significatione dell'Impresa del S.	Alamaeno Saluati. 186
Gionà Battista Boricella. 169	Significatione misteriosa del Sig.
Significatione dell'Impresa del S.	Agosto d'Ada. 187
Antonio Landriano. 169	Significatione dell'Impresa del S.
Significatione ingenuosa d'Hippò	Battista Visconte. 188
lito Girami. 170	Significatione dell'Impresa del
Significatione dell'Impresa Gionà	Cardinal di Ferrara. 188
Battista Pinzoni. 171	Significatione dell'Impresa di Dò
Significatione dell'Impresa di Bar	Consaluo Ferrante. 190
tolomeo Gottifredi. 171	Significatione dell'Impresa del S.
Significatione dell'Impresa di Fra	Iacopo Sesto Appiano. 190
cesco Campana. 172	Significatione dell'Impresa del S.
Significatione dell'Impresa di Don	Guidobaldo Duca d'Urbino. 191
Luigi di Toledo. 174	Significatione dell'Impresa di Dò
Significatione dell'Impresa del S.	Filippo d'Austria Re d'Inghil
Chiappino Vitelli. 176	terra. 193
Significatione dell'Impresa del S.	Spagnuoli d'ingegno Pellegrino.
Pietro di Stipitua. 176	159
Significatione dell'Impresa del S.	V sta di fiori folgorato, che
Sforza Palauiano. 177	significa. 148
Significatione dell'Impresa del S.	Virtù cacciato il timore, genera la
Sforza Almeni. 178	fama. 186
Significatione dell'Impresa del S.	Vittoria e pace significa l'Impre
Gionà Battista Castaldo. 178	sa di Francesco Sforza. 153
Significatione dell'Impresa del Si	Vso comune ha forza di legge.
gnor Camillo Casula. 183	159.

IL FINE DELLA TAVOLA.